

NUOVA ESPLOSIONE ATOMICA IN CINA

A pagina 12

SIFAR: conferma nel processo E' ROBA DA ALTA CORTE

A pagina 11

GARRISON ACCUSA JOHNSON

«Proteggi chi ha ucciso Kennedy»

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'appello di Parri

Da Carlo Levi, riceviamo, e volentieri pubblichiamo, questo articolo in commento all'appello di Parri per l'unità della sinistra, ripreso dall'Unità il 19 dicembre:

PERCHÉ L'APPELLO di Parri, così moderato nella forma priva di enfasi, così misurato nelle parole, ha un suono così largo di risonanze e di storia reale, e pare tocchi nel profondo dell'anima echi lontani, celati dal tempo, dalla meccanica dei fatti quotidiani, dal rimorso, forse, in taluno e dalla censura del cadere delle tensioni ideali, ma non spenti?

Non è soltanto, non è più soltanto, la voce del dolore, del dolore degli altri, del modesto orgoglio della verità: di quella che chiamavo, al tempo dell'epilogo, per un'altra denuncia di Parri, nel giorno della fine del governo della Resistenza, la voce eterna dei morti, della sofferenza di ogni giorno, del coraggio che la nasconde, la voce dell'«umile Italia». Certo, ritorna qui l'accento della Resistenza, riappaiono i pensieri unitari, gli ideali che la «continuità dello Stato» e il prevalere degli interessi padronali e di classe ha sepolto, e le parole che avevano un senso quando si viveva e si moriva insieme. Ma il tempo è passato, e quelle parole, come al risveglio da un lungo sonno opaco, hanno oggi un timbro diverso, e, se meno splendide di speranze, più concrete. Sono richiami della coscienza, alle coscienze che possono ascoltare (o, all'opposto, ribellarsi con la violenza irrazionale del senso di colpa); e che mostrano chiaro come i valori morali siano, anch'essi, delle forze: se non, forse, la forza maggiore: quella che (anche se le apparenze e il peso dei puri contrasti di potenza e di interessi internazionali sembrano coprirle) in tutto il mondo animano, in forme diverse, la grande guerra civile dell'umanità, la rivoluzione internazionale del nostro secolo per la creazione della libertà, che dal Vietnam a Cuba, all'Africa, al Sud America, alle lotte sociali dei nostri antichi paesi d'Europa, stanno, dappertutto, formando un mondo nuovo.

Siano cioè delle forze politiche (e quando occorra, come nella Resistenza italiana, anche delle forze militari): vale a dire non delle pure organizzazioni concluse, ma degli organismi in continua formazione, modificazione e sviluppo, capaci di allargarsi, di espandersi, di farsi reali a mano a mano che esse prendano coscienza di sé. Questo saper agire politicamente come forza suscitatrice di forze (che Parri mostrò in atti decisivi della sua vita, nel processo Rosselli nel 1926, nella Resistenza dal '43 al '45, in «Unità Popolare», nel 1953) riappare oggi, nell'appello, dopo lunghi anni di attesa e di amara delusione, energico e meditato.

DOPO I DOCUMENTI recenti del Comitato centrale del PCI e dell'accordo firmato dal PCI e dal PSIUP, l'appello di Parri ripropone, con il valore di una ripresa di tutto ciò che era e resta vivo nella lotta comune della Resistenza e dei movimenti popolari successivi, le esigenze fondamentali che danno valore alla lotta politica. Concetto essenziale è il principio di autonomia, inteso come democrazia popolare diretta, capace di darsi, per opera propria, gli organismi nuovi della sua libertà, e di rinnovare e far vivi gli istituti dello Stato: quel principio che solo ci parve tale da giustificare la politica in senso rivoluzionario e creatore di nuova cultura. Per realizzare, nelle sue forme infinite e concrete, l'autonomia, è necessaria l'unità di tutte le forze che la portano in sé e che ad essa intendono: una unità che, per la sua qualità reale e non strumentale, sappia allargarsi anche al di là delle forze organizzate, e vada ai nuovi, a coloro che si affacciano alla storia e alla coscienza: che vada, soprattutto, ai giovani.

Nelle parole di Parri troviamo l'«umile Italia», contrapposta all'Italia superba e trionfante, e cristallizzata e inesistente, dei monopoli, del SIFAR, della NATO, del centro-sinistra, del riformismo senza riforme, del clericalismo, della corrotta inefficienza, dell'inetto centralismo burocratico, della servitù coloniale, di un regime neocapitalista e feudale, fondato sulla divisione, sulla separazione, sulla fame imposta, sulla emigrazione forzata, sui riti di una idolatrata religione statale che comporta il sacrificio di una parte del popolo, di tutto il popolo. Parri esprime, finalmente, la fine dei falsi terrori, del razzismo politico che impedisce e rinnega democrazia e libertà; e afferma i valori politici non in funzione di schieramenti e di schemi astratti, ma di realtà popolare (il PCI è «la forza maggiore a sinistra: senza di essa non si fa niente di decisivo, non perché è un partito grosso, ma perché la sua forza è il popolo che gli sta dietro»).

L'APPELLO di Parri non è dunque un semplice, nostalgico e nobile, ritorno agli ideali della Resistenza. E' un bilancio, fin troppo a lungo meditato, un bilancio a cui egli si è rassegnato non senza, forse, interna difficoltà e dolore: una conclusione a cui l'esperienza ha permesso di aggiungere, alla ispirazione democratica e autonomista, la negazione delle soluzioni neocapitaliste e il rifiuto del riformismo (e obiettivo non è la maggior partecipazione delle classi popolari al potere al modo dei riformisti, ma una democrazia integrale governata ed amministrata a tutti i livelli dal popolo che ne è il nerbo). E' una indicazione chiara politica, che si rivolge a tutti, ai partiti e fuori dei partiti, che si propone ai nuovi, ai giovani: una indicazione di metodi e di fini, che sono il metodo ed il fine della libertà.

Carlo Levi

Al rientro di Johnson dalla sua «missione di pace» a Roma

Selvaggia ripresa dei bombardamenti USA sul Vietnam del Nord

Le incursioni realizzate mentre era in corso la tregua stabilita dal FNL. Il «Nandan» rivela la manovra propagandistica del presidente U.S.A.

La Cambogia denuncia nuove gravi minacce americane

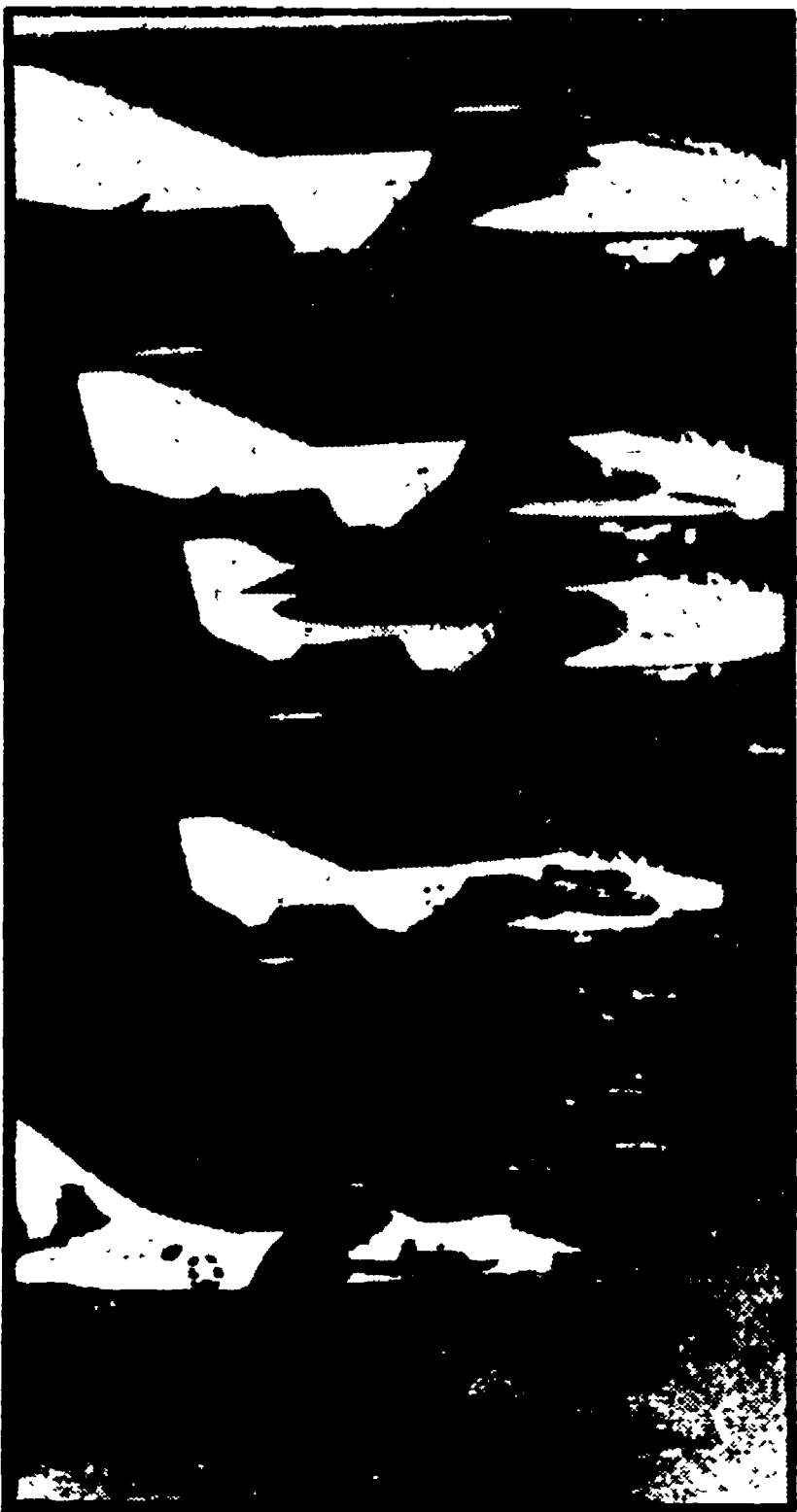
SAIGON, 26. Non appena scaduta la loro tregua natalizia di 24 ore, e mentre perdura quella osservata dal FNL - gli americani hanno ripreso le ostilità sia nel Vietnam del sud che nel Vietnam del nord, non stante da parte del Fronte Nazionale di Liberazione fosse stata proclamata una tregua di tre giorni Radio Libe-

razione, organo del FNL, stava ancora trasmettendo canzoni natalizie americane a beneficio dei soldati del corpo di spedizione avversario, che i B-52 per il bombardamento strategico rovesciavano centinaia di tonnellate di bombe su varie zone del Vietnam del sud, mentre, come si esprime un dispaccio dell'Associated Press con linguaggio scarsa-

mente natalizio, «cacciabombardieri americani si sono riversati sul Vietnam del nord in ondate successive» subito dopo la fine della tregua di Natale. I portavoce americani a Saigon hanno affermato che durante le 24 ore della tregua americana vi sono stati nel sud una ottantina di incidenti tutti provocati, naturalmente, dal FNL. Questa affermazione ha provocato, le irritate proteste degli stessi giornalisti americani, i quali hanno fatto rilevare che se l'artiglieria USA spara durante la tregua contro un reparto del FNL in movimento ciò viene definito genericamente un «incidente», senza che la colpa venga attribuita ad alcuno, mentre se reparti del FNL fanno la stessa cosa contro un convoglio USA in movimento nella loro zona ciò viene definito un incidente «provocato dal nemico».

I bassi trucchi propagandistici dei portavoce americani appaiono tuttavia irrilevanti in confronto al gravissimo passo che gli Stati Uniti, utilizzando i fantocci di Saigon, si apprestano a compiere contro la Cambogia. Il governo di Phnom Penh ha emesso una dichiarazione ufficiale con la quale si denunciano i piani di aggressione americani e di Saigon contro la Cambogia, e si avverte che l'aggressione «incontrerebbe l'accanita resistenza del popolo e dell'esercito cambogiani». L'imminenza di un attacco alla Cambogia (e forse anche al Laos) traspare dalle dichiarazioni fatte a Parigi dal ministro degli esteri del governo fantoccio di Saigon, Tran Van Do, e da un dispaccio dell'Associated Press. Tran Van Do, di passaggio nella capitale francese, ha detto che «se necessario il diritto di inseguimento nella Cambogia». E con questa speciosa argomentazione, diritto di inseguire i reparti del FNL che secondo gli USA si rifugiano in Cambogia), infatti, che l'aggressione alla Cambogia verrebbe iniziata, e più tardi, proseguita con l'intervento diretto degli Stati Uniti.

Nel dispaccio dell'Associated Press si afferma testualmente che «negli ambienti di (Segue in ultima pagina)



Aerei americani Phantom sganciano il loro carico mortale sul territorio della RDV

Cimino è morto



Leonardo Cimino sul letto di morte (foto in alto) e la disperazione della moglie Angela e delle sorelle all'annuncio del decesso (foto in basso)

Fino all'ultimo ha negato l'omicidio

E' spirato la sera di Natale: la madre lo aveva lasciato pochi minuti prima - Polizia e magistratura non hanno dubbi: fu lui che uccise, quasi un anno fa, i fratelli Menegazzo - «Sono un rapinatore ma non sono un assassino» - Nove mesi in un letto d'ospedale, paralizzato ma sorvegliato a vista



I primi atti dell'«amnistia» dei colonnelli

Deportato Theodorakis?

Mikis Theodorakis è stato deportato? Lo affermano fonti degne di fede. Il grande patriota greco sarebbe in viaggio, al momento in cui scriviamo, verso una delle isole in cui i fascisti greci hanno concentrato centinaia di centinaia di democratici. Sarebbe stato «liberato» in seguito alla cosiddetta amnistia annunciata dai colonnelli il cui dispositivo, è stato spiegato ieri, prevede la scarcerazione dei detenuti politici processati recentemente, purché non comunisti. Questi saranno deportati a Yerós o Larós. Ad Atene è stato scarcerato Andrea Papanдреu. Il provvedimento natalizio dei dittatori greci riguarda in tutto - ha detto uno di loro - trecento persone. «Le altre passeranno anche le vacanze estive nelle isole». (A PAGINA 12)

E' morto sotto gli occhi di un carabinieri insonnolito, ad un anno quasi dalla tragedia di via Gatteschi, nove mesi e più dopo essere stato inchiodato dalle raffiche dei mitra dei militari contro la fine della sua nascondiglio, Leonardo Cimino è spirato nella tarda serata di Natale, alle 22.25, stroncato da un collasso cardiaco: era solo perché la madre, questa povera donna che il dolore e l'angoscia hanno ridotto anzitempo a scheletro, aveva appena lasciato l'ospedale, il Policlinico, e stava attendendo, nella città in festa, che passasse un bus per poter tornare a casa dai nipoti. L'anno ritro-

vato al capolinea del Tufillo non hanno avuto bisogno nemmeno di parlare, i carabinieri, perché lei ha capito subito.

Nemmeno sulla soglia della tomba, per quel che se ne sa, Leonardo Cimino ha concesso, ha ammesso di aver scaricato la sua pistola contro gli sventurati fratelli Menegazzo, di averli assassinati così ferocemente. «Non sono io l'assassino...», ha detto, sino a poche ore prima di spirare, alla madre, ai parenti, ai carabinieri, ai medici. «Franco Torreggiani si è inventato tutto per salvare uno che gli è caro», aveva ripetuto mesi orsono, la voce roca, quasi impercettibile, ma gli occhi accesi, ai magistrati che lo interrogavano: si teneva con la mano la cannuola tracheale che gli forava la gola e che lo ha aiutato a strappare questi mesi di vita, tra sofferenze indicibili, inchiodato dalla paralisi, il corpo coperto di piaghe.

Ma il suo ennesimo «no» vale poco, o niente, per gli uomini di legge. Confortati da prove che ritengono schiaccianti, essi non hanno davvero dubbi: hanno sempre considerato Leonardo Cimino come il «killer» di via Gatteschi. Lo hanno definito, a suo tempo, quando non riuscivano a staccarlo, il «pericolo pubblico numero uno»; lo hanno presentato come uno dalla «pistola facile», come un gangster americano degli anni del proibizionismo, di quelli che parlavano solo con le armi. Ma era tutto questo Leonardo Cimino? Non era piuttosto un uomo di cultura?

Nando Ceccarini (Segue in ultima pagina)

Disappunto e imbarazzo sui giornali governativi per l'esito della «visita» a Roma

INTRANSIGENTE JOHNSON CON PAOLO VI

Reazioni isteriche a destra perché il presidente USA è stato costretto a viaggiare «nascosto in un elicottero» - L'«Avanti!»: Washington è insensibile agli appelli dell'opinione pubblica mondiale per la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam - Valutazioni critiche sulla «Stampa»

E' forse la prima volta in questo dopoguerra che la visita di un presidente americano in Italia incontra negli ambienti politici e sulla stampa di osservanza governativa reazioni così fredde e apertamente critiche come quelle che hanno seguito la rapidissima sosta romana di Lyndon Johnson. Tutti gli osservatori sono rimasti colpiti dalla fretta che ha caratterizzato i movimenti del presidente ame-

ricano; dalla paura di affrontare gli umori della popolazione, che gli ha fatto preferire gli spostamenti in elicottero all'attraversamento della capitale dove si stavano manifestando contro la aggressione al Vietnam; dall'intransigenza e dalla durezza della posizione che il presidente USA ha mantenuto nei colloqui coi rappresentanti italiani e con Paolo VI sui problemi della guerra che si combatte

nel Sud Est asiatico. Il miglior commento all'esito della visita con la quale Johnson si riprometteva di ottenere l'avallo pontificio alla sua politica è nelle isteriche prime pagine dei fogli di estrema destra, a cominciare da quello missino e dalla Notte di Milano. Questo giornale ha presentato la visita di Johnson, prima ancora che il presidente mettesse piede in Italia

deprecazione che «il capo di uno Stato amico e alleato» fosse costretto a raggiungere il centro di Roma «furtivamente, nascosto dentro un elicottero, come un ladro, un malfattore, un criminale che, per ragioni di ordine pubblico, non è opportuno far vedere troppo in giro» giacché «la opinione pubblica potrebbe sentirsi offesa, la folla reagire, trascendere, arrivare a un tentativo di linciaggio».

Ma perché tutta questa paura? E' la tragedia del Vietnam che insegue Johnson nelle sue missioni all'estero. Bernardo Valli sul Giorno ha descritto l'imponente spiegamento di forze e servizi di sicurezza messi a proteggere l'ospite e l'ambasciatrice: «A quella stessa ora il traffico del centro era semiparalizzato dalle manifestazioni alle quali partecipavano giovani dei partiti di sinistra (PCI,

PSIUP, PSU). L'ambasciatrice americana di via Veneto era protetta da almeno cinquecento tra poliziotti e carabinieri e le strade erano ro. r.

(Segue in ultima pagina) A pag. 11 i commenti esteri alla visita di Johnson

TEMI DEL GIORNO

Un lavoro per gli invalidi

E' noto quanto grave sia in Italia il problema della disoccupazione. In questo quadro delle condizioni di decine e decine di migliaia di cittadini mutilati ed invalidi (di guerra, del lavoro, civili, per servizio eccetera) che sono senza lavoro si presentano in termini ancora più seri e drammatici. Una serie innumerevole di vecchie e nuove leggi danno diritto alle varie categorie di invalidi e mutilati ad alcune aliquote di assunzioni obbligatorie nelle aziende private come negli enti pubblici. Ma proprio il frazionamento delle categorie, i diversi criteri e percentuali di avviamento al lavoro, le debolezze nei controlli, concorrono a che l'avviamento al lavoro degli aventi diritto resti in gran parte inapplicato, agevolando di fatto le resistenze confindustriali.

Si pone però il problema di migliorare la struttura e i controlli nel settore dei collocamenti speciali, in primo luogo con l'unificazione e la democratizzazione del servizio e lo stabilimento di una unica percentuale di imponente per gli aventi diritto al collocamento. In secondo luogo, occorre costituire le Commissioni provinciali presso gli Uffici del lavoro composte da rappresentanti di tutte le associazioni interessate sindacali con compiti di controllo degli elenchi degli aventi diritto e per la determinazione dei criteri di precedenza nel collocamento al lavoro e di controllo delle inadempienze.

Si è aperto a questo punto in sede parlamentare il discorso se continuare a mantenere o meno all'ONIG, organo assistenziale dei mutilati ed invalidi di guerra, la gestione del collocamento. Una giusta soluzione deve tener conto del fatto che la questione del collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra è in fase di graduale soluzione, ma che vi sono ancora seri problemi aperti, per cui occorre salvaguardare alla categoria una sua conquista; e quindi, pur facendo avanzare il processo dell'unificazione e del riordinamento dei collocamenti obbligatori, mantenere allo ONIG ancora per un certo periodo di tempo la funzione operativa della fase di collocabilità.

Ciò che ostacola la soluzione del problema è però soprattutto l'atteggiamento del Governo, che è assente da ogni iniziativa rivolta a riordinare tutta la materia ed anzi si fa schermo della confusione esistente per non adempiere il dovere morale e sociale di assicurare un lavoro attivo a una gran parte dei disoccupati del nostro Paese, per non dispiacere, in sostanza, alla Confindustria.

G. Rossinovich

Mangiatore lamellare
Sotto l'albero (o, se preferite, nella non troppo simbolica mangiatoia) i repubblicani non hanno trovato, a Natale, novanta galoppanti elettorali. Com'è andata non tutti i lettori sono però riusciti a saperlo in questi giorni di festa.

Ecco: per un allegro mercato del doposcuola (centinaia e centinaia di incarichi conferiti con disgustosi sistemi clientelari, e da assolvere persino durante le vacanze di fine d'anno), l'unico rappresentante del PRI nel governo siciliano è stato severamente censurato dal parlamento regionale con un voto che l'ha costretto a rimangiarsi tutte le nomine, con effetto immediato.

A scontare la giusta pena del contrappasso è quello stesso assessore alla P.I. Giaccone, la malfianza con la riga e col bollo, che nella ultime settimane aveva compiuto uno tournée tra i grandi elettori perbene del Settecento con lo scopo di dimostrare come e qualmente i repubblicani, se si battono per contenere i redditi e negare lo aumento delle pensioni, lo fanno nel quadro di una rigorosa politica moralizzatrice che in Sicilia vuol dire anche drastica e coraggiosa riduzione delle spese correnti e di gestione, ristrutturazione produttivistica del bilancio, risanamento della vita amministrativa della Regione, eccetera.

Se non che, da buoni alleati di La Malfa, i repubblicani siciliani predicano bene e razzolano male. Tanto male da fabbricarsi con le loro stesse mani il degno e più edere contrappunto alle prediche demagogiche, sino a farsi protagonisti di un caso così scandaloso di sperpero del pubblico denaro, di elettoralismo di infima lega, di volgare clientelismo. (Sembra che nel solo paese dove è nato, Giaccone avesse disposto la istituzione di ben 38 centri ricreativi).

E tanto ingenuamente da becchersi — come i socialisti con l'analogo caso di cui fu protagonista qualche mese fa l'assessore Pizzo — le soddisfatte riprendite della DC.

Questo accade quando, accettato di passare un colpo di spugna sulle riforme (o presunte tali), i laici si riducono a cercare solo di fare concorrenza al loro ben più potente alleato, e sullo stesso piano.

Giorgio Frasca Polara

A TUTELA DELLA SALUTE DEI LAVORATORI

Il PCI propone un moderno servizio di prevenzione degli infortuni sul lavoro

Aumentano gli incidenti sul lavoro mentre diminuisce l'occupazione operaia - L'esigenza di un radicale capovolgimento nell'indirizzo sanitario finora seguito - Il Comune come centro direzionale per assicurare la protezione della salute

Diminuiscono i lavoratori occupati ma non diminuiscono gli infortuni, anzi aumentano. Nel convegno promosso dal PCI a Genova sulla salute e sicurezza dei lavoratori nelle fabbriche sono state rese note cifre sconcertanti: oltre 22 mila casi di infortunio e di malattia professionale negli ultimi vent'anni, con 82 mila morti e quasi 1 milione di lavoratori resi permanentemente invalidi; gran parte di questi infortuni sono avvenuti negli ultimi dieci anni.

Altri articoli da segnalare sono quelli che affermano il nesso di causalità malattia-lavoro quale premessa di una legislazione più moderna sulle malattie professionali, e quelli che affidano al Comune adeguati poteri per controllare la rispondenza degli ambienti di lavoro ai requisiti di tutela della salute nei modi dettati dalla scienza e dalla tecnica. A questo fine ogni servizio comunale o intercomunale dovrà essere diretto da un medico

pubblici i dati della nocività, e ciò anche ai fini di un'equa contrattazione del rapporto di lavoro che, respingendo la monetizzazione del rischio, punti invece all'aumento degli organici, alla introduzione di pause alla rotazione di posti di lavoro e al pensionamento anticipato.

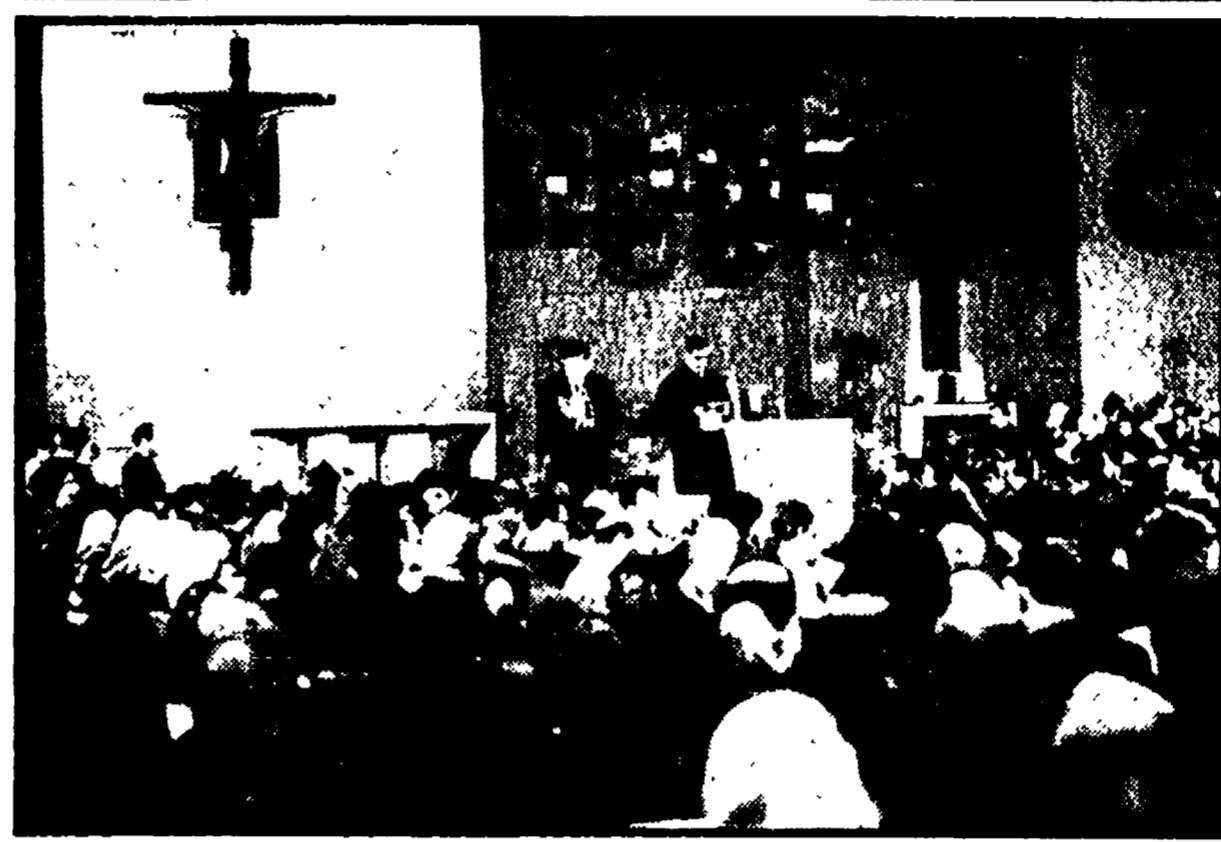
ed avere un organico adeguato di medici e di personale ausiliario. In ogni azienda che superi le 25 unità dovrà essere installato un ambulatorio che sarà gestito dal servizio comunale. La presenza del medico nell'azienda deve essere adeguata al numero dei dipendenti e alla natura delle lavorazioni. Nessuna nuova attività lavorativa potrà iniziare senza la preventiva visita agli ambienti ed agli impianti e senza il consenso del servizio di medicina del lavoro.



Un momento della veglia nella chiesa fiorentina

Nel giorno di Natale a Firenze

Veglia in chiesa per il Vietnam



Un momento della veglia nella chiesa fiorentina

Le proteste che hanno accolto a Roma e in altre città, la poco onerosa e rapidissima visita di Johnson nel dintorni della capitale e in Vaticano, hanno avuto un seguito nella stessa giornata di Natale.

Una manifestazione contro il presidente americano, per chiedere la cessazione incondizionata dei bombardamenti nel Vietnam, si è svolta a Ferrara nella sala degli Estensi. E' stata promossa dal PCI, dal PSIUP, dal Movimento dei socialisti autonomi, dalla FGCI, dal gruppo del PSUUP dell'UGI. Dinanzi ad una folla assemblea hanno parlato la professoressa Immacolata Corona Basteri, il dott. Daniele Luciani, il sindaco socialista Giuseppe Ferrari. La manifestazione si è conclusa con l'approvazione di un documento in cui si esprime indignazione perché «anche una festa di pace, quale dovrebbe essere il Natale, viene celebrata con la cinica presenza nel nostro Paese del responsabile della prosecuzione di sempre più criminali bombardamenti sulla popolazione della Repubblica del Nord Vietnam».

Per protestare contro la visita di Johnson migliaia di persone si sono raccolte a Mezzano, nel ravennate, dove sono confluiti i partecipanti alla marcia di pace provenienti dai centri vicini. Un discorso di condanna dell'aggressione americana è stato pronunciato dal compagno Arrigo Baldini, in molte località della

L'abbonamento '68 anno delle elezioni un atto di fiducia nell' l'Unità

Più di millecinquecento i nuovi abbonati per il '68

A tutto il 18 dicembre i nuovi abbonati all'Unità sono più di millecinquecento mentre il rinnovo dei vecchi procede a ritmo sostenuto. Fra le organizzazioni che si sono distinte segnaliamo: ALESSANDRIA con 12 nuovi abbonamenti; TORINO 63; LA SPEZIA 14; BRESCIA 21; MILANO 75; PADOVA 25; ROVIGO 43; TREVISO 37; VERONA 40; BOLOGNA 79; FERRARA 89; MODENA 148; REGGIO EMILIA 93; ANCONA 18; PISA 23; PRATO 26; SIENA 23; TERNI 49; BENEVENTO 23; NAPOLI 24; COSENZA 5; CAGLIARI 5. Gli abbonamenti sostenitori sono 64.

Sconti eccezionali agli abbonati per i viaggi con l'« Italturist »

Per favorire gli abbonati all'Unità e contribuire ad offrire loro la possibilità di compiere un viaggio di grande interesse e godere insieme di una splendida vacanza, l'Associazione Amici dell'Unità offre uno sconto dell'8% su una serie di viaggi organizzati dalla Italturist in diversi periodi dell'anno e in diversi paesi. Per ottenere lo sconto basterà esibire alle agenzie dell'Italturist la fascetta dell'abbonamento, annuo, semestrale o trimestrale.

- Ed ecco un primo elenco di itinerari:
● PRIMO MAGGIO A MOSCA IN AEREO. Durata 5 giorni. Partenza il 28 da Milano e il 29 da Roma. Prezzi 1° cat. 135.000 con sconto abbonati L. 124.200 + L. 5.000 di tassa di iscrizione, cat. Turistica L. 120.000 con sconto abbonati 110.400 + L. 5.000 di tassa iscrizione.
● ESTATE SULLA COSTA DEL SOLE (Bulgaria). Durata 15 giorni. Partenza 14, 18, 21 luglio e 4, 11, 18 agosto da Roma, in aereo. Prezzo L. 120.000, per abbonati L. 110.400 + tassa di iscrizione di L. 5.000.
● VACANZE A MAMAIA (Romania). Durata 15 giorni. Partenza 22, 29 giugno, 6, 13, 20, 27 luglio, 3, 10, 17, 24, 31 agosto da Milano, in aereo. Prezzi: 1° cat. L. 110.000 per abbonati L. 101.200 + tassa d'iscrizione L. 6.000, cat. Turistica L. 93.000 per abbonati L. 85.560 + tassa d'iscrizione L. 6.000.
● ESTATE SULL'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO (Tunisia). Partenza 15, 29 giugno e 15 agosto da Roma, in aereo. Durata 15 giorni. Prezzi L. 120.000 per gli abbonati L. 110.700 + tassa d'iscrizione L. 5.000.
● 7 NOVEMBRE A MOSCA. Partenze da Genova, Torino, Milano e Roma, durata 5 giorni. Partenza il 4 novembre in aereo. Prezzi dal nord da L. 125.000 a L. 113.000 (per abbonati L. 115.000 e L. 103.960) da Roma da L. 130.000 a L. 118.000 (abbonati L. 119.600 e L. 109.560).
● PASQUA A BUDAPEST. Partenza da Venezia in treno, l'11 aprile. Prezzi L. 50.000, per gli abbonati L. 46.000 + tassa d'iscrizione L. 5.000.
● TUTTA L'URSS IN TRENO E IN PULLMAN. Partenze il 1. e il 12 agosto da Venezia. Durata 17 giorni. Prezzi L. 190.000, per gli abbonati L. 174.000 + tassa d'iscrizione di L. 5.000.

Come abbonarsi all'Unità

1) Effettuare il versamento all'ufficio postale, con vaglia indirizzata all'amministrazione del giornale L'UNITA', Viale Fulvio Testi, 75, 20100 MILANO, sul conto corrente postale n. 3/5531 intestato a: L'UNITA', viale Fulvio Testi, 75, 20100 Milano.
2) Rivolgersi al diffusore, alla locale sezione comunista o al comitato provinciale « Amici dell'Unità ».

Table with 2 columns: Subscription type and Price. Rows include Sostenitore (L. 30.000), Annuo 7 numeri (L. 18.150), Annuo 6 numeri (L. 15.600), Annuo 5 numeri (L. 13.100), Estero (L. 29.700), Annuo 7 numeri (L. 29.700), Annuo 6 numeri (L. 25.700).

Abbonatevi all'Unità per rendere più forte il giornale dei lavoratori

In Romagna e in provincia di Pesaro

Nove consigli comunali contro le basi NATO

Solenni sedute a Rimini, Riccione, Cattolica, Coriano, Misano Adriatico, Sant'Arcangelo, Bellaria, Cervia e Gabicce. Approvato un appello di pace al governo - Contrastanti posizioni del PSU

Per l'unità della sinistra

Adesioni dal Piemonte all'appello di Parri

Si tratta dei gruppi socialisti indipendenti di Alipignano, Ivrea, Pinerolo e delle Valli Pellicce e Chisone

TORINO, 26. A seguito dei telegrammi di adesione all'appello del sen. Parri, i gruppi dei socialisti indipendenti di Alipignano, Ivrea, Pinerolo, e delle Valli Pellicce e Chisone hanno reso noto oggi un comunicato congiunto nel quale illustrano le ragioni della loro adesione alla iniziativa di Parri.

«Esaminata — afferma il documento — la situazione politica nazionale che presenta una grave accentuazione di involuzione; constatato che la tendenza emersa dall'esperienza del quadripartito al governo di centro-sinistra appare consolidata ad irreversibile sia sul piano internazionale ove il subordinamento alla linea americana è sempre più inaccettabile ed ingiustificato di fronte alla barba guerra condotta dagli americani nel Vietnam e di fronte ai continui e seri rischi di implicazioni in conflitti più vasti e più pericolosi per la pace del mondo, sia sul piano interno ove si accentua un disegno politico di accentramento dei poteri nell'esecutivo e di attacco alle autonomie locali; constatato il giudizio che una battaglia di sinistra non può essere condotta nel PSU, ormai definitivamente acquisito all'area socialdemocratica ed impegnato a sostenere la linea governativa senza alterne, si dichiarano aderenti all'appello di Ferruccio Parri lanciato a seguito dell'accordo PCI-PSIUP per una lotta unitaria della sinistra italiana e per una democrazia integrale governata ed amministrata a tutti i livelli dal popolo.

Il documento è firmato dal sindaco Teresio Conti, per il gruppo socialisti indipendenti di Alipignano, dall'ex vice sindaco e consigliere comunale Rosalba Bellino per il gruppo di Ivrea e dall'ex capogruppo del PSU alla provincia di Torino Ettore Bert, per il Pinerolese e la vallate.

RIMINI, 26. I Consigli comunali di Rimini, Riccione, Cattolica, Coriano, Misano Adriatico, Sant'Arcangelo, Bellaria, Cervia e quello di Gabicce, in provincia di Pesaro, si sono riuniti all'antivigilia di Natale, alla stessa ora, in solenni sedute straordinarie nelle rispettive sedi per discutere un appello di pace al governo, contro l'installazione delle basi NATO in Romagna che rappresentano una grave minaccia alla pace.

A larga maggioranza i Consigli comunali hanno approvato l'appello di pace proposto dalle Giunte, ed hanno espresso l'auspicio di un mutamento nella politica estera del governo, chiedendo inoltre la dissociazione dell'Italia dall'atlantismo.

Ecco, località per località, come si è espresso il voto nei vari Consigli comunali: RIMINI: a favore PCI e PSUUP, astenuta la DC; assenti PSU, PRI e PLI. MISANO ADRIATICO: voto unanime. CERVIA: voto unanime. SANT'ARCANGELO: a favore PCI e PSUUP, contrari DC e PSU. CATTOLICA: voto favorevole di comunisti e socialproletari, assenti democristiani e socialisti unitificati. BELLARIA: a favore PCI e PSUUP, contrari DC, RICCIONE: a favore PCI e PSUUP, contrari DC, P.L.I., MSI, assente il PSU. CORIANO: favorevoli comunisti e socialproletari, contrari democristiani e socialisti unitificati.

L'appello verrà lanciato fra le popolazioni e sottoposto all'attenzione dei partiti, dei circoli culturali e giovanili, delle organizzazioni sindacali e di categoria. Ecco il testo del documento:

«Le popolazioni di Romagna, Gabicce Mare e della provincia di Pesaro e Urbino ogni giorno apprendono, con sempre maggiore preoccupazione e timore, notizie che rivelano la volontà degli organi politici e militari, nazionali ed internazionali, di potenziare le basi militari esistenti e di crearne altre a Miramare di Rimini, a San Giovanni di Cesena, a Coriano, a Castiglione di Cervia, sottoponendo il territorio della regione alla grave ipoteca del servizio militare.

«I Consigli comunali e le popolazioni che si sottoscrivono, raccogliendo ed interpretando la volontà generale, rivolgono questo appello perché quelle decisioni siano mutate, alla luce delle reali necessità di sicurezza delle popolazioni e di sviluppo dell'economia locale. Il pacifico sviluppo dell'intero Paese, ed in particolare delle città di Romagna, cui il turismo impone la caratteristica di luo-

go di incontro e di amicizia fra i popoli, impone che si sviluppi un nuovo clima di rapporti internazionali che consenta di Romagnolo, Bellaria, Cervia e quello di Gabicce, in provincia di Pesaro, si sono riuniti all'antivigilia di Natale, alla stessa ora, in solenni sedute straordinarie nelle rispettive sedi per discutere un appello di pace al governo, contro l'installazione delle basi NATO in Romagna che rappresentano una grave minaccia alla pace.

Sul bilancio e su un o.d.g. di sfiducia al sindaco

Crisi del centro-sinistra a Trieste e a Cesenatico

La sconfitta subita dalla DC e dal PSU nel capoluogo giuliano - Dimissionaria la Giunta della città romagnola

Trenta voti favorevoli, altrettanti contrari, sul bilancio di previsione del '68 del Comune di Trieste: la delibera non è passata e il 22 scorso si è aperta ufficialmente la crisi di un'altra giunta di centro-sinistra. Dopo due settimane di dibattito e a conclusione di una seduta fiume prorattasi dalla sera fino alle quattro del mattino è venuto infine al pettine il nodo della sconfitta che la DC e il PSU avevano subito nelle ultime elezioni amministrative, nel novembre dello scorso anno.

Al centro-sinistra che si candidava allora come paladino dei ceti medi, tutti gli schieramenti politici hanno votato contro, compreso l'apertista dell'Unione slovena, un partito creato in pratica dalla Democrazia cristiana. Sindaco, capogruppo democristiano e capogruppo socialista si sono sforzati di tingere di rose la situazione di crisi e soprattutto il suo arretramento. Ma la realtà, documentata in maniera molto chiara dagli interventi dei consiglieri comunisti e dalla dichiarazione del capogruppo Cuffaro, è purtroppo ben diversa.

nonostante DC e PSU avevano ritenuto ugualmente di dar vita a giunte minoritarie in ambedue le assemblee, confidando, per il momento della votazione sui bilanci, nel recupero di qualche formazione politica minore. Ma la manifesta negatività delle carte — cui avevano puntato i due partiti e la stessa politica portata avanti nel corso di un anno dalla giunta comune — hanno consentito il recupero di un solo voto, quello democristiano, e il conseguente ripubblicano, per di più criticato da una dichiarazione critica nei confronti della maggioranza. Tutti gli schieramenti politici hanno votato contro, compreso l'apertista dell'Unione slovena, un partito creato in pratica dalla Democrazia cristiana.

Sindaco, capogruppo democristiano e capogruppo socialista si sono sforzati di tingere di rose la situazione di crisi e soprattutto il suo arretramento. Ma la realtà, documentata in maniera molto chiara dagli interventi dei consiglieri comunisti e dalla dichiarazione del capogruppo Cuffaro, è purtroppo ben diversa.

In un suo anno, tanto per citare qualche dato, dal novembre '66 a quello '67, i posti di lavoro a Trieste sono diminuiti di oltre 3.400 unità; di questi, 3.100 nel solo settore industriale. Nel corso del '66 il reddito industriale ha fatto registrare una flessione del 15,9% contro il 18,8% di incremento verificatosi nel Nord Italia.

In barba agli impegni che

Tasse di circolazione

Dal 22 dicembre si pagano le tasse di circolazione per il 1968 per tutti gli autoveicoli, salvo quelli che hanno già il disco-contrassegno con scadenza gennaio o mesi successivi.

Ad evitare disagi inutili derivanti dall'affollamento degli ultimi giorni, si raccomanda agli utenti di mezzi motorizzati di affrettarsi a provvedere al versamento.

Al quotidiano del POSU

# Intervista di Lukacs

Dibattiti i temi di maggior attualità: la riforma economica, la situazione delle arti e della letteratura in Ungheria e nel mondo socialista

**Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 26.**  
Gyorgy Lukacs, il grande filosofo e pensatore marxista ungherese, ex comunista del popolo all'istruzione nel governo rivoluzionario del 1919, ha concesso, nei giorni scorsi — dopo aver rinnovato recentemente la sua adesione al POSU — una lunga intervista all'organico del partito Nepszabadsag.

I temi affrontati dal compagno Lukacs sono stati quelli del nuovo meccanismo economico, della lotta di classe, delle responsabilità della letteratura di fronte alla società, dei successi del marxismo e della necessità di una lotta sempre più adeguata per il successo della ideologia comunista.

L'intervista — che occupa quasi due pagine del giornale — è apparsa nel numero speciale di domenica 24 dicembre. La prima domanda rivolta a Lukacs dai giornalisti Peter Rony e Pal Pandi — si riferisce al nuovo meccanismo della direzione economica che, come è noto, entrerà in funzione col prossimo gennaio 1968.

«Io penso — ha risposto Lukacs — di un passo estremamente positivo compiuto sulla via tracciata dal XX congresso del PCUS». E per confermare questa affermazione, Lukacs si è riferito al periodo della rivoluzione e della controrivoluzione del 1919 quando l'URSS si rese necessaria la costituzione dei commissari sia nell'esercito che nella produzione, in quanto una parte considerevole degli economisti era contro la rivoluzione.

«Io non conosco abbastanza bene — ha risposto Lukacs — i problemi della URSS per poter dire fino a quanto, e in quali forme, tutto ciò era giustificabile e necessario. E' però indiscutibile che, ai tempi di Stalin, tale sistema non si stava eliminando ma, al contrario, veniva ulteriormente sviluppato. L'atmosfera politica era piena di diffidenza, ed ogni particolare veniva controllato minuziosamente. Comunque, lo sviluppo socialista — che aveva preso avvio fin dai tempi di Lenin — ha dedicato una cura particolare all'educazione ed ha avuto come risultato la formazione di una classe operaia di eccezionale qualificazione, e la formazione di un vasto strato di tecnici intellettuali. E questo progresso è stato invidiato anche dall'America».

«Ma il metodo di direzione non poteva essere sempre lo stesso. Il XX congresso del PCUS ha scoperto l'importanza del problema. E il fatto che io non sia d'accordo con la terminologia corrente che riassume tutto il problema con la definizione di "culto della personalità", non ha importanza».

«E' quindi un grande merito del POSU aver preso atto della necessità urgente di agire; perché, secondo me, il nuovo meccanismo è un'importante esperienza nella liquidazione delle deformazioni della produzione socialista».

«Secondo me certe deformazioni sono state liquidate, ma ritengo che non sempre sono stati liquidati i vecchi metodi. Permettetemi di illustrare la mia opinione con l'esempio del rapporto che esiste tra tattica e teoria. La teoria secondo la quale la lotta di classe va gradualmente inasprendosi è stata confutata, ma non è stata analizzata dal punto di vista marxista. Forse la verità è che Stalin, credendo che la lotta di classe stava inasprendosi, cominciò a fare i processi? Secondo me no. Stalin per motivi tattici ha avuto bisogno di questi processi ed è per questo motivo che ha elaborato la tesi sull'inasprimento della lotta di classe. Cioè, invece di basare la strategia e la tattica sulla situazione reale, la teoria veniva elaborata in base alla tattica».

«La tendenza della lotta di classe è una questione di fatti ed i marxisti devono risolverla in base all'analisi dei fatti e la loro tattica deve essere basata su tale analisi. Tornando però al problema originale, sia da noi che altrove, c'è l'abitudine a non sottolineare abbastanza decisamente che si tratta di una svolta, quando in realtà si stanno verificando profondi cambiamenti. Permettetemi di citare un grande teorico e tattico: Lenin. Alla fine della guerra civile nel 1921, Lenin elaborò la NEP

e non disse mai che la NEP era una continuazione della politica del "comunismo di guerra". Anzi, tenne a dire che le due cose erano contrarie. Secondo me, ora, in Ungheria non viene sottolineato abbastanza il contrasto tra il vecchio ed il nuovo meccanismo. Perché proprio una "scossa" sarebbe necessaria per attivare le masse. E tutto ciò è anche dimostrato dagli esempi dei tempi di Lenin».

A questo punto i due giornalisti ungheresi hanno notato a Lukacs che durante gli ultimi dieci anni la direzione economica ungherese ha preso diverse misure rispetto alle quali il nuovo meccanismo non risulta essere una politica del tutto nuova.

«Sottile certi aspetti quanto a dire — ha risposto Lukacs — è vero. Io non sono un esperto di economia pratica. Ritengo però che la "scossa" sarebbe importante per dare maggior slancio alle masse».

La successiva domanda è stata dedicata alla politica del XX congresso e alla svolta che ne è scaturita. Lukacs ha tenuto a sottolineare che la "svolta" deve essere sviluppata ulteriormente. Ma in Ungheria — hanno insistito i giornalisti del Nepszabadsag — la gente è soddisfatta della situazione attuale e pensa che il nuovo meccanismo potrebbe costituire una minaccia per le cose finora ottenute. Perciò nella nostra argomentazione dobbiamo sottolineare la continuità e non la diversità tra il vecchio e il nuovo meccanismo».

«Nessuno — ha risposto Lukacs — può negare che vi sia stato un miglioramento, ma se la gente ha paura del nuovo meccanismo, vuol dire che non ha compreso pienamente cosa significhi la riforma della direzione economica. E se non lo capisce è anche colpa nostra».

I giornalisti sono passati ad una domanda sulla responsabilità delle arti e della letteratura di fronte alla società.

«La vera importanza della letteratura consiste — ha detto Lukacs — nel fatto che essa deve analizzare quali sono stati i grandi problemi umani posti nelle diverse epoche. Questa responsabilità viene rispettata dalla prima generazione della letteratura sovietica, dalle opere di Gorki («Klim Samgin»), Fadejev («Il placido Don»), dai romanzi pedagogici di Makarenko, ecc. In Ungheria il primo romanzo di questo tipo è stato scritto da Tibor Dery («La risposta»). Dery è stato criticato per la seconda parte del romanzo perché la figura principale, un operaio, si iscrisse al partito solo nel 1945. Questa critica, naturalmente, non è stata giusta».

«In un mio articolo su Solgenitzin, ho espresso l'opinione secondo cui non è possibile scrivere un vero romanzo sull'uomo di un paese socialista senza anali-

zare in quale maniera il suo atteggiamento, la sua attività, siano state determinate dall'epoca staliniana. Per me al centro dei problemi della letteratura si devono trovare i temi universali, non soltanto quelli attuali».

Un'altra domanda rivolta a Lukacs è stata quella sul problema del «culto della personalità».

«Questo è uno dei problemi di estrema importanza della nostra epoca — ha risposto Lukacs. Conosco molti compagni che erano bravi rivoltatori all'inizio degli anni 20, e poi si sono trovati contrari alle idee per cui avevano lottato. Conosco anche molti che sono divenuti dei burocrati dogmatici. Questi problemi, quindi, sono di importanza vitale per la comprensione dell'uomo di oggi».

«Compagno Lukacs — hanno poi chiesto i giornalisti — tu hai parlato soltanto degli aspetti negativi dell'epoca. Ma le generazioni di cui hai parlato hanno vinto la guerra contro il nazismo ed hanno realizzato la rivoluzione socialista anche in Ungheria».

«Secondo me — ha risposto Lukacs — il peggior socialismo è sempre meglio del miglior capitalismo. Ed io ho vissuto in "quegli anni" con questa grande convinzione, forte delle mie idee perché allora era in corso l'edificazione del socialismo. Nell'Unione Sovietica si costruì una industria pesante che portò alla resistenza contro Hitler, ed io non nego questo dato positivo. Ma nella letteratura non possiamo soddisfarci con la illustrazione dei dati positivi».

«Qual è — hanno poi chiesto i giornalisti — la tua opinione sulla situazione attuale del marxismo?».

«Nell'ultimo periodo la situazione — ha risposto Lukacs — è divenuta molto favorevole. Quando la guerra, in un certo senso, ha cessato di essere al centro della politica e quando la guerra fredda si è attenuata, negli stati capitalistici più importanti le ideologie che si erano basate sulla vittoria del 1945 si sono trovate in crisi. Tutto ciò trova una chiara conferma in America dove l'illusione riguardante l'egemonia politico-ideologica dell'America è crollata. Lo dimostrano palesemente le lotte razziali negli USA e la guerra nel Vietnam. Inoltre, dopo la seconda guerra mondiale, l'ideologia dell'imperialismo britannico era caratterizzata dalla concezione secondo la quale con il mantenimento del Commonwealth la Gran Bretagna poteva rimanere una potenza mondiale di importanza decisiva. Negli ultimi anni questa ideologia sta agonizzando. Anche le pretese dell'imperialismo sovietico, che non hanno prospettive favorevoli. Per quanto ci riguarda, quindi, dobbiamo registrare un sempre crescente interesse verso il marxismo ed una sempre più forte polarità nell'occidente».

Carlo Benedetti

## Inchiesta nel paese

### dei 570.000 villaggi

# Dove va l'India?

A vent'anni dall'indipendenza, a dieci mesi dalla prima grande sconfitta elettorale del partito del Congresso, si apre il tempo della risposta - Il cibo considerato come arma - Telengana e Naxalbari: i nomi della rivolta contadina - Il pericolo della destra

**Dal nostro inviato**

**DI RITORNO DALL'INDIA**

Per vent'anni, da quando cioè il paese ha ottenuto l'indipendenza politica, il mondo si è chiesto: dove va l'India? Per quasi vent'anni la domanda è rimasta senza risposta. Il problema che essa evocava, quello delle scelte fondamentali di indirizzo economico e politico, era costretto in secondo piano, soffocato sotto il peso di nomi di grande rilievo, quello di Gandhi o quello di Nehru, grandi unifattori di un paese dai contrasti appena credibili. Esso era soffocato anche sotto il peso del dominio, apparentemente indiscusso e indiscutibile, di quel partito del Congresso che nelle intenzioni dei padri fondatori non avrebbe dovuto essere un partito e, non appena ottenuta quella indipendenza politica per la quale esso combatteva, avrebbe dovuto sciogliersi. Divenne un partito politico, non si sciolse dopo l'indipendenza, rimase al potere con una maggioranza assoluta di proporzioni colossali. Ed oggi — vendetta della storia — sta sgretolandosi con grande rapidità, dopo aver perso la maggioranza assoluta in parecchi degli Stati che costituiscono l'Unione indiana, ed aver visto drasticamente ridotto il margine di sicurezza.

za di cui esso godeva in Parlamento. Sicché la carta politica dell'India, che all'inizio di quest'anno poteva apparire di un bel colore uniforme e compatto, oggi appare piuttosto come un arcobaleno dai cento colori riuniti nelle combinazioni più impensate: coalizioni di partiti allestiti per sbarrare in strada al Congresso, intese impossibili del Congresso con gruppi di individui e di transfughi dalle idee confuse o dalla onestà fragile, sul cui sfondo si sparge, in nome di un predominio scomparsito, il sangue.

Si è sparato, all'inizio del caldo inverno indiano, nelle strade di Calcutta ed i morti sono stati il cielo solo da discutere; perché c'è chi dice cinque, chi dice dodici, e chi dice ventiquattro, con un divario che dà i brividi perché indica come la vita umana sia a buon mercato in questo paese dalla miseria sterminata. Chi sa mai quante gente muore per una ragione qualsiasi, di fame, di accidente, di esplosione di odio religioso? I giornali sono pieni di cadaveri: otto morti in un giorno a Nuova Delhi per incidenti stradali; i cui responsabili sono spartiti nel traffico della capitale; quindici morti per avvelenamento da alcool distillato clandestinamente, in questo paese dal regime secco; e nessuno sa dire esat-

tamente, e nemmeno approssimativamente, quanti siano stati le vittime degli scontri sullo sfondo religioso, dal contrasto linguistico, avvenuti a Patna, nel Bihar. C'è chi dice cento, e c'è chi dice cinque volte tanto. Accadde pochi mesi addietro, e in Europa non se ne è saputo niente, o quasi niente.

### Molte idee da rivedere

In Europa si insegna in vece la risposta alla domanda «dove va l'India?», cercando in un mare di idee prefabbricate per cui se l'India deve andare da qualche parte non può essere che verso quel limbo in cui il mondo dice ventiquattro, con un divario che dà i brividi perché indica come la vita umana sia a buon mercato in questo paese dalla miseria sterminata. Chi sa mai quante gente muore per una ragione qualsiasi, di fame, di accidente, di esplosione di odio religioso? I giornali sono pieni di cadaveri: otto morti in un giorno a Nuova Delhi per incidenti stradali; i cui responsabili sono spartiti nel traffico della capitale; quindici morti per avvelenamento da alcool distillato clandestinamente, in questo paese dal regime secco; e nessuno sa dire esat-

Il più sconosciuto di tutta l'Unione. Ma in fondo anche questo era naturale, poiché spiritualismo indù e rispetto assurdo per le vacche sacre, per i topi e per ogni vita, meno quella umana, allevavano il dolore di una situazione che sarebbe stata intollerabile se avesse colpito, ad esempio, noi, che dall'India stavamo lontani. Un po' di commiserazione, un po' di aiuti, erano la risposta del resto del mondo, insieme a qualche sconsigliato consiglio: perché non mangiano le vacche? perché non uccidono i topi? perché non usano lo sterco di vacca per fare combustibile con un paziente impatto col lavoro ogni giorno le donne della famiglia? Ed anche quando la risposta ai mali dell'India era seria e concreta — costruzione di una potente base industriale che gli mette potenzialmente l'India al livello della Francia, che non è di poco — il resto del mondo pensava che gli i problemi fossero risolti, come se l'India fosse già diventata moderna e l'82 per cento della sua popolazione non continuasse a vivere in 570.000 villaggi grandi e piccoli, mezzo milione dei quali non conoscono ancora l'energia elettrica (e molte altre cose). E se la ruota veniva svalutata su pressione degli Stati Uni-

ti d'America, non ne sapevano niente. E se il quarto piano quinquennale si arresta al punto di non poter tornare, in concreto, la domanda: dove va l'India? Dopo vent'anni, questo comincia ad essere il tempo di una risposta che non può più essere interlocutoria, evasiva, soffocata sotto l'entusiasmo quasi ritrovato dell'indipendenza politica e di una politica estera attiva, che oggi non c'è più. Il contrasto di classe, esplodendo, ha mandato all'aria il programma del Congresso, che nel febbraio scorso ha avuto solo il 35 per cento dei voti, mentre il resto è andato ai comunisti; e che, se ha mantenuto come dicevano una fragile maggioranza assoluta al Parlamento centrale, ha perso il controllo su 9 dei 17 Stati dell'Unione.

to un punto di rottura oltre il quale non poteva esservi che lo scontro diretto. Ed è questo punto che torna, in concreto, la domanda: dove va l'India? Dopo vent'anni, questo comincia ad essere il tempo di una risposta che non può più essere interlocutoria, evasiva, soffocata sotto l'entusiasmo quasi ritrovato dell'indipendenza politica e di una politica estera attiva, che oggi non c'è più. Il contrasto di classe, esplodendo, ha mandato all'aria il programma del Congresso, che nel febbraio scorso ha avuto solo il 35 per cento dei voti, mentre il resto è andato ai comunisti; e che, se ha mantenuto come dicevano una fragile maggioranza assoluta al Parlamento centrale, ha perso il controllo su 9 dei 17 Stati dell'Unione.

### Incognite e pericoli

E' finita così un'epoca, e un'altra se ne apre, piena di incognite e di pericoli nuovi. E se è andata così la sinistra indiana in India abbia raccolto in ogni ambiente le più diverse risposte sui più diversi problemi, almeno su un punto, i comunisti si sono dimostrati d'accordo: che è cominciato da febbraio un nuovo capitolo della storia dell'India. In ogni altro caso il giudizio è stato drastico e negativo, ed è questa unanimità di giudizio che ha permesso la costituzione in certi Stati di coalizioni in cui ministri di sinistra sedevano accanto a ministri di estrema destra.

Alleanze innaturali? Lo sarebbe, ci è stato detto, se il partito del Congresso non fosse quello che è, e che sempre stato: sinonimo di oppressione, da abbattere con ogni mezzo. Ma alleanza, questo sì che è esistito, e continua, che non durerà a lungo, e dietro la quale vi è una realtà che peserà sempre più sull'India: la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste, almeno nei nomi, si richiama al socialismo, è in linea generale divisa e, nel dettaglio, forte solo in alcuni Stati costieri. La destra, che si è costituita nei partiti Swatantra (impudicamente pro americano) e Jana Sangh (più forte e pericoloso perché più organizzato e mirano a mettere in crisi la sinistra, articolata nei suoi due partiti comunisti e in formazioni minori che si dicono marxiste

Forti pressioni contro i lavoratori del credito

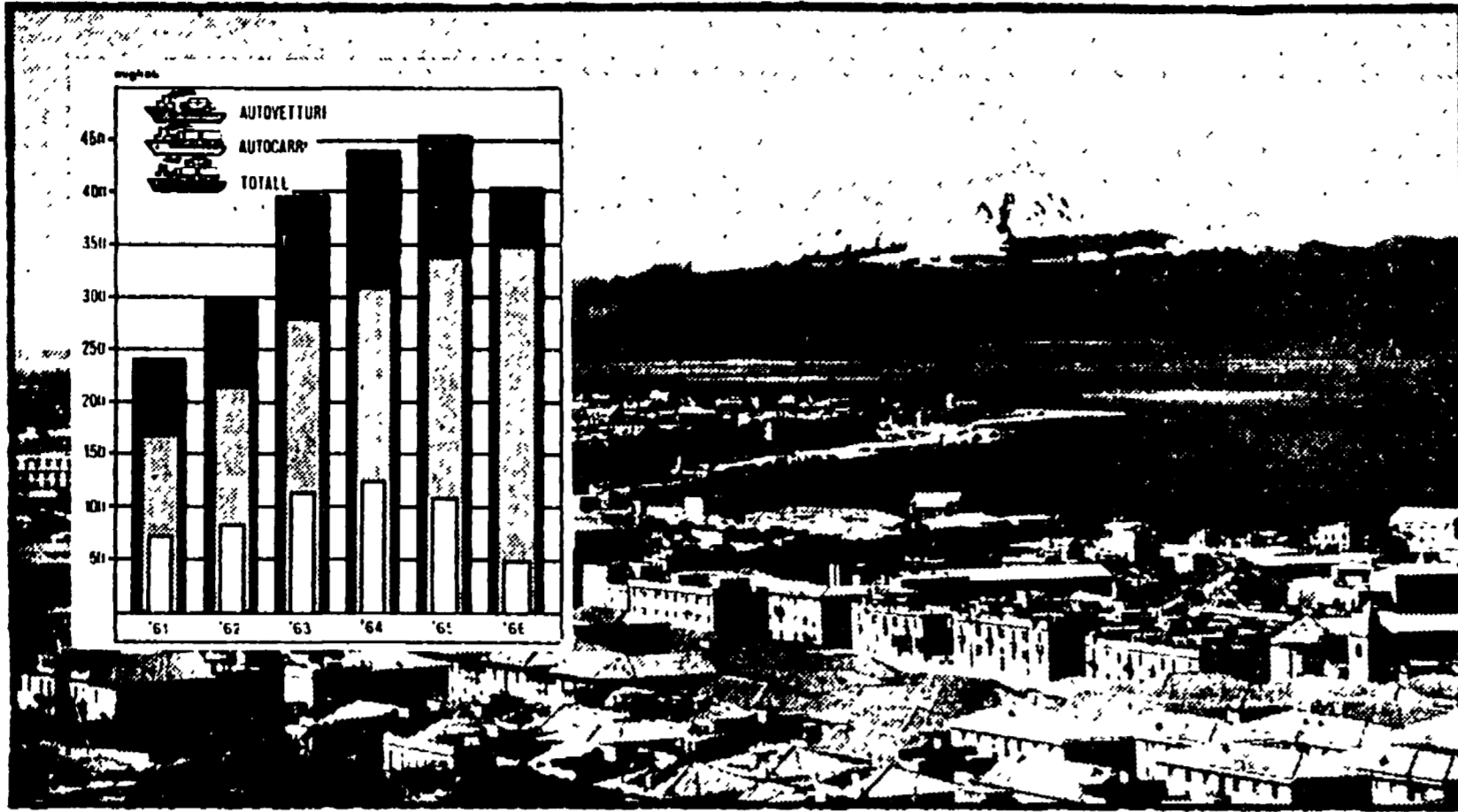
I BANCARI PROSEGUONO LO SCIOPERO VENERDÌ SI FERMERÀ L'ITALSIDER

Il quotidiano della Confindustria proclama che le banche sono stremate - Da oggi per quattro giorni ferma ogni attività dell'Azienda statale per le strade

S'inizia oggi, la seconda fase della lotta dei bancari: oggi 27, domani 28 e venerdì 29 i dipendenti degli istituti di credito e delle Casse di risparmio scendono in sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro e per sventare le minacce dell'Assicredito e l'Acari di posticipare il congegno della scala mobile. I sindacati dei bancari - alla vigilia dello sciopero - a proposito della scala mobile hanno precisato che « il peggioramento proposto dalle aziende sarebbe così netto da annullare i modesti miglioramenti economici che sarebbero disposte a riconoscere nel arco della durata dei contratti ». La stessa nota inter-sindacale, anche per smentire false interpretazioni date da alcuni quotidiani circa la possibilità di una sospensione dell'agitazione, continuava: « In materia normativa, l'ACRI e l'Assicredito hanno confermato la più assoluta intransigenza sia sulle più importanti rivendicazioni già respinte nel corso delle trattative sia sull'irrinunciabile e generalizzato principio della contrattazione integrativa ». « Le aziende - concludeva il comunicato - hanno fatto conoscere le loro proposte in termini ultimativi e non modificabili ». Non essendo pertanto le basi per il raggiungimento di un accordo, i sindacati hanno confermato gli scioperi prorammati che oltre a quello di tre giorni a partire da oggi, ne cominceranno un altro sempre a carattere nazionale dal 3 al 5 gennaio.

parte di aumentare al massimo la produttività ». Da un lato, quindi, no alle richieste dei dipendenti, dall'altro maggiore sfruttamento. Tra i dipendenti, ovviamente, « 24 Ore » non include i dirigenti i cui stipendi il quotidiano milanese preferisce proteggere col segreto bancario. I dirigenti di grandi banche di carattere nazionale - ecco alcune cifre - percepiscono in media dai 75 agli 80 milioni l'anno, con liquidazioni che vanno dai 250 ai 350 milioni. I dirigenti di una sede provinciale percepiscono in media dai 18 ai 20 milioni l'anno, e i direttori generali dai 20 ai 25 milioni l'anno. ANAS - Da oggi al 30 prossimo scendono in sciopero anche i dipendenti dell'ANAS per protestare contro la mancata presentazione in parlamento del progetto di legge riguardante gli organici che sono gli stessi del 1961 mentre attualmente si registra un aumento della rete stradale del 48 per cento e dei lavori del 280 per cento. « Poiché nei giorni di sciopero le strade ed autostrade statali rimarranno senza sorveglianza, i sindacati - è detto in un comunicato - raccomandano agli utenti delle strade in questione di usare la massima prudenza e circospezione, nei giorni di sciopero, specie in quei tratti che sono notoriamente pericolosi per gelo, neve, caduta massi e frane, in modo da evitare incidenti ». ITALSIDER - Lo sciopero dei 38 mila siderurgici della Italsider è stato anticipato a venerdì 29 « in considerazione - informa un comunicato FIOAL, FIM e UILM - delle giustificate e motivate esigenze espresse dalle varie sezioni sindacali aziendali della Italsider e per una migliore partecipazione allo sciopero degli operai, impiegati e tecnici ». Le trattative sulle rivendicazioni aziendali erano state rotte il 6 dicembre, un primo massiccio sciopero si è già svolto il 13 scorso.

Privatizzano lo Stretto di Messina



Su orario, qualifiche, salario aziendale e ambiente

Consultazione operaia nelle fabbriche Solvay

Il convegno delle sezioni sindacali del SILIC, delle aziende del gruppo Solvay dei sindacati provinciali, delle segreterie delle FILCET interessate direttamente ai problemi di questo gruppo monopolistico dell'industria chimica, con la presenza della segreteria generale del SILIC (FILCEP-CGIL) ha esaminato la situazione sindacale determinata dopo l'accordo firmato dalla Federchimici e dalla UILCID riguardante determinate rivendicazioni. Il convegno ha rilevato che l'accordo firmato dalle due organizzazioni sindacali citate, è stato giustamente respinto dalla nostra organizzazione sindacale e dai lavoratori in quanto non ha risolto i problemi di fondo che interessa-

no gli operai, gli impiegati del gruppo Solvay, che riguardano: le questioni del salario aziendale, degli orari di lavoro, le condizioni dell'ambiente di lavoro. Il convegno ha indicato l'esigenza di aprire tra i lavoratori del gruppo un esteso dibattito. Il convegno ha sottolineato che, tra i problemi da affrontare nel dibattito, sono particolarmente indicativi quelli inerenti: il salario aziendale, le qualifiche, gli orari di lavoro, il pagamento dell'indennità di turno su tutti gli istituti, l'ambiente di lavoro, i trattamenti extra contrattuali e anche i problemi che sono presenti in ogni reparto della fabbrica. Il convegno ha infine esami-

nato la situazione determinata nella azienda Solvay di Monfalcone con la decisione della società di giungere alla chiusura di questo stabilimento, approvando pienamente, le iniziative e lotte unitarie condotte a Monfalcone e considerando la decisione della società un serio attacco allo sviluppo economico e sociale della zona, ove è situata la fabbrica, ed agli organici del Gruppo. Il convegno ha invitato le sezioni sindacali delle aziende Solvay a rendersi promotori di iniziative tendenti allo sviluppo di un ampio discorso unitario per realizzare un adeguato avanzamento della azione sindacale unitaria.

Alla STIFER, occupata da 15 giorni In fabbrica anche a Natale per respingere un sopruso

La popolazione di Pomezia afforno ai 300 operai colpevoli di avere trasgredito la « legge del padrone » - La Confindustria appoggia l'illegale serrata, il ministro del Lavoro non risponde

Hanno trascorso Natale in fabbrica ribellandosi alla serrata, l'ultima prepotenza del padrone. Da quindici giorni ormai i trecento operai della STIFER sono asserragliati nell'azienda. Solo a Natale, per un paio di ore, hanno aperto il cancello ed hanno fatto entrare le mogli, i figli e anche il parroco della vicina chiesa di Pratica di Mare che ha celebrato la messa su un rudimentale altare messo su dagli stessi operai nel capannone della catena di montaggio.

Gli occhi di tutti erano umidi. Le donne hanno pianto. I bimbi hanno ricevuto per dono dei pupazzetti di resina costruiti dai loro papà nelle lunghe ore di veglia. Sono arrivate anche delegazioni dai Castelli, da Roma, da Anzio, da Nettuno e gruppi di lavoratori di Pomezia, chi con panettoni, chi con bottiglie di spumante o pacchi di pasta. « Siamo tutti con voi - ha detto un operaio di una Commissione interna - non soltanto perchè siamo dei lavoratori, ma perchè la vostra lotta servirà anche a noi... ».

In molte altre fabbriche della zona di Pomezia gli industriali violano accordi, contratti, impongono nell'azienda il clima del terrore: lavorare e basta, con paghe di fame e quei a chi si ribella, questa è la loro legge.

Le industrie sono sorte con i benefici della Cassa per il Mezzogiorno, le maestranze sono state reclutate nelle campagne fra Roma e Latina, la produzione è notevolmente automatizzata e le qualifiche, si può dire, che non esistono: tutti o quasi manovali. Il discorso che gli industriali hanno fatto al momento dell'assunzione e che ripetono ad ogni occasione, è questo: « Consideratevi dei fortunati, ora che avete un lavoro, ma non createci problemi altrimenti, come siamo venuti, facciamo presto anche ad andarcene e le fab-

briche le trasferiamo in altre zone... ». E' accaduto così anche alla STIFER. La fabbrica produce frigoriferi. E' una azienda moderna, con la catena di montaggio e anche con il suo efficiente impianto televisivo a circuito chiuso: tutto si svolge sotto lo sguardo dei dirigenti, del padrone Ing. Stima niglio. E' qui a prendere fatto... Una fabbrica moderna, dove però si sono dimenticati

Insufficienti misure per la crisi del «grana»

Nel giorno scorsi una delegazione emiliana si è incontrata col ministro Restivo, a cui ha chiesto le seguenti misure per combattere la crisi di mercato del formaggio grana: 1) acquisto di 100 mila quintali di Parmigiano reggiano a 1150 lire al chilo da parte dell'AIMA; 2) contributo pari al 5% da pagare ai produttori che stagionano di retamente il formaggio; 3) erogazione di contributi e mutui per consorzi da creare fra le 2000 cooperative lattiere interessate per vendere sul mercato; 4) intervento in sede MECC per far considerare di 1° qualità il burro della zona e difendere il «grana tipico». Il ministro Restivo si è limitato ad assicurare un maggiore intervento dell'AIMA. La crisi perciò continua a pesare sui contadini: poche cooperative lattiere e industriali stabiliscono il prezzo del latte « a riferimento » - cioè in base alla vendita del prodotto finito - i contadini non hanno assicurato un prezzo del latte che assicuri loro il rientro nelle spese.

di costruire dei gabinetti di decenza degni di questo nome, specie per le donne, dove hanno costruito una mensa in cui i dipendenti mangiano in piedi, uno presato all'altro, come sul tram. Gli operai e le operai sono ribellati. Prima hanno conquistato la Commissione Interna, poi hanno messo sul tappeto le loro rivendicazioni. Non hanno chiesto nulla di eccezionale, soltanto il rispetto del contratto e un lavoro più umano alla catena di montaggio. Per sostenere le richieste, guidati dai tre sindacati, gli operai sono scesi in sciopero, hanno manifestato a Roma, hanno dato corso ad astensioni articolate dal lavoro. Il signor Stimaniglio ha rifiutato le trattative, è ricorso alla mezza forte e, dopo avere speso un membro della commissione interna, ha affisso un suo proclama alla porta della fabbrica: « Chiedo la fabbrica per un paio di settimane - questo il tono dell'avviso - perchè con i vostri scioperi mi avete stancato. Al mio ritorno potranno entrare nell'azienda soltanto coloro che si impegneranno a non scioperare più... ». Una serrata in piena regola, un attacco al diritto di sciopero, che la Confindustria non ha esitato a far proprio per parlare di « agitazioni illecite ». La risposta degli operai è stata immediata, hanno occupato l'azienda. Il ministro del Lavoro, più volte invitato ad intervenire, non si è fatto vivo mentre attorno agli operai, si è stretta la solidarietà degli altri lavoratori, delle organizzazioni democratiche, dei partiti di sinistra, dei Comuni della zona. Natale è stato il giorno culminante di queste iniziative. Adesso, se la STIFER non tratterà, se il Ministero continuerà a rimanere indifferente, i sindacati proclameranno lo sciopero generale di tutta la zona industriale di Pomezia.

90 milioni di bottiglie di Coca-Cola consumate ogni giorno in 134 paesi



Certo, perchè la Coca-Cola non conosce frontiere, non conosce stagione: piace a tutti, è una festa per tutti.

La Coca-Cola esiste dal 1886 ed è in Italia dal 1927. Viene prodotta con materie prime scellissime e imbottigliata in 36 stabilimenti situati in tutto il Paese. Confini e severissimi controlli garantiscono la genuinità del prodotto e l'igiene dell'imbottigliamento. In tutto il mondo, la Coca-Cola corrisponde ai più elevati standards di qualità e purezza.

L'industria italiana della Coca-Cola apporta un notevole contributo all'economia nazionale e locale; contribuisce allo sviluppo di altre industrie nel campo della refrigerazione, della distribuzione e della produzione e concorre allo sviluppo dell'agricoltura italiana, rappresentando uno dei massimi consumatori di zucchero e, per i suoi prodotti Fanta e Cappy, di arance siciliane.



I prodotti Coca-Cola, Fanta e Cappy sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei Marchi Registrati.

Clamorosa conferenza-stampa del procuratore di New Orleans

# Garrison afferma che Johnson protegge attivamente gli assassini di Kennedy

Provocazione contro il Black Power?

## Il FBI «rivela» un complotto nel Connecticut

I cinque arrestati accusati di voler far saltare la città di New Haven e di voler uccidere 10 capi della polizia - Una delazione di comodo

NEW HAVEN, 26. Cinque negri sono stati arrestati sotto l'accusa di aver organizzato un piano per far saltare gli edifici pubblici della città di New Haven, nel Connecticut. Nel piano sarebbero stati previsti alcuni omicidi politici. Il fatto che la notizia è stata diramata non direttamente dalla polizia ma da un quotidiano e alcuni particolari successivamente rivelati fanno pensare che si tratti della periodica provocazione poliziesca contro la parola d'ordine del *Potere negro* e contro i suoi sostenitori.

Secondo il *New Haven Journal Courier* nel motel dove avevano preso alloggio i cinque arrestati sarebbero stati sequestrati alcuni mitra e un notevole quantitativo di dinamite.

«Il complotto» scrive il quotidiano razzista locale — doveva essere eseguito tra Natale e Capodanno. Sarebbero stati fatti saltare in aria edifici pubblici, tra cui alcune scuole, e dove venivano svolte alcune riunioni della polizia del Connecticut.

I cinque arrestati — prosegue il *New Haven Journal Courier* — sono tutti esponenti di movimenti per i diritti civili.

Di quali movimenti? «Delle nuove correnti estremiste del *Potere negro* e di altri gruppi

«Non si può permettere che il presidente ne esca così a buon mercato» - Confermato che Oswald era una spia americana - Edgar Hoover sapeva della congiura ma non ne informò il capo dello Stato

Nostro servizio

NEW ORLEANS, 26. «Non si può permettere che il presidente ne esca così a buon mercato». È non basta: Oswald era un agente della CIA; aveva annunciato ai suoi superiori, cinque giorni prima del delitto, che era stato messo a punto il piano per eliminare Kennedy. Edgar Hoover, il capo del FBI era a conoscenza dei rapporti di Oswald. Ed è Edgar Hoover, il nuovo accusato di Garrison, nel 1964 organizzò una campagna affinché Hoover venisse scelto quale candidato alla presidenza degli Stati Uniti.

Queste sconcertanti accuse sono state lanciate dall'atletico procuratore distrettuale di New Orleans nel corso di un'affollatissima conferenza stampa tenuta in un albergo della città della Louisiana. Ci si attendeva che Garrison parlasse soprattutto di Bradley, un radiocommentatore, e delle sue implicazioni nel delitto Kennedy, ma prima con il procuratore è partito in quarta contro il presidente degli Stati Uniti.

Garrison ha rilevato che in una inchiesta, potrebbe avere un peso eccezionale nella prossima campagna elettorale, e che ne ha piena coscienza. Ed ha aggiunto: «Se il popolo americano eleggesse un uomo che ceda deliberatamente prove concernenti la morte del suo predecessore, esso potrebbe benissimo mantenerlo nelle sue funzioni per l'eternità». E non corre — ha proseguito — che si considerasse il mio come un attacco politico ai conservatori. Il fatto è che abbiamo le prove che le persone immischiatesi nella faccenda appartengono all'estrema destra, non sono dei comunisti.

«Noi abbiamo scoperto — ha detto ancora Garrison — ciò che è avvenuto. Non sappiamo ancora tutto, ma ogni giorno sappiamo qualcosa di più. Abbiamo avuto successo fino ad ora, e il nostro successo sarà completo, se riusciamo a portare i colpevoli dinanzi ai tribunali senza che intervenga il governo federale».

Come sempre, da quando ha iniziato la sua sensazionale inchiesta, Jim Garrison si è presentato al pubblico di giornalisti con una folla schiera di guardie del corpo, tutte con la mano alla pistola, pronte a sparare al minimo cenno di attentato contro il procuratore. Come sempre, dal giorno della prima audienza contro Clay Shaw, per essere ammessi nella sala dove Garrison rendeva le sue dichiarazioni i giornalisti hanno dovuto sottoporsi a un'attenta perquisizione.

Il procuratore ha fatto anche un altro nome, quello di un possibile testimone, il calligrafista Loran Hall. «Era al corrente del complotto, il presidente Johnson e altre personalità del governo sapevano che c'era un uomo che cercava di capire l'intera vicenda; ma la commissione presidenziale Warren non lo ha mai contattato».

Garrison ha posto ai giornalisti un problema: risto che Lee Oswald aveva annunciato l'intentato, con notizie precise, perché aveva partecipato alla riunione decisiva dei congiurati: risto che il FBI e la CIA e il servizio segreto presidenziale lo sapevano, che cosa ha comunicato al presidente, prima del viaggio nel Texas, per segnalargli che c'era pericolo di attentato? «Della sua automobile scoperta? Nulla».

Secondo il procuratore, quindi — anche se egli non ha detto esplicitamente questo — gli assassini di Kennedy sono stati profeti non soltanto dopo l'assassinio ma anche prima e durante.

Le nuove rivelazioni di Garrison non hanno mancato di suscitare sensazione. I giornalisti si sono precipitati ai telefoni dell'albergo per telefonare ai loro uffici con il testo dettagliato delle dichiarazioni del procuratore. Ma la grande stampa americana che rinvia data alla nuova precisa denuncia? Finora Garrison è stato sottovalutato, la sua inchiesta è stata fatta passare da varie categorie di giornalisti come il tentativo di un estremista. Ma sarà ancora possibile la coronata del silenzio o della denegazione ora che è stato tirato in ballo, in prima persona, Loran E. Johnson, e che Garrison chiede ufficialmente al popolo americano di farla parlare?

L'operaio accusato di aver ucciso il marito dell'amante

## Scrive sul muro «Sono innocente» e si impicca in prigione a Natale

### L'abito di Margaret per il veglione

Oswaldo Prandi aveva appena parlato col cappellano del carcere della Spezia - L'annuncio alla moglie - Aveva sempre negato di essere l'assassino di Nando Pesalovo

LA SPEZIA, 26. Accusato di aver ucciso il marito della propria amante, l'operaio Oswaldo Prandi, dopo aver protestato fermamente la propria innocenza, si è impiccato il giorno di Natale alle inferriate della cella di isolamento in cui era rinchiuso. Un agente di custo-



Il tempo è un po' rigido, ma Margaret Lee non sembra preoccuparsene. Attende le feste di Capodanno e sta provando i vari vestiti adatti all'addio al '67. Le piace l'Italia e passerà la mezzanotte probabilmente a Milano.

dia, guardando dallo spioncino, se n'è accorto, ha chiamato aiuto. Nell'infermeria della prigione è stata praticata al momento la respirazione artificiale, ma non è stato possibile salvarlo. È morto per rottura della prima vertebra cervicale. La salma è stata trasportata all'obitorio per l'autopsia. Prima di compiere l'estremo gesto, il Prandi, con un mozzicone di sigaretta, ha vergato sul muro della cella la frase: «Sono innocente».

La storia è esplosa clamorosamente nei giorni scorsi Trentadue, originario di Taranto, sposato e padre di una bambina di sei anni, il Prandi venne arrestato giovedì sotto l'accusa di omicidio volontario.

Secondo la Procura, il Prandi era l'amante di Vanda Liotta, di 45 anni. La donna era moglie del ricco aristocratico Nando Pesalovo, morto l'8 febbraio scorso in un incidente stradale. Il procuratore ha accusato il Prandi, a dieci metri di distanza, di averlo ucciso con un colpo di pistola simulando un sinistro.

Fu un grave colpo per la famiglia, che proprio due giorni prima aveva festeggiato, in un appartamento nuovo preso in affitto a Vizzano Ligure, i trentadue anni del Prandi. Fin dal primo momento l'accusa si era dichiarata innocente.

Sabato, interrogato dal giudice, l'accusato aveva ancora una volta ribadito la propria innocenza. Ma i carabinieri affermavano di aver raccolto prove schiaccianti contro di lui. Era proprio la prestante amante, Vanda Liotta, ad accusarlo con acrimonia dopo che fra loro qualche giorno fa, vi era stata una lite nel corso della quale la donna aveva ricevuto alcuni schiaffi.

Poco dopo mezzogiorno, a Natale, il cappellano del carcere, don Paolo Tellarini, aveva portato al Prandi un dono delle dame del patronato. L'accusato aveva aperto un pacchetto di Nationali, ne aveva accesa una dopo l'altra durante la mezzanotte del colosso della finestra, ha arrotolato il telo e ne ha fatto un cappio che si è messo al collo. Arrampicatosi sull'inferriata, si è lasciato cadere pesante mente nel vuoto.

Dieci minuti dopo la tragedia ha guardato di nuovo dallo spioncino e ha visto il Prandi che, sulla sponda del letto, se ne stava seduto a fumare, tranquillo.

Quando ha visto che lo spioncino si richiudeva, l'uomo ha messo in atto il suo progetto disperato. Ha scritto sul muro «Sono innocente», ha legato un capo del lenzuolo all'inferriata della finestra, ha arrotolato il telo e ne ha fatto un cappio che si è messo al collo. Arrampicatosi sull'inferriata, si è lasciato cadere pesante mente nel vuoto.

Dieci minuti dopo la tragedia ha guardato di nuovo dallo spioncino e ha visto il Prandi che, sulla sponda del letto, se ne stava seduto a fumare, tranquillo.

Disastrosa fuga di gas a Mosca

## Esplode e crolla l'ala di un palazzo: 9 morti

Non meno di venti i feriti - Lo scoppio nel cuor della notte ha demolito sei piani - Aperta un'inchiesta sulle cause della grave sciagura

**A Messa la sorvegliante: muoiono sei bimbi**

KINGSTON, 26. Sciagura nella notte di Natale a Kingston, in Giamaica, dove sei bambini (da 1 a 6 anni) sono morti nell'incendio di una aula dell'asilo in cui erano ospitati. La sorvegliante di turno li aveva lasciati soli per andare ad assistere alla Messa di Natale.

Altri 27 bimbi sono stati salvati. La polizia della Giamaica ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause dell'incendio e la responsabilità della sorvegliante.

Nella stessa capitale dell'isola sono morti, nella stessa notte, e sempre a causa di un incendio, altri tre bimbi, fratelli, tra i due e i dodici anni. I genitori non erano in casa quando le fiamme si sono sviluppate. I vicini non hanno potuto far nulla per salvare i bimbi.

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 26. L'ala di un palazzo di sei piani è crollata nella notte tra ieri e oggi a causa di un'esplosione di gas. Fonti ufficiali riferiscono di nove morti e di un numero maggiore di feriti. Voci insistenti circolate durante la giornata e da noi raccolte sul luogo della sciagura parlavano di una trentina di vittime. È probabile che questo sia il numero complessivo dei deceduti e dei feriti.

Il disastro si è verificato poco prima delle 24 in un grande immobile popolare situato ai lati del raccordo anulare interno, in via Osipenko, n. 77 ad un paio di chilometri dal centro. La parte della casa all'angolo della strada è scomparsa riducendosi ad un ammasso di rottami. Le prime indagini hanno accertato che l'esplosione si è verificata in uno dei piani bassi, a seguito della fuoriuscita del gas che ha saturato uno o più vani. Gli appartamenti andati completamente distrutti sono sei, ma varie altre decine di stanze risultano danneggiate.

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 26. L'ala di un palazzo di sei piani è crollata nella notte tra ieri e oggi a causa di un'esplosione di gas. Fonti ufficiali riferiscono di nove morti e di un numero maggiore di feriti. Voci insistenti circolate durante la giornata e da noi raccolte sul luogo della sciagura parlavano di una trentina di vittime. È probabile che questo sia il numero complessivo dei deceduti e dei feriti.

Il disastro si è verificato poco prima delle 24 in un grande immobile popolare situato ai lati del raccordo anulare interno, in via Osipenko, n. 77 ad un paio di chilometri dal centro. La parte della casa all'angolo della strada è scomparsa riducendosi ad un ammasso di rottami. Le prime indagini hanno accertato che l'esplosione si è verificata in uno dei piani bassi, a seguito della fuoriuscita del gas che ha saturato uno o più vani. Gli appartamenti andati completamente distrutti sono sei, ma varie altre decine di stanze risultano danneggiate.

**Pazzo nudo con sciabola falcia i poliziotti**

SAN FRANCISCO, 26. Era indubbiamente pazzo, ma ha ucciso quando ha avuto l'ardire di sfidare la sciabola tra gli sportelli di un'aula della polizia. È accaduto in pieno San Francisco.

Il matto aveva davanti a sé un pazzo che gli ha dato un colpo di piatto, provocandogli una leggera contusione. Quello gli ha sparato, mentre il pazzo inferiva contro uno sportello dell'auto vuota.

Il chirurgo del cuore nuovo ammette

## «Forse abbiamo esagerato con le cure»



WASHINGTON — Il dottor Barnard mostra un modello di cuore umano poco prima di apparire alla televisione. (Telefoto)

WASHINGTON, 26. Il caso di Louis Washkansky ha convinto di ammalare a tal punto la conoscenza riguardo le terapie a mezzo di trapianto da aprire la strada per «curare» centinaia di migliaia di malati, in cui incombe una morte certa. Lo ha dichiarato Chris Barnard, il chirurgo di Città del Capo, nel corso di una trasmissione televisiva a Washington.

Alla trasmissione hanno preso parte anche il dottor Adrian Kantrowitz, del «Marionettes Center» di New York, l'altro chirurgo, dopo Barnard, che abbia tentato il trapianto del cuore — operò un neonato che morì tre ore dopo — e il dottor Michel Debaque, cardiologo, che fu autore dell'applicazione dei cuori artificiali.

Barnard ha insistito sul fatto che uno degli elementi che più aver contribuito al decesso di Washkansky è stato l'aver esagerato nella somministrazione di preparati anti-coagulanti e di antibiotici. Le ragioni di questo decesso non sono state ancora accertate, ma si ritiene che un eccesso di dosi di questi farmaci — ha detto — in memoria di «effetti» — ha anche agitato il cuore meccanico restato per ora la terapia più sicura di attacchi cardiaci che nel 90 per cento dei casi sarebbero fatali e che sul piano sociale la prevenzione delle affezioni cardiache è più importante dei corsi alla chirurgia.

Totocalcio favoloso in Sicilia

## I 250 milioni ad un macellaio e un parrucchiere

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26. Sono quasi certamente un macellaio e un parrucchiere per signora di Gioiosa Mare (Messina) i fortunati destinatari della beneficenza natalizia del Totocalcio: quel quarto di miliardo — esattamente 251.347.339 lire — che premia la schedina 180-LE 23781 con cui è stato realizzato l'unico «13» della settimana e un «12».

Carmelo Aloisio, 24 anni, e Paolo Scibilia, 40 anni, — questi i nomi dei due fortunatissimi — si erano lasciati scappare qualche anno fa la discesa a sera, ma allora non sapevano ancora a quanto ammontasse la vincita. Da un anno hanno adottato la tattica di neppure la possibilità del sistema con cui è stato realizzato il favoloso colpo.

Ma a Giovanni non hanno dato la cifra e per la terza volta si nascondono nel cimitero della loro città dove la beneficenza è stata giocata: i tecnici del Totocalcio, gli unici che conoscano il sistema di Gioiosa Mare, sono lo Aloisio e Scibilia, e proprio loro, appena la settimana scorsa, avevano del resto realizzato un altro colpo.

Ad ogni buon conto, e per sfidare al campo di cronisti, il parrucchiere è scappato dalla beneficenza, mentre il macellaio si è chiuso in un assoluto mutismo, pur riaprendo stamane la sua rivendita di carne.

Partioso se qualche dubbio permase, questo è sul numero dei vincitori: 22 anni fa l'Aloisio era solo a giocare ogni settimana un sistema da 1015 mila lire con la collaborazione del macellaio Scibilia, e del macellaio e Calogero Canani, 35 anni.

Circa la voce che, stavolta, i due aggregati non abbiano pagato la loro quota e che essa sia stata anticipata dagli altri due. Sarebbe sorta così una contestazione sulla lontananza della vincita, e questa voce sarebbe avvalorata da un lungo colloquio che i Cariani ha avuto nelle ultime ore con un notaio legale di Gioiosa Mare.

**in poche righe**

**Annega in una pozzanghera**

NUORO — Un bimbo di tre anni, Luigi Mannu, è annegato in una pozza di acqua piovana profonda mezzo metro. Vi è caduto mentre giocava con alcuni coetanei, a pochi passi da casa.

**Banditi in trappola**

PARIGI — Sette banditi, in pieno assetto di guerra sono stati arrestati, mentre si apprestavano ad assaltare il furgone di una banca nei pressi della Comédie Française. In tutto i primi dati, e loro mosse da diversi giorni, e la svela l'assalto dei carabinieri, sul fatto.

**Scopri una vilamina**

MADISON — È morto il dottor Harry Steinberg che nel 1924 scoprì la vitamina D, dando la possibilità di curare e prevenire con la massima efficacia il rachitismo nei bambini.

**Tragedie sulle strade**

Il traffico durante le feste natalizie ha provocato scagurate cadute. In Francia il bilancio è di 120 morti e 800 feriti; negli Stati Uniti di 684 morti; in Inghilterra di 96 morti e oltre 300 feriti. In Italia, i primi dati, danno una cifra di 19 persone morte in incidenti stradali.

**Lanciaio Cosmos 197**

MOSCA — Gli scienziati sovietici hanno ieri messo in orbita un satellite artificiale: il 197 no della serie Cosmos. L'orbita va da 220 a 505 chilometri di quota e dura 91 minuti e mezzo.

**Autobus esplose**

SANTIAGO DEL CILE — Nove persone sono morte e 26 ferite in seguito all'esplosione e allo incendio di un autobus. La sciagura è avvenuta mentre il veicolo faceva rifornimento di benzina a Mapu.

Dopo 30 anni di galera

## Fucilato a lupara appena in libertà

PALERMO, 26. Uscito dal carcere dove aveva scontato 30 anni per duplice omicidio, un contadino è stato a sua volta ammazzato con due colpi di fucile caricato a lupara.

Il delitto è avvenuto la vigilia di Natale alla periferia di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta. La vittima è Filippo Capobianco, 52 anni.

Il cadavere è stato scoperto tra la melma di una trazzera che dalla campagna conduce al paese; accovacciato accanto ai resti del padrone era il suo cane.

Originario di San Cono (Catania), il Capobianco aveva finito da poco di scontare una lunga pena detentiva per un duplice omicidio consumato prima della guerra. È opinione comune che il numero della vittima sia stato coperto per motivi politici e costituisse la vindice risposta al vecchio criminale del Capobianco. I carabinieri seguono questa pista, ma sino ad ora senza risultati concreti.

Grave e progressivo fenomeno

## Ravenna sprofonda di un cm ogni anno

RAVENNA, 24. La città di Ravenna sprofonda di circa un centimetro all'anno. L'allarme è dato da uno studio compiuto su incarico dell'amministrazione comunale, i cui risultati sono stati riferiti dal sindaco durante il consiglio. «In particolare è risultato — ha detto il sindaco — che dal 1950 al 1967, la Porta Adriana si è abbassata di 11 centimetri, mentre l'abbassamento di Porta Serrata è stato esattamente di 11 centimetri».

Il movimento, sempre esistito nelle epoche storiche, sembra aver accelerato negli ultimi anni. E Basterà ricordare — è stato anche detto — che negli ultimi 1500 anni aveva fatto registrare un abbassamento medio di un millimetro all'anno.

Non è solo la città che sprofonda; al fenomeno infatti contribuisce anche un elevamento del livello del mare, calcolabile però a poco più di un millimetro all'anno. Successive rilevazioni — già in programma — potranno precisare se il fenomeno è in fase crescente. I problemi che ne derivano sono di grave portata: fra l'altro occorrerà fra non molto mettere sotto idrovora tutta la rete di fognature della città.

Bambini di 4 anni

## Sono Babbo Natale La gioia la fulmina

MIRA (Venezia), 26. Una bimba di 4 anni, per l'emozione di vedere un Babbo Natale che le portava un dono, è morta. Il tragico episodio è avvenuto a Mira (Venezia). La piccola si chiamava Francesca Barozzi. Accompagnata dalla mamma, Anna Bordin, si era recata nella piazza del paese per consegnare degli indumenti a un centro di assistenza.

In piazza c'era un uomo vestito da Babbo Natale, e la mamma di Francesca, senza farla vedere dalla bimba, si è accosciata con un peccato connesso alle pizze un regalo che la donna gli aveva affidato.

Verso mezzogiorno il Babbo Natale ha suonato alla porta di casa dei Barozzi per dare il pacchetto alla bimba. È stata la stessa Francesca ad andare ad aprire: quando ha visto il Babbo Natale ha lanciato un grido e si è accosciata al suolo priva di sensi.

Soccorso dai genitori, visto che non si riprende, è stata trasportata al non lontano ospedale di Dolo. Qui i sanitari non potevano fare altro che verificare la morte della bambina. La madre ha riportato un'oltrascienza choc.

Rivolta in carcere

CINCINNATI — Solo dopo ore di battaglia — ma nessuno è rimasto ucciso — un centinaio di agenti di polizia ha bloccato la rivolta scoppiata nel carcere di Cincinnati. Quarantasette detenuti erano usciti di cella e avevano occupato il sezo piano dell'edificio.

Cimino è morto a Natale un anno dopo l'atroce delitto e a nove mesi dalla drammatica cattura

# Al processo senza il protagonista principale

Ora dell'accusa di duplice omicidio e rapina risponderanno Franco Torreggiani, Mario Lorria e Francesco Mangiavillano, che cosa cambia nella loro posizione dopo la morte dell'accusato numero uno - Come hanno saputo i Menegazzo e i familiari di Cimino - Domani i funerali

### La madre e i familiari di Cimino

## Mi ha sempre ripetuto «Mamma sono innocente...»

Per mesi e mesi accanto al capezzale del figlio paralizzato Era uscita da pochi minuti quando la situazione è precipitata

Si era allontanata da pochi minuti. Il figlio era in coma, come nei giorni precedenti: nessun segno di ripresa, nessun segno che facesse presagire la fine imminente. Quando l'hanno raggiunta al capolinea del bus, con due parole hanno spezzato quel sottile filo di speranza che da quasi un anno la legava al capezzale del figlio moribondo. Maria Cimino aspettava quelle tragiche parole, anzi ne era sicura, perché i medici non le avevano lasciato illusioni: ma nonostante tutto le era rimasta la speranza. Almeno che vivesse ancora, anche se paralizzato, che il suo fisico continuasse a reggere.

Ha ascoltato le due parole che le hanno mormorate i carabinieri, senza lasciarsi trascinare dal dolore: con quella tragica rassegnazione con cui aveva accolto tutto. I sospetti prima, poi le accuse, gli sguardi della gente, la polizia sempre sotto casa a spiare ogni movimento; e ancora l'ansiosità di sapere il figlio braccato, e poi la notizia della sparatoria, la corsa in ospedale dove i medici non le permisero neanche di vedere il figlio, tanto le sue condizioni erano gravi.

E' andata avanti così, per mesi e mesi, le visite nell'ospedale, poi nel carcere di Perugia e ancora nel centro di riabilitazione del Policlinico. Ogni giorno, senza eccezione, seduta vicina al figlio, senza parlargli, sotto lo sguardo dell'imbarazzato carabinieri di guardia. «Mi ha sempre ripetuto: Mamma sono innocente...», ha detto anche ieri Maria Cimino - e io gli credo... lo conosco bene Leonardo non sarebbe stato capace di uccidere a sangue freddo due ragazzi...»

Le parole della madre di Cimino sono confermate anche da altri parenti, mentre la donna ripete quello che ha sempre detto, fin dal primo giorno. «Tutti sono sicuri che è stato lui, ma io lo conosco troppo bene... poi l'avrebbe confessato, almeno a me...»

Ma in questi mesi non si è mai lasciata vincere dalla commozione e dall'angoscia che la torturavano: soltanto nella sua casa, seduta vicino al letto, si abbandonava alle fotografie di Leonardo Cimino da bambino, da ragazzo, nei giorni delle nozze, scoppia in un pianto dirotto, si abbandona ai ricordi: quando non bussavano alla porta i poliziotti per cercare il figlio, quando usciva da casa senza essere seguita dagli sguardi dei passanti.

Ora il figlio è morto, come poco meno di un anno fa erano morti quei due ragazzi. «Ho pianto tanto per loro...», dice, semplicemente - «io so bene cosa deve aver provato la madre...»

NELLA FOTO: Maria Cimino, fotografata ieri mattina al Policlinico, poche ore dopo la morte del figlio.

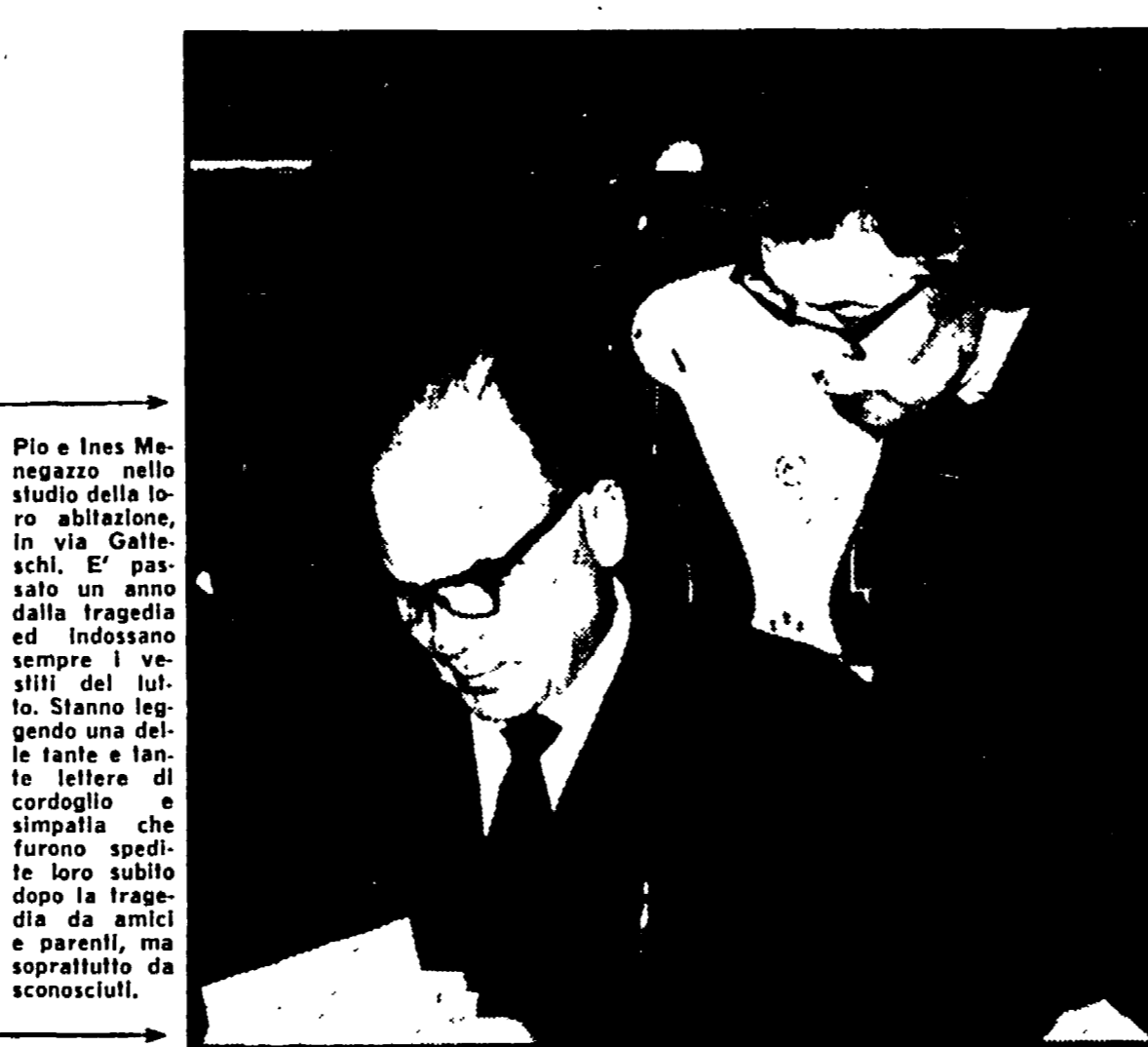
### Domani i funerali

I funerali di Leonardo Cimino si svolgeranno domani, martedì 28 dicembre, alle 10, presso la chiesa di S. Maria della Pace, in via S. Maria della Pace, 10. Il rito sarà presieduto dal parroco della chiesa, don Carlo Caracciolo. Il defunto sarà sepolto nel cimitero di S. Maria della Pace.

### I genitori dei ragazzi assassinati

## È morto un folle analfabeta con una rivoltella in tasca

Speravo che prima di spirare dicesse la verità sull'uccisione di Silvano e Gabriele - Mi bastava sapere com'erano morti...

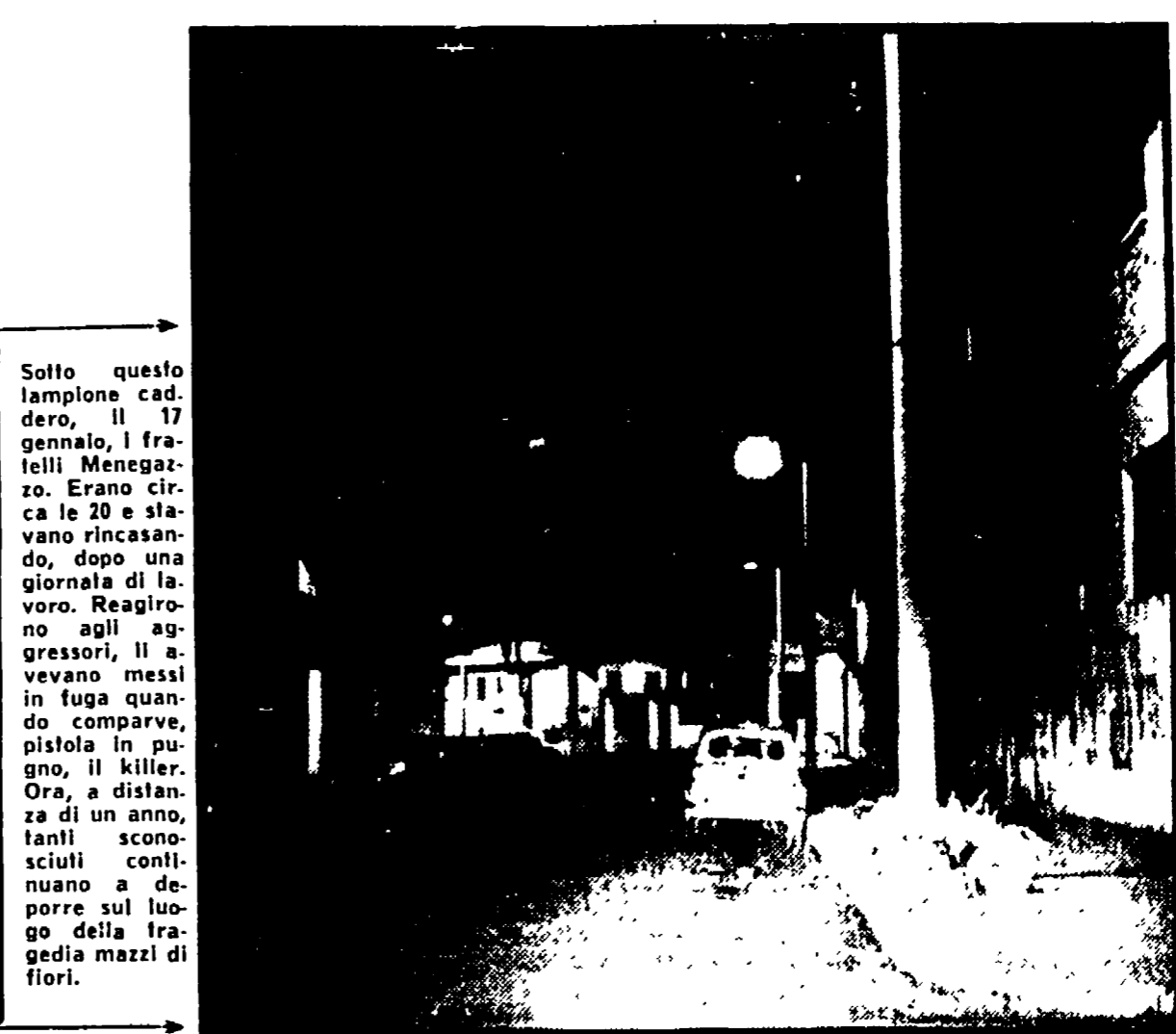


Pio e Ines Menegazzo nello studio della loro abitazione, in via Gatteschi. E' passato un anno dalla tragedia ed indossano sempre i vestiti del lutto. Stanno leggendo una delle tante e tante lettere di cordoglio e simpatia che furono spedite loro subito dopo la tragedia da amici e parenti, ma soprattutto da sconosciuti.

### Gli abitanti di via Gatteschi

## La sua fine non aiuta a scoprire la verità

Quando lo hanno preso abbiamo tirato un sospiro di sollievo: bisognava che arrivasse almeno al processo - Ora, invece...



Sotto questo lampione cadde, il 17 gennaio, i fratelli Menegazzo. Erano circa le 20 e stavano rincasando, dopo una giornata di lavoro. Reagirono agli aggressori, li avevano messi in fuga quando comparve, pistola in pugno, il killer. Ora, a distanza di un anno, tanti sconosciuti continuano a deporre sul luogo della tragedia mazze di fiori.

### Torreggiani

## Ora nessuno lo potrà più smentire



### François

## Finisce lo spettro della confessione



### Lorria

## Restano le vecchie accuse



Saranno soltanto in tre al processo. Con la morte di Leonardo Cimino scompare il principale degli imputati, salivano quindi tutti accusati del duplice omicidio e della rapina. Ma anche per loro la morte di Cimino cambia qualcosa.

**IL** STATO proprio lui, lo è stato per la prima volta sui giornali... Francesco Mangiavillano ha negato fin dal momento dell'arresto, avvenuto in Grecia, di aver preso parte alla rapina, o addirittura di averla ideata come sostengono gli investigatori. Anche lui però è accusato da Torreggiani e anche lui si difende sostenendo che il «mojo» vuole salvare qualcuno. Che Cimino e Mangiavillano si conoscessero (almeno al di fuori della rapina) non è mai stato provato. Comunque anche per François vale il discorso di Lorria: forse anche per lui si è allontanato lo spettro di una improvvisa e decisiva confessione.

**CIMINO?** Il nome l'ho letto per la prima volta sui giornali... Francesco Mangiavillano ha negato fin dal momento dell'arresto, avvenuto in Grecia, di aver preso parte alla rapina, o addirittura di averla ideata come sostengono gli investigatori. Anche lui però è accusato da Torreggiani e anche lui si difende sostenendo che il «mojo» vuole salvare qualcuno. Che Cimino e Mangiavillano si conoscessero (almeno al di fuori della rapina) non è mai stato provato. Comunque anche per François vale il discorso di Lorria: forse anche per lui si è allontanato lo spettro di una improvvisa e decisiva confessione.

**CIMINO** lo conoscevo di persona, non so però che lo cercassero... Così Mario Lorria cercò di giustificarsi subito dopo la cattura nella casupola di via Basilio Puoli dove era rifugiato con i due ricercati, pregandolo di dire tutta la verità. Lo avrei perdonato, bastava che mi dicesse come erano morti i miei ragazzi, se era stato veramente lui a sparare... Non mi ha risposto, poi ho saputo che aveva detto ai carabinieri che non aveva nulla da confessare. Adesso è morto, senza aver detto nulla ma non sta a me giudicarlo...

«E' morto un povero analfabeta, un folle che girava con la pistola in tasca... questa almeno è la mia impressione...» Pio Menegazzo ha saputo della morte di Cimino soltanto ieri pomeriggio, quando è rientrato a casa. Quelle sono state le sue prime parole. Poi, brevemente, con la voce tremante, ha aggiunto: «Speravo che prima di morire dicesse la verità sull'uccisione dei miei figli. E sul nascondiglio dei gioielli rubati. E inutile tacerlo: è stata trovata soltanto una piccola parte dei preziosi, pochi pezzi che valgono un milione più o meno. Da enti e da privati mi sono giunte generose offerte, ho messo insieme quattordici milioni; ma i gioielli rubati ne valevano quaranta. Io sono riuscito a racimolare quattro milioni, ho pagato così una parte dei debiti... adesso per pagare il resto venderò l'appartamento...». Prima di ritirarsi, Pio Menegazzo ha espresso un sospetto: «Cimino forse ne ha ucciso uno solo dei miei ragazzi, l'altro era stato colpito al capo, forse quando era caduto a terra era già morto...»

Ines Menegazzo invece ha saputo la notizia alla radio, alle 7, poco dopo che il marito era uscito per lavoro. I giornalisti l'hanno raggiunta in strada, mentre stava per andare a messa. «Non giudico nessuno, ho messo tutto nelle mani del Signore - ha balbettato la donna - ho solo un rimpianto di non essere riuscita a far confessare a Leonardo Cimino l'uccisione dei miei figli. Gli avevo anche scritto una lettera, pregandolo di dire tutta la verità. Lo avrei perdonato, bastava che mi dicesse come erano morti i miei ragazzi, se era stato veramente lui a sparare... Non mi ha risposto, poi ho saputo che aveva detto ai carabinieri che non aveva nulla da confessare. Adesso è morto, senza aver detto nulla ma non sta a me giudicarlo...»

«Fra qualche giorno sarà in un anno...» in via Gatteschi nessuno ha dimenticato quella gelida sera in cui i due ragazzi furono uccisi. Da allora, sul marciapiede dove i due si accasciarono senza vita, spiccano sempre fasci di fiori: nessuno ha dimenticato. Ogni giorno qualcuno ha sempre portato un mazzo di garofani, di rose, di fiori di campo.

Ieri mattina, la notizia della morte di Cimino si è diffusa in un baleno in via Gatteschi, è rimbalzata di porta in porta, di finestra in finestra. «Era giusto che finisse così», hanno mormorato i più. Ma non tutti la pensavano così. «Forse è stato meglio che morisse, chissà come soffriva, con tutte le piaghe che lo torturavano...» hanno infatti aggiunto altri. «Da troppi è disumano vedere la sua morte, anche se ha veramente ucciso lui i Menegazzo. Certo il delitto è stato troppo orribile, atroce: forse per questo non si può neanche provare pietà per

l'assassino, anche se adesso è morto...»

La pè, tutti o quasi, riescono a provarla soltanto per la madre di Cimino, la donna che schiantata dal dolore, ha visto il figlio agonizzare per mesi e mesi.

«Quella donna ha sofferto tanto - ha detto qualcuno - e ci sono anche quei bambini che del padre ricorderanno soltanto come lo ha chiamato la gente: il killer...»

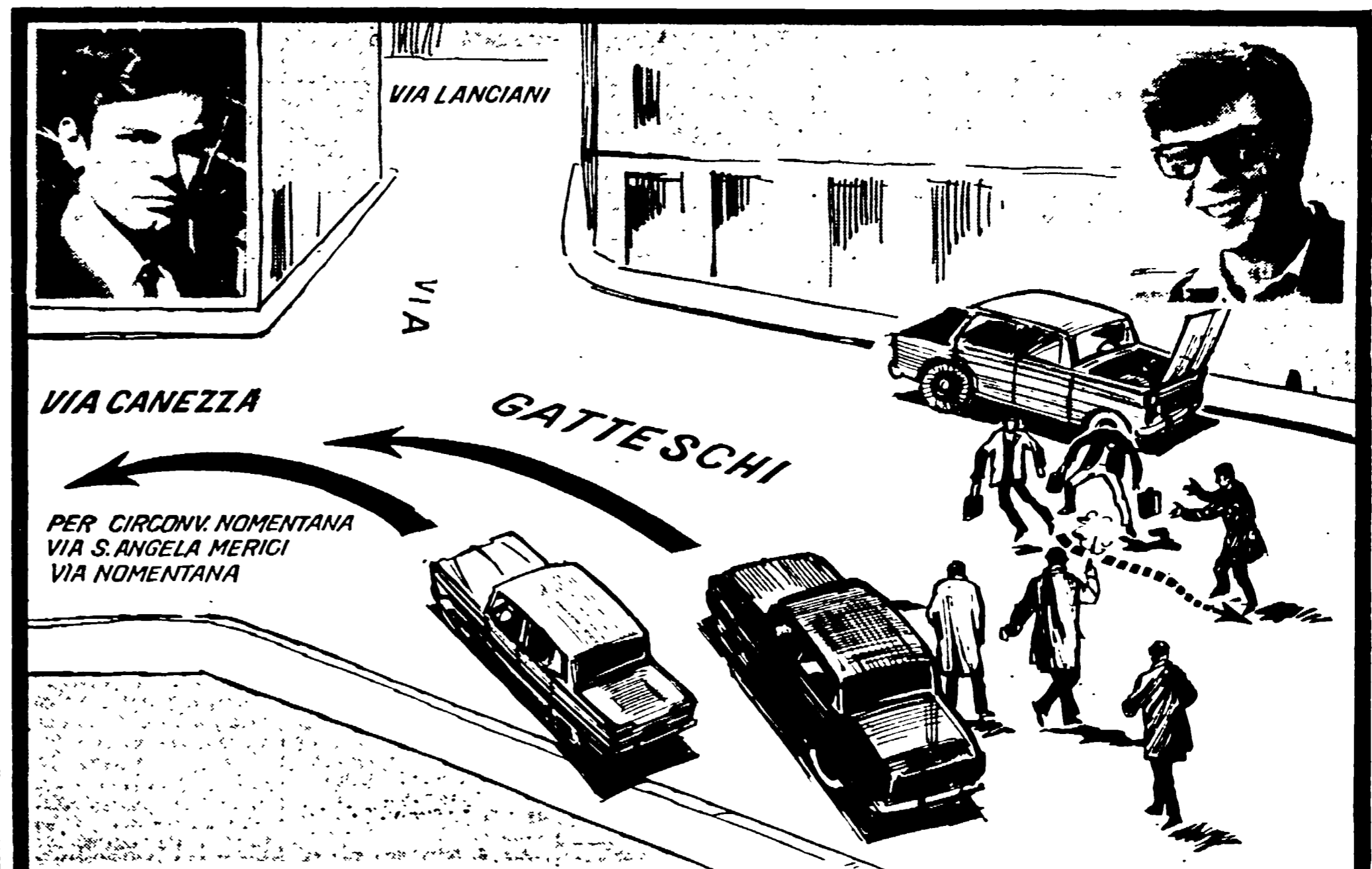
Nelle frasi della gente vi è inoltre una grande amarezza: in via Gatteschi le vittime ormai sono salite a tre. «Abbiamo tutti tirato un sospiro di sollievo quando l'hanno preso - ha concesso un giovane - ma adesso che è morto nessuno credo potrà essere soddisfatto: la giustizia doveva seguire il suo corso in un'aula di tribunale, condannarlo se era colpevole, e su questo di dubbi ce ne sono pochi. Ma la sua morte non serve a niente, anzi renderà più difficile la scoperta della verità...»

### Una nostra cronista aggredita dai familiari di Cimino

Una nostra cronista, Francesca Raspini, ed un nostro autista, Sergio Tagliano, sono rimasti vittime, ieri pomeriggio, di un inafferrabile e insidioso dirottamento. Avevano appena bussato alla porta dell'appartamento della moglie di Leonardo Cimino, in via Monte Eufonio 11, al Tufelino quando sono stati aggrediti, ad ombrellate, calci e pugni, da una donna e da un gruppo di uomini, usciti dalla casa. Più tardi sono stati costretti a farsi medicare al Policlinico.

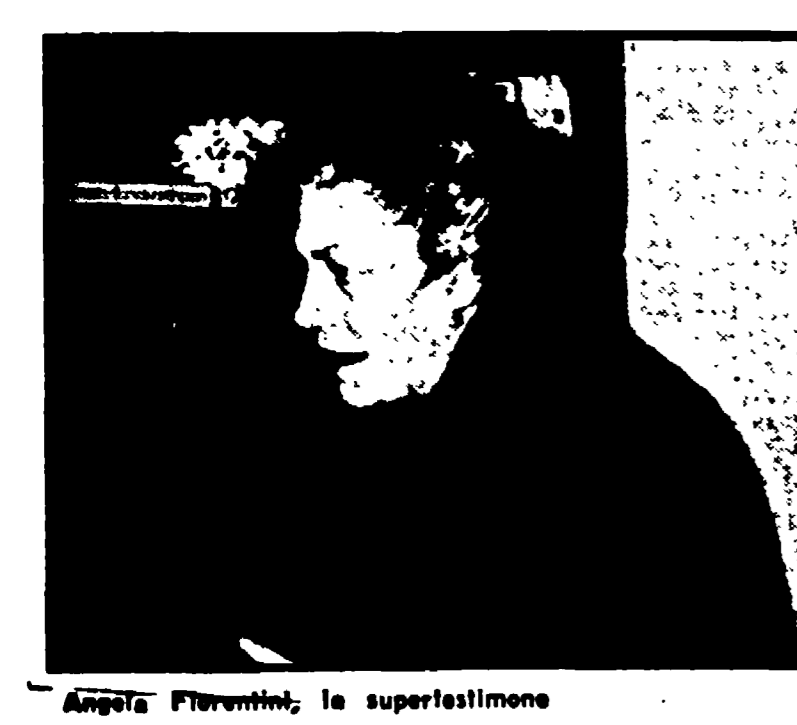
Contro i responsabili del grave episodio è stata presentata querela.

## COSI' QUELLA TRAGICA SERA



Dei sette gennaio 67. Alle 19,45 in punto la «Sme» chiara dei fratelli Menegazzo imbocca via Gatteschi, la tranquilla, oscura, sconosciuta, stradina del Nomentano. L'auto si ferma dinanzi al numero 32, fronte, dall'altro lato della strada, vi sono le finestre di casa Menegazzo, e lassù i genitori stanno aspettando il ritorno dei loro ragazzi senza paura, senza angosce, senza sospetti.

## NON DIMENTICHERO' MAI QUEI RAGAZZI SOTTO LA PIOGGIA DI PALLOTTOLE...



Angela Fiorentini, la super-testimone

«Non posso sbagliarmi, l'assassino è lui...». Con queste parole Angela Fiorentini, a poche ore dal delitto, lanciò la sua accusa contro Leonardo Cimino. E forse la verità sulla sanguinosa rapina, o almeno la verità degli investigatori, è scaturita da un caso fortuito. Il caso che ha voluto che il conducente dei tassi, sa con era salita la donna, sbalassasse strada, imboccasse via Gatteschi. Dall'auto pubblica ferma nella via senza uscita, la Fiorentina impetrata dal terreno, vide attimo dopo attimo il duplice omicidio. Quando la portarono in questura e le mostrarono delle foto segnaletiche non ebbe dubbi. «E' quello lì, mi ha anche sventolato la pistola davanti al finestrino fuggendo. Non dimenticherò mai come ha ucciso quei due poveri ragazzi». Tutta l'indagine partì da quella accusa.

La super-teste poi, dopo la cattura di Cimino, quando l'uomo era ricoverato nel carcere ospedale di Perugia, fu posta a confronto con il presunto assassino. E, ancora una volta, non ebbe esitazioni. «Non posso sbagliarmi, tutta quella scena l'ho impressa negli occhi. Non posso dimenticare i due ragazzi che cadevano e lui che mi passava davanti con la pistola in pugno...». La morte di Cimino non ha svanito la super-teste. «Lo avevo visto in ospedale, e avevo capito che avevano ragione i medici: quando lo davano per spacciato. Adesso, almeno per me, la storia di via Gatteschi è conclusa... Cimino è morto e mi dispiace, come mi dispiacerebbe la morte di chiunque; ma io non potrò dimenticare quei due ragazzi che crollavano sotto il fuoco...»

Dopo la calorosa manifestazione contro la visita di Johnson

Nuove unitarie iniziative di pace nei quartieri

Veleggia davanti alla chiesa di Tiburtino - La raccolta di indumenti e giocattoli per i bimbi vietnamiti - Manifestazione di cattolici a Termini: alcuni pacifisti digiunano per protesta

Dopo la grande manifestazione di sabato che, in risposta alla visita di Johnson, ha sotto le bandiere di pace e di libertà del Vietnam...

Johnson, la pace e certi mercanti

Al «Messaggero» - perché non confessarlo? - siamo affascinati. È un foglio coraggioso e generoso, dal quale ci vengono quotidianamente presentati...

La lotta per l'applicazione del contratto di lavoro

TOTALE LO SCIOPERO ALL'ACEA

L'elettricità è mancata in numerosi quartieri - L'agitazione del personale durerà sino a sabato

Lo sciopero proclamato da tutti i sindacati all'ACEA è stato totale. Iniziato alla vigilia di Natale, si concluderà oggi...

Incontri di fine anno nelle sezioni

In questa settimana sono stati indetti in numerose sezioni incontri di fine anno, per un bilancio dell'attività politica e del tesseraamento...

L'accordo aziendale firmato ben un anno fa. L'astensione dal lavoro, che è riguardata tutti i dipendenti...

Lutto

È morta il 23 dicembre, dopo una lunga malattia, la signora Clarice Zucchi, madre del compagno Giorgio Pavanetto...

Piazza Navona a soqquadro per un cavallo imbizzarrito

Piazza Navona a soqquadro per un cavallo imbizzarrito alla vigilia di un Babbo Natale. È accaduto nella tarda serata della vigilia...

Rissa al Piper tra militari USA

Rissa al Piper tra due militari americani, a causa, a quel che sembra, di una donna. È accaduto nella tarda serata della vigilia...

Muore in auto contro la galleria

Schiattatosi a tutta velocità contro la parete di una delle gallerie dell'Olimpia, quella più vicina alla Salara, un giovane di 25 anni...

Picchiato per motivi di traffico: è grave

Un uomo di 43 anni, picchiato l'altro pomeriggio, sulla Nomentana per motivi di traffico da tre automobilisti, giace in gravi condizioni...

Giovane dà fuoco ad una porta

Un giovanotto ha incendiato la vera del 24 la porta d'ingresso dell'appartamento di un funzionario della Shell, il dottor Arosio...

Per il centro-sinistra

«Puliti»

i voti del msi?

La questione dei voti fascisti che sono stati determinati per l'elezione degli assessori Petraci (DC) e Martini (PSU) pone un delicato problema politico e morale...

«Madama Butterfly» all'Opera

Stasera alle 21, in abbinamento alle 21, in abbinamento alle 21, in abbinamento alle 21...

CONCERTI

ASS. MUSICALE ROMANA. Domani alle 21.30 concerto per violino e chitarra...

CIRCO

CIRCO DI BERLINO (Piazza Mancini - Foro Italico - Tel. 3011921). Tutti i giorni due spettacoli...

TEATRI

ARELECCHINO. Alle 21.30 C'ia Teatro Contemporanea. Scenografia di Bene de Obaldia...

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 731306). La s'ingna d'oro con B. Tavio e G. Maria...

CINEMA

ADRIANO (Tel. 362153). Fa pace per l'Inferno, con G. Peppard...

SCHERMI E RIBALTE

AVANA. Quattro bassotti per un danese, con D. Jones. C. RAD CITY (Tel. 464103). Marcello pan y vino, con P. Calvo...

Seconda visione

AFRICA: Masquerade, con R. Harrison. ALASKA: Per qualche tolimino in più...

Terze visioni

ARECINE: Riposo. AVROVA: Johnny Reno, con D. Andrews. CASSIO: Guinzaglia la vergine della giungla...

Sale parrocchiali

BELLARMINO: 18 con il nonno, con J. Laberi. BELLARMINO: 18 con il nonno, con J. Laberi...

Per il 1968 abbonatevi!

Per il 1968 abbonatevi! Critica Marxista diretta da Emilio Sereni. La rivista bimestrale che vi aggiorna sui principali problemi di teoria che si dibattono in Italia e nel movimento operaio internazionale...

Critica Marxista

Abbonamento annuo intero L. 4.000. Abbonamento semestrale L. 2.000. Abbonamento trimestrale L. 1.000.

Lettere al giornale. Il «Radiocorriere TV» non ha detto tutta la verità. La «voce fantasma» che fece andare in bestia Mussolini.

Lettere al giornale. Il «Radiocorriere TV» non ha detto tutta la verità. La «voce fantasma» che fece andare in bestia Mussolini. Mi è capitato sott'occhio nei giorni scorsi il numero XIIII del Radiocorriere TV (26 novembre - 2 dicembre) e a leggerlo ho avuto l'impressione di trovarmi di fronte a un numero di un giornale di propaganda fascista...

Renzo Trivelli

il partito

Segretari: Oggi, alle 18, in Federazione riunione con C. Fradduzzi dei segretari comitati comunali e mandamentali di Gubbio, Mentana, Monterotondo, Tivoli, Bracciano e Campagnano.

A TUTTE LE SEZIONI: I compagni delle sezioni sono invitati a ritirare stasera materiale urgente ai centri di distribuzione.

Le agitazioni universitarie di queste settimane

# La critica degli studenti

Da Milano a Napoli, da Trento a Firenze, da Torino a Pavia Genova Venezia, le ultime settimane sono state per il movimento studentesco, in particolare quello universitario, settimane di lotta. Si tratta di un fatto di grande rilievo: non soltanto per il carattere di massa del movimento, ma per le novità relative alla sua struttura, al livello e al carattere della partecipazione politica che esso mette in luce in una zona assai delicata: quella in cui la mediazione fra società civile, cioè fra la complessa armatura che gravita intorno al processo produttivo, o società politica, si costituisce nell'apparato scientifico-culturale che ha come sua struttura portante la scuola. Alcune di queste novità sono già state messe in luce dal nostro giornale, ma varrà la pena di farvi ancora cenno.

Vi è in primo luogo da sottolineare che gli studenti affrontano il problema della riforma universitaria non in termini di ristrutturazione settoriale dell'apparato culturale (la logica di una scuola neutra, del resto, non risponde neppure al contraddittorio progetto di legge governativo). Non per nulla gli studenti respingono la linea dell'aggiornamento e adeguamento della scuola alla dinamica dello sviluppo economico del paese, e della logica di una scuola neutra, del resto, non risponde neppure al contraddittorio progetto di legge governativo. Non per nulla gli studenti respingono la linea dell'aggiornamento e adeguamento della scuola alla dinamica dello sviluppo economico del paese, e della logica di una scuola neutra, del resto, non risponde neppure al contraddittorio progetto di legge governativo.

Questo significa, non vi è dubbio, la disarticolazione del potere accademico fondato sull'apparato burocratico della carriera: esso compirne l'efficienza sociale dell'università in un sistema non congruente con una piena e razionalizzazione produttiva. Ma significa anche (per esempio, in Italia) una riduzione delle mansioni dirigenti e di punta al livello della ricerca scientifica se questa ricerca, è come è, è subordinata al capitale staturitense: se, insomma, il nuovo dimensionamento della produzione culturale è necessario dalla riorganizzazione — orizzontale e verticale — della divisione del lavoro in corso nel mondo capitalistico.

D'altra parte, le parole d'ordine studentesche (si pensi alle recentissime lotte alla Cat-

tofica, ma anche a tutta l'elaborazione degli studenti della facoltà di sociologia dell'università di Trento, che ha notevoli punti di contatto con quanto avviene in altri movimenti studenteschi europei, per esempio quello universitario di Berlino-ovest) queste parole d'ordine, dicevamo, vanno oltre la pura e semplice rivendicazione della autonomia dell'università. Tale rivendicazione finisce spesso per ignorare proprio il carattere di mediazione dell'apparato scientifico-culturale tra società civile o società politica e per occultare le tensioni specifiche di tale apparato è sottoposto dal conflitto fra le classi. Non per niente l'autonomia dell'università, e la correlativa autonomia del lavoro intellettuale, trovarono una sanzione ideologica proprio nel mondo universitario borghese per eccellenza, quello tedesco dei primi decenni del Novecento, ad opera di un sociologo come Max Weber.

Cosa vogliono questi giovani? Certo, studiare più e meglio, non essere ridotti a mere funzioni di uno sviluppo economico dato. Ma vogliono anche qualcosa d'altro, ci sembra. Quando, come fanno gli studenti berlinesi, nel fuoco della lotta, si insiste su una università critica (e si pensi alla pregnanza di significato che ha in Marx l'aggettivo critico) o si progetta addirittura una università con un programma di seminari che va dalla crisi economica a Berlino-ovest al modello cubano in rapporto al futuro dell'America Latina, all'analisi del linguaggio politico (e non a caso) delle forme della falsa coscienza sociale, ecco che il problema viene posto su un terreno nuovo, che la lotta nell'università si trasforma in lotta per l'università. Emerge cioè — e sia pure a volte in forme più generose che lucide — la consapevolezza che trasformare l'università significa mettere in crisi proprio l'attuale divisione del lavoro o il tipo di mediazione funzionale o non critica che essa assegna alle strutture culturali, significa cioè far leva sull'università e sulla scuola per trasformare la società. Gli studenti fanno insomma emergere dalla scuola, come gli operai dalla fabbrica, una istanza critica nei confronti del presente sociale generale, cioè rivoluzionaria. Questo ci sembra il significato della presenza attiva degli studenti di Trento alla conferenza operaia del Pci a Torino.

Ma ci sono altre considerazioni da fare. In primo luogo, dunque, il movimento giovanile, attraverso l'azione delle avanguardie studentesche, prefigura nuove autonome forme di partecipazione politica, rifiuta cioè una prassi d'opposizione interna alle strutture universitarie attuali, un discorso sugli strumenti, potremmo dire in senso lato sul linguaggio. Per usare una nota metaforica filosofica, esso si avventa oltre i limiti del linguaggio e promuove un discorso sul potere.

Tipica in questo senso la reazione meschina del corpo accademico i cui rappresentanti non sanno vedere nell'azione studentesca altro che la messa in crisi di un'armonia prestabilita, quella gerarchica del rapporto docente-discente: se non lamentava qualche giorno fa il professor Grosso, sindaco di Torino, sulle colonne ospitali della Stampa.

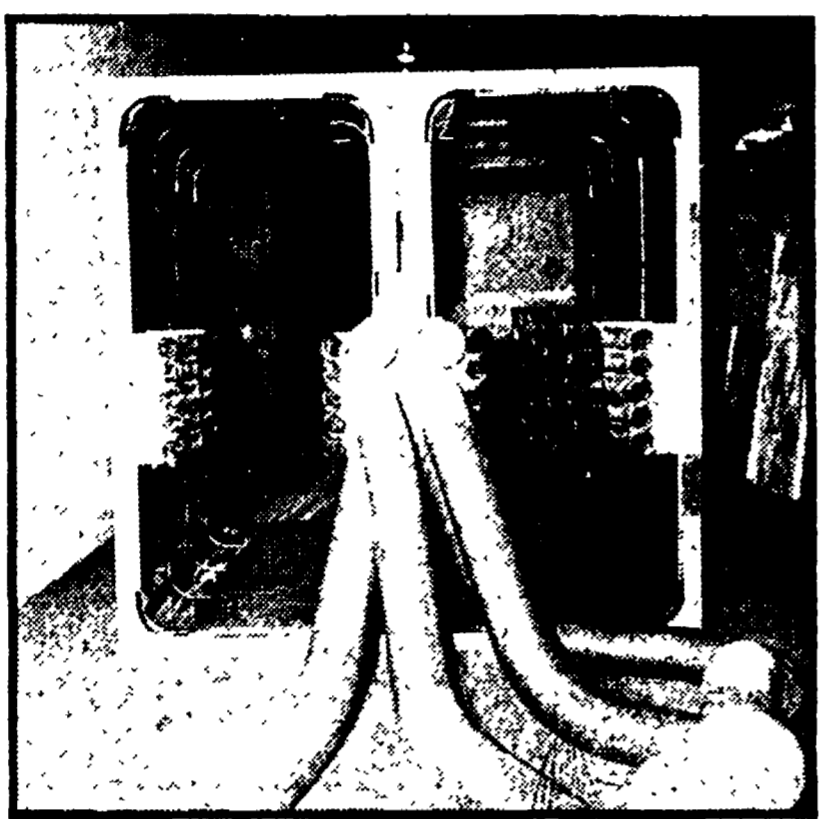
Non solo, ma sembra anche, quanto si accennava, il terreno che permette di superare il limite (scienza-professione o tecnica) che ha afflitto gran parte del dibattito che si è fatto negli ultimi tempi su impegno e disimpegno, sul ruolo dell'intellettuale, sui modi della sua partecipazione sociale e politica. Limite proprio di ogni ipotesi che tende a circoscrivere nell'ambito del linguaggio, cioè nell'ambito di una divisione del lavoro data, l'istanza critica dell'intellettuale che, anche e proprio per la sua relazione in tale ambito, esige di essere proiettata in un orizzonte determinato da coordinate non linguistiche.

Franco Ottolenghi

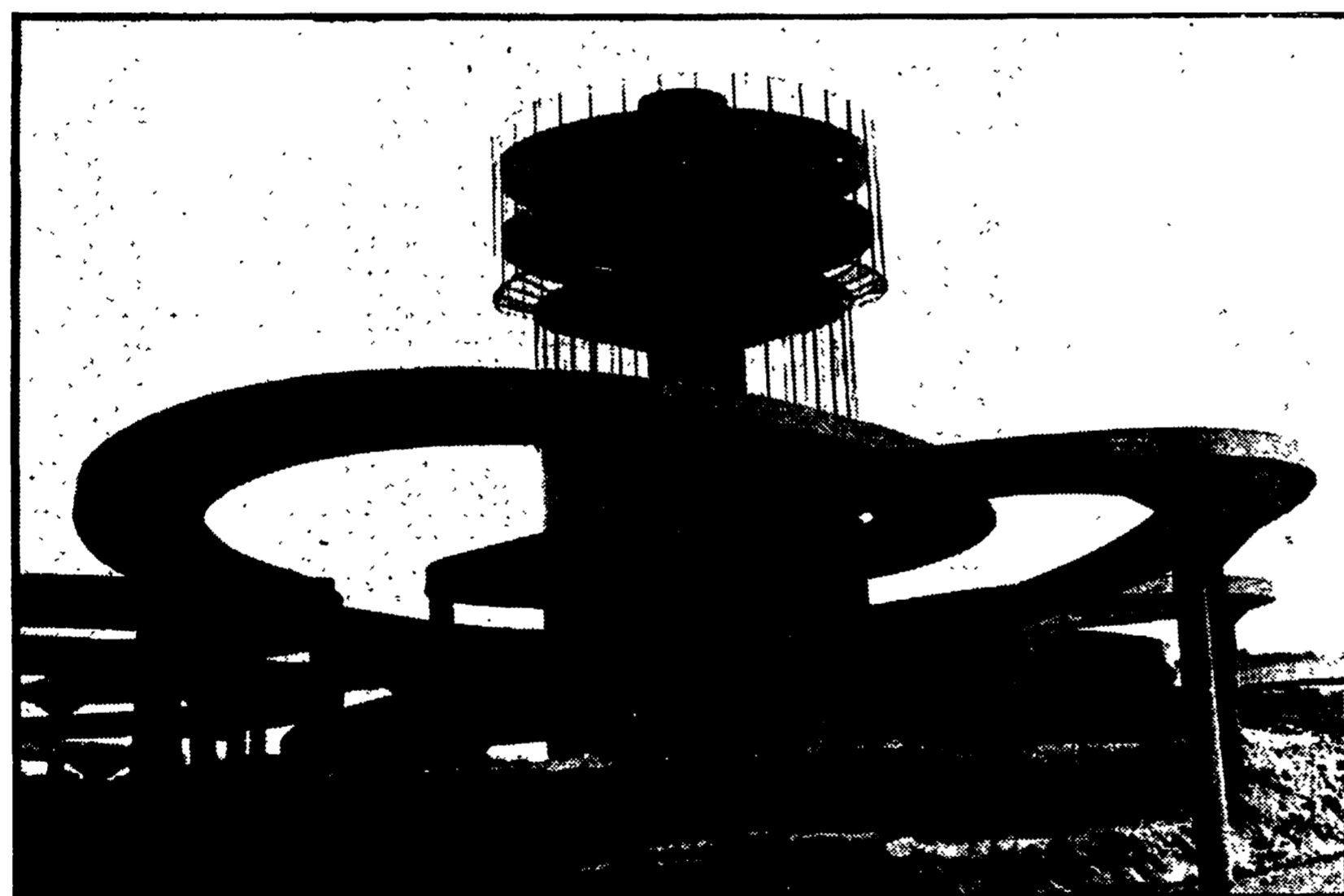
## Lettera da PARIGI Visita alla V Biennale Internazionale

# L'arte in serie in vendita nei grandi magazzini

Diciannove « lavori di gruppo » nella sezione francese e numerosi altri in varie sezioni nazionali, profusione di materiali nuovi — Sculture al neon colorato, « mobiles » musicali e tecniche elettroniche — Nuove esperienze nel campo del teatro, della musica, della poesia e del cinema



Walter Pichler: « Passage »



« Gruppo di lavoro » della Bath Academy of Art (Inghilterra): « Giardino pensile »

PARIGI, dicembre Diciannove « lavori di gruppo » nella sezione francese, e numerosi altri in varie sezioni nazionali (Italia, Gran Bretagna, Germania). Profusione di materiali nuovi, anzi nuovissimi alla V Biennale di Parigi: rispetto alle sculture al neon colorato, ai « mobiles » musicali, alle tecniche elettroniche usate, in funzione plastica nei « lavori di gruppo », l'epoca del polistere, del plexiglas o del vinyl appare già sorpassata.

Sia per l'età dei partecipanti, tutti al di sotto dei trentacinque anni, sia per la vasta serie di manifestazioni che ad essa si collegano, la Biennale presenta periodicamente a Parigi una multiforme rassegna della avanguardia internazionale: oltre alle arti plastiche, il programma comprende nuove esperienze nel campo del teatro, della poesia, della musica e del cinema. Ampia quest'anno di tre nuovi settori (fotografia, medaglie e

architettura), con un numero notevolmente aumentato di partecipanti (838 artisti provenienti da 54 diverse nazioni), la Biennale rappresenta a Parigi l'unica vasta « panoramica » a livello internazionale. Malgrado questo cosmopolitismo, mai come quest'anno la Biennale ha rappresentato la registrazione di una tempera artistica locale. Ciò che l'ha caratterizzata — e che permette un discorso più ampio, al di là dei limiti di una normale esposizione — è stato il fatto che essa si ricollega direttamente a una serie di nuovi fenomeni che da un anno in qua si stanno generalizzando nell'ambiente artistico parigino.

La necessità di superare i limiti imposti alla pittura e alla scultura dal monopolio artistico tradizionale contrastato dalle gallerie private e dai mercanti d'arte e quindi di rompere la drammatica situazione di isolamento dell'opera d'arte, così destinata ad

un pubblico inevitabilmente ristretto e selezionato, è un problema sentito ovunque e al quale si tenta, da più parti, di dare soluzione. E' però inegabile che a Parigi esso rappresenta una realtà particolarmente attuale e scottante: la famosa « crisi » della pittura contemporanea di qualche anno fa ha infatti scosso dalle fondamenta non solo un apparato commerciale che aveva in passato giocato un ruolo egemonico in Europa, e in America, ma ha messo in discussione consacrati valori culturali — «ome la già famosa « Ecole de Paris » nonché un ampio repertorio di forme plastiche.

L'impossibilità di risolvere le contraddizioni dell'arte attuale per mezzo di una semplice trasformazione del prodotto artistico attraverso nuove ricerche stilistiche, e la necessità di superare una situazione divenuta insostenibile, hanno portato ultimamente a moltiplicarsi di numerosi tentativi per risolvere il problema a livello delle strutture sociali che la condizionano. Primo tra tutti, la creazione di circuiti commerciali di nuovo genere, che possano distruggere il monopolio di ristrette « élites », e porre l'opera d'arte a contatto di un pubblico il più possibile vasto inserendola sul mercato a prezzi controllati ed estremamente bassi.

Secondariamente, l'adozione da parte degli artisti di quei procedimenti che permettono di ottenere una « serie » di opere originali, « tirate » (come tradizionalmente ad un numero limitato, o illimitato, di esemplari. Si parla e si discute, a Parigi, della « pittura in serie », dei « Multiples », di tecniche che consentono la tiratura, fino a 250 esemplari.

L'anno scorso una piccola galleria della « Rue Gauche » lanciò la formula della « pittura in serie » che (ma ancora più quella dei « Multiples ») è ora l'argomento « vedette » della stagione.

Numerose gallerie partecipano all'esperienza: la nota galleria Denise René, la nuova galleria Giovanni e Gabriella di Saint Germain ha lanciato una parola d'ordine « ultras »: avvicinare l'oggetto d'arte al suo prezzo di fabbricazione reale, rifiutando di « dare un premio particolare alla personalità di ogni artista ». Sconosciuti o già lanciati, gli artisti che prepareranno i « Multiples » per la galleria accetteranno di entrare nella gamma di prezzi oscillanti tra i 120 e i 250 franchi.

Anche i « Grandi Magazzini » stanno per entrare in linea: il « Prisunic » annuncia vendite, in permanenza, di opere d'arte « in serie » a prezzi bassissimi. La primaverica scorsa fece molto parlare di sé un grande emporio popolare, il Magazzino F.N.A.C. che aveva messo in vendita opere d'arte « in serie » di noti artisti, esposte tra elettrodomestici e scatole di prodotti alimentari a prezzi scilicet tra i 150 e i 2000 franchi: il successo fece tremare non poche gallerie: 49 opere su 100 vendute nel giro di un mese.

In questo tentativo di trasformazione di un'opera d'arte in « prodotto » ad ampia diffusione gli scultori giocano un ruolo predominante, attraverso i « Multiples » e i « tati di gruppo ». I « Multiples », se trovano un loro diretto precedente nelle ricerche neoplastiche della Bauhaus, e riprendono un'idea già praticata da artisti come Duchamp che, prima della guerra, aveva sperimentato la tiratura di un « oggetto prototipo » in un certo numero di esemplari, hanno a Parigi una recentissima diffusione. E' stata particolarmente la galleria Denise René (da anni raccoglie dall'astrazione geometrica) a lanciare l'idea dei « Multiples » e sono in genere gli artisti « cromatici » che ne sono i principali interpreti.

I « Multiples » rappresentano « oggetti d'arte » o sculture concepite dall'artista in funzione della loro riproducibilità: nate in antitesi alla condizione dell'opera unica, con tra cui che alcuni artisti e critici chiamano « feticismo museografico », essi trovano il loro punto estremo nell'opera illimitata, o concepita per ve-

nire « tirata » su scala industriale. Non si può negare che in questo modo il mito (o feticcio) dell'« oggetto artistico » indistruttibile, cacciato dalla porta colta distruzione dell'« oggetto unico », rientra dalla finestra con la valorizzazione dell'oggetto stesso attraverso la sua diffusione: questa è certo una delle contraddizioni insite nell'idea stessa dei « Multiples ». Per essi, come per i « lavori di gruppo », il fattore tecnologico viene ad assumere un ruolo importantissimo, di sublimazione estetica.

I « lavori di gruppo » sia sotto forma di giganteschi « oggetti » artistici variati tra i 10 e i 20 metri sia come progetti (le « maquettes ») sono integrate da proiezioni audiovisive nate da un fantasmagico pergo tecnico artistico, in cui la cibernetica e le macchine elettroniche delle « sculture al ciclone » si integrano all'opera di psicologi e psichiatri (negli « abitacoli » o nelle cosiddette « strutture psicologiche dello spazio »). Tra tecnici e ingegneri, psichiatri e operatori cinematografici lo scultore (o il pittore) s'inscrive nel « gruppo » quasi per un ultimo omaggio ad una vetusta tradizione. Tuttavia il ruolo che tenacemente gli viene assegnato non è certo secondario: quello di elemento « pianificatore » e coordinatore per una utopistica « società des loisirs ». Viene avanzata una nuova poetica, anche se in termini non sempre chiari e definiti, ambiguità che restano in parte in attesa di una ricerca di nuove forme di contestazione della società attuale. Perciò se da una parte la V Biennale ha un aspetto ec-

cezionale asettico, privo di scandalistici riferimenti sessuali, o di polemiche prese di posizione politiche o sociali, che caratterizzarono le precedenti edizioni, i riferimenti ad una funzione sociale di queste opere collettive sono frequenti.

La partecipazione degli architetti, sia all'interno delle « équipes » sia nella nuova sezione riservata ai progetti e alle « maquettes », è così in questa prospettiva si collocano perciò le numerosissime « proposte » per centri creativi o culturali (« Une Ile de Loisir » o progetto per un « luogo di passeggiata »; il « Pulsapp » o complesso urbano sperimentale per centro urbano; i vari Musei sperimentali) mobili e sonori: « Musée Mobile », « Musée Holografico » ecc.).

L'oggetto artistico diventa un oggetto dell'esecuzione per fatto, in cui la tecnica viene ad assumere un valore determinante al fine di un arte concepita come « spettacolo » o pianificato divertimento. La Biennale, col suo aspetto di spettacolo e « show » popolare (e coll'eccezionale afflusso di un pubblico assolutamente nuovo e non specializzato), è stata in questo senso sintomatica. Ciò non toglie che resti aperta un grave interrogativo, posto da gli utopisti « sogni di felicità » degli autori dei « lavori di gruppo », attraverso il loro ottimismo « hippismo » tecnologico, rappresentare una profonda e valida contestazione di una società in cui la tecnologia rappresenta una realtà drammaticamente aberrante? Laura Malvano

## Gli « economici » della settimana

# SE FACCIÒ CAPISCO

Una serie di interessanti iniziative editoriali di carattere scolastico e divulgativo

Già altre volte ci siamo soffermati sull'attività della casa editrice Zanichelli, che occupa un posto di primo piano nel campo della divulgazione scientifica nel nostro paese, pubblicando in un'ampia gamma di settori scelti con cura e secondo un preciso programma culturale. Ma forse non abbiamo ancora sottolineato con sufficiente chiarezza l'aspetto più nuovo di questa attività divulgativa, per il quale essa è strettamente legata ad un'azione volta a rinnovare programmi di insegnamento della nostra scuola media superiore. Ed infatti, precorrendo i tempi di una riforma scolastica che con grave danno di tutti continua ad essere ritardata, l'impostazione di questo vasto settore di produzione della Zanichelli si rifa ai modelli di studio delle scuole medie e superiori, ispirati ai criteri della ricerca attiva e dell'approfondimento di alcuni argomenti da sostituire a un'informazione generica di ambiguo, enciclopedico.

Secondo questi indirizzi la editoria scolastica deve affiancare ai manuali tradizionali una serie di saggi di dattilo tutti in parte agli studenti in parte agli insegnanti, concepiti in modo da render possibile e agevole la ricerca personale e agli atti il compito di guidare la ricerca. In Italia qualcosa del genere si sta attuando soltanto ora, dopo che la riforma della scuola media ha colto tutti di sorpresa, affidando all'iniziativa dei singoli insegnanti le sorti di un'impostazione che doveva invece essere attuata con una preparazione del baso.

Zanichelli quindi sta tenacemente preparando quei che ancora non si è predisposto con provvedimenti di legge, ed ha puntato (ed anche in questo sta la novità dell'iniziativa) sulle materie scientifiche. Della collana di « Monografie scientifiche » abbiamo già segnalato i titoli: « Trattato di una serie di brevi e preziosi volumi », economico — dato l'impegno dell'iniziativa — di lire 5000. Un volume che potrebbe costituire un'ottima strenua per le più varie categorie di lettori.

di grande attualità come il recente « Dizionario di Gramsci » dell'aria; è insomma quanto basta per avviare i ragazzi a una ricerca personale e alla conquista di una pratica delle nozioni apprese sui manuali più generici. Accanto a questa posta si sviluppano una collana di didattica, rivolta soprattutto agli insegnanti, che ha il merito di essere « estanti di un bel formato » e tangibile, per il prezzo economico di lire 800 l'anno. Questa collana si arricchisce in vari gruppi, con il proposito di studiare l'insegnamento dell'apprendimento dei nuovi metodi, ma anche di arricchire la « biblioteca » della Zanichelli con saggi di carattere scientifico e letterario, di grande interesse per la ricerca e la didattica.

Un tempo interessantissimo di queste opere è offerto dal « Futuro volume », appena pubblicato. Il progetto Zanichelli per la matematica « Se faccio, capisco », che illustra il principio della libertà dell'esperienza e dell'attività, è stato ben compreso da parte dei bambini, fu concesso ai tredici anni, e al tempo stesso aprì ai insegnanti a risolvere tutti i problemi pratici dell'insegnamento che alla Zanichelli sono banchi, alle attrezzature e « esercizi » imposti dal nuovo metodo.

E' una strada nuova per la nostra editoria scolastica, che non può non portare a risultati produttivi.

**TUTTO TOLSTOI**  
Dopo Erodotto e Tucidide è uscito un altro volume della serie « Le voci del mondo » dell'editore Sansoni: si tratta di Tutti i romanzi di Tolstoj curati e presentati, con grande impegno da Maria Bianca Luporini (Inflazione Adolescenza Gioventù). Guerra e pace; Anna Karenina; Resurrezione. Con appendici di note, indici di nomi storici, notizie biografiche, al prezzo veramente economico — dato l'impegno dell'iniziativa — di lire 5000. Un volume che potrebbe costituire un'ottima strenua per le più varie categorie di lettori.

## Nuove tendenze nell'editoria che si rivolge ai giovani LETTERATURA PER RAGAZZI O LETTERATURA PER TUTTI?

Battaglie per la libertà da Sparta al Messico - Una frase di Gramsci - Libri per i piccolissimi

« Chi combatte in nome della libertà può essere sconfitto, il suo corpo può essere annientato, ma la libertà, alla fine, è invincibile » dice E. Libenzi alla consegna di quest'anno, la magagnola considerazione cioè in cui sono tenuti i giovani lettori ai quali si ammanniscono anzi meno composti svizzalizzati ed etul corati per loro uso esclusivo, ma cibi più sostanziosi tali da poter essere gustati anche da palati adulti. Non a caso, in testa al suo il pane dei serpenti (ed Longo, Ravenna, 1800) L. Sbrana mette una frase di Gramsci: « Io penso che sia bene trattare i bambini come esseri già razionali » e con qualche altro libro di Gramsci, che si parla seriamente anche delle cose più serie. Le storie che gli narra infatti (vita di ragazzi nell'antichità, Verità di cinquant'anni fa, di marinai, di delinquenti) non sono sottoprodotto, ma buona letteratura che ben può piacere a un adulto di gusto. E lo stesso possiamo dire di Leranziano di A. Mallardi (Einaudi, 2.500) che narra le vicende d'un giovane pescatore sul mare intorno alle Tremiti, e di Il clan dei Formidati di G. Duhamel (Fabbri, 900) storia d'una famiglia scampata al fascismo atomico che ritrova il senso della vita nella semplicità della vita fuori dal risorgere di gruppi « assetati di potere ».

Mentre agli appassionati di fantascienza, anche adulti, piacerà Robotismo di G. Pitt (Mursia, 1.800) che si svolge nella Londra del 2000 dove un erede di scienziato da « vita » umana a un prodigioso robot che vor-

rebbe distruggere l'umanità. E che dire di Otto racconti contro la paura (Vallecchi, 2000) raccolti e presentati da Hitchcock, ricchissimi di suspense e tuttavia privi d'angoscia? Un libro da consigliare anche agli adulti, oltre che ai ragazzi cui è destinato, è infine Il doppio mondo di Otto di V. Ferrarini (Vallecchi, 1.800).

Questa nuova tendenza della letteratura per ragazzi che s'avvia sempre più a diventare buona letteratura per tutti, non esclude però, né deve escludere, i libri per i piccolissimi. Abbiamo quest'anno, per esempio, il delizioso Primo dizionario di R. Scary (Mondadori, 2.500), guida all'apprendimento delle parole coll'ausilio di mille storielle illustrate di cui sono protagonisti personaggi vagamente di mezzogiorno come la famiglia Malinotti e Coniglietti, la rivetta Batticchio, il tigrato Padici, il polipo Ottomò e molti altri; e i piccoli libri di gusto moderno dedicati ad Attilio e Karen della « Collezione del Bosco » della editrice Giunti Bemporad (500 cad.); o ancora i dodici ottimi volumi delle Prime avventure nel mondo delle parole, dei colori, dei suoni, delle forme, ecc. (Mondadori, 1.000 cad.) che escono però, per dare veramente il loro frutto, l'intervento di un adulto, genitore o maestro.

Anche qui si ricompono dunque l'unità tra lettore bambino e lettore adulto, e non sempre sulla sola base dell'impeto pedagogico; che nella lettura di certi libri è spesso l'adulto quello che si diverte di più. Come, per esempio, nel caso dei due nuovi libri di fumetti editi da Garzanti che dopo averci dato, negli anni scorsi, Bonaventura e Fortunello, Braccio di Ferro e Mio Mau, fa ora rivivere per noi con Quadrato e i suoi amici di A. Rubino (2.000), tutta una serie di personaggi che hanno deliziato la nostra infanzia (Barbaresco, Cirillo, Lola e Lalla, e quel famoso Perrino che non riesce a liberarsi dall'abito burattino); e così Buster Brown di Oncauti (2.000), restituito alla primitiva forma a fumetti, un tipo indimenticabile di monaco capace, nonostante l'aspetto anteo, delle più d'abozze birbonate; o ancora di quel Se, sotto grande di E. Jankovsky (Bemporad, 2.000) che rappresenta con critica arguta la vita dei grandi dal punto di vista dei piccoli.

Che davvero si sia ormai più o meno consciamente, almeno sul piano della letteratura infantile, a sanare la frattura finora largamente esistente tra il mondo dei « grandi » e il mondo dei bambini, considerato non solo diverso — come effettivamente è — ma di qualità inferiore? E' questa comunque la tendenza che sembrano annunciare i nuovi libri che s'inscrive nel resto nelle moderne concezioni pedagogiche.

A. Marchesini-Gobetti

**Inisero Cremaschi**  
IL MITE RIBELLE

«Un uomo impegnato nella realtà»: L'Espresso. «Un racconto con tutte le carte in regola»: Paese Sera. «Un documento carico di ironia e di autoironia»: Rinascita.

«Gli Sherpa», pp. 60, L. 600 - nelle migliori librerie.

TODARIANA EDITRICE



# Pronubi i vampiri?



LONDRA - Sembra proprio che Sharon Tate (nella foto) sposerà Roman Polanski. L'attrice ha interpretato sotto la guida del regista anglo-polacco, e al fianco di lui in quanto allora, «Per favore non morderti sul collo», film satirico sul mondo dei vampiri che è già stato presentato anche in Italia.

A marzo-aprile

## «Festival di primavera» del Teatro club

Il programma dell'undicesima stagione dell'associazione culturale romana si svolgerà al Valle

### Tre testi per «Teatro 3»

Si è costituito a Roma un nuovo complesso teatrale: si chiama Teatro 3, dal numero dei suoi principali elementi: due giovani attori, Antonio Sallines e Magda Mercatali, già noti per aver partecipato a spettacoli di prosa e di cabaret e un giovane regista, Guido Mazzella. Al gruppo si unisce anche Franco Sabani e inoltre, al primo spettacolo, che andrà in scena al Teatro Centrale di Roma il 10 gennaio, prenderà parte il giovane attore della TV Roberto Chevallier. La prima commedia, che il nuovo complesso presenterà al pubblico è *Daisy Daisy desiderio* (titolo originale «L'été») di Romain Weingarten, nella traduzione di Emilio Frlajano.

Segue poi, in cartellone, *Neurotandem*, un lavoro a due soli personaggi di Silvano Ambrogi, l'autore dei *Burocrati*. In *Neurotandem* si palanano intenzioni parodistiche e satiriche nei confronti della nevrosi e dell'erotismo. Ancora in programma *Offesa al pubblico*, un testo provocatorio del ventiquattrenne scrittore tedesco Peter Handke.

### «Soversivi» agli «incontri» di Montecarlo

MONTECARLO, 26. Il film *Soversivi* dei fratelli Taviani rappresenterà l'Italia agli Incontri internazionali «Cinema e civiltà» che si svolgeranno nel Principato di Monaco dal 3 al 10 gennaio. Nel corso della manifestazione saranno presentati dieci film inediti o non sfruttati commercialmente, che danno una testimonianza sulla civiltà contemporanea, e permetteranno alle personalità del cinema e delle lettere presenti alla manifestazione di analizzare la società attuale.

### Il primo numero di «Questo cinema»

Questo cinema è il titolo di un nuovo periodico cinematografico, il cui primo numero è uscito in questi giorni. Edito dalla Biblioteca «Umberto Barbaro», il giornale «vuole essere un tentativo di affrontare la problematica del cinema in termini che contengono la priorità dell'interesse generale su quello particolaristico». Questo cinema, del quale Mino Argentieri è il direttore responsabile, ha un comitato direttivo composto da Libero Bizzari, Callisto Cosulich, Giacomo Gambetti, Lino Micciché e dallo stesso Argentieri. «Il nostro impegno — è scritto nell'editoriale del primo numero del giornale — è ricercare e proporre, di volta in volta, soluzioni che conciliano i diritti della cultura e dell'arte con le esigenze di una sana e solida economia cinematografica».

## discoteca

### Arrivano i Blue Note

Arrivano finalmente in Italia i dischi della Blue Note, famosa etichetta che dal '39, anno in cui la fondarono a New York due emigrati tedeschi, si dedica esclusivamente al jazz. L'importante iniziativa si deve alla Bellisio Italiana, che ha già fatto cominciare a conoscere da noi i dischi d'avanguardia dell'ESP e che presenterà una cinquantina di Blue Note all'anno.

Lee «Gato» Barbieri, che ha soggiornato a lungo in Italia, si riconferma intelligente e sensibile contrappunto del leader. Sascolla, inoltre, il sorprendente Pharoah Sanders, al microfono, nella prima facciata, e al sax tenore, nel secondo e terzo assolo dell'altra facciata (Blue Note stereo 8121).

### Rollins ritrovato

East Broadway Run Down ci riporta il miglior Sonny Rollins, dopo una serie di alti e bassi e soprattutto d'incertezze. Finalmente, il saxofonista sembra aver ritrovato la propria strada e il suo gattesco, ambiguo tenore giusta bizzarramente e con inventiva nel lungo pezzo che dà il titolo all'album, assecondato da Freddie Hubbard, la cui tromba non è forse mai stata così felice, creativa ed essenziale come in questo assolo. Al basso è Jimmy Garrison e alla batteria Elvin Jones, qui naturalmente, più «avaro» che non con Coltrane. Hubbard è, invece, assente negli altri due pezzi dell'LP (Impulse A-9121).

d. i.

**MOLINARI extra**

MERCURIO D'ORO 1943 ERGOLE D'ORO 1947

AUGURA BUONE FESTE CON Sambuca FAMOSA NEL MONDO. liscia e digestivo moderno con ghiaccio disseta lasciandovi bocca gradevolmente profumata.

RIFIUTATE I PRODOTTI COSIDETTI UGUALI E OCCHIO ALL'ETICHETTA

AGENZIA DI ROMA V. F. GRIMALDI, 112 Tel. 553894 - 553629

**Congresso di teatro latino-americano**

CITTÀ DEL MESSICO, 26. Nel prossimo mese di febbraio si svolgerà a Città del Messico il Congresso latino-americano di teatro con la partecipazione di rappresentanti dei paesi del Centro e del Sudamerica. Prenderanno parte alla manifestazione autori, registi ed attori, non solamente per rappresentare opere, ma anche per partecipare ai dibattiti.

# Possibile un cinema senza le strutture?

Dopo il convegno di Bologna

## Vuole uccidere lo zar



Tino Buazzelli e Emma Danielli sono i protagonisti del tele-romanzo «Tartarino sulle Alpi», tratto dal famoso testo di Alphonse Daudet. Nel nuovo lavoro televisivo la bionda attrice (nella foto) interpreterà la parte di una rusa che vuole assassinare lo zar.

## E' la proposta di Zavattini il quale auspica film «di tanti per tanti» - diktat della televisione impongono ai cineasti un'umiliante schiavitù

Una delle comunicazioni più concrete al convegno di Bologna sulle prospettive del cinema italiano, e in questo ambito tra le più oggettivamente pessimistiche, è stata quella del critico televisivo Ivano Bianchi sul rapporto tra cinema e TV. E ce n'era più d'un motivo, alla luce dell'importanza e della preparazione che il nuovo ente televisivo ha nella vita italiana e, per converso, dell'occasione e della soggiezione con le quali i responsabili del cinema (ancora una volta l'ANICA) hanno, si fa per dire, affrontato anni fa il problema della concorrenza e, più recentemente, quello della coesistenza.

Tutto quello che la televisione ha guadagnato, il cinema lo ha perduto. E oggi al tavolo della trattativa è la prima che dettava legge al secondo. E' noto che alcuni produttori e alcuni autori di cinema, destinati ad aumentare nell'immediato avvenire, presso la loro agenzia di TV. Ma le prestano alle condizioni di quest'ultima, che sono semplicemente umilianti. Il telefilm nazionale nasce e si sviluppa in un accordo che assegna alla TV «la preminente responsabilità nell'impostazione... in dalle fasi iniziali relative ai soggetti, alle sceneggiature, alla scelta del regista e del cast». Come se non bastasse, tale «preminenza» si estende anche al prodotto finito che in questo suo tempo concepito per il cinema, poiché i vecchi film italiani che passeranno sul piccolo schermo dovranno essere adattati allo scopo. Se la «versione televisiva» opportunamente ridotta sarà effettuata dagli stessi autori e produttori, bene; il caso di *Giulio e Romeo* è proibito. Quanto si dice, dallo stesso Castellani; anzi, a costoro sarà versato qualche milione supplementare per aver «adattato» il loro lavoro alla TV. Ma in pratica, come si è visto, il regista non si presterà alla bisogna, niente gratifica, ma intima al produttore, «il quale dovrà essere in grado di assumere la parte di un rusa che vuole assassinare lo zar».

Obiezioni legali si potrebbero sollevare anche a proposito della sistematica violazione di un articolo della legge sul cinema, laddove si impone all'ente televisivo di servirsi degli impianti e delle attrezzature degli enti cinematografici di Stato, «quanto a ciò non siano sufficienti i propri impianti e personale tecnico». La televisione, invece, si rivolge ai cineasti esclusivamente in privato, garantendosi meglio sulle caratteristiche ideologiche del prodotto commissionato.

A questo punto di servilismo chiedere ai cineasti i quali accettano tranquillamente o meno, ma comunque accettano, tali condizioni capotrova, è un po' come chiedere al governo, allora, che faccia rispettare le sue leggi, quando non è rispettata la costituzione. Il cinema è un monopolio dello Stato clericale, che va spezzato; il cinema non è ancora questo monopolio, anche perché le masse di spettatori escludono i cineasti e sono potenzialmente molto più attive di quello che, frantumate nei propri nuclei familiari, si raccolgono in un teatro. E' necessario, almeno per i programmi di punta — di fronte al privato teleschermo.

Un fondato pessimismo. Quel che è certo è che, impostato come sudditanza, il rapporto di «collaborazione» con la TV condurrà fatalmente a un abbassamento ulteriore del livello ideologico e artistico del cinema italiano e che gli spettatori di esso diminuiranno in conseguenza. Dunque il fondato pessimismo della breve e lucida comunicazione di Cipriani.

Non diremo, ora, che la lunga articolata e anche difficile comunicazione di Filippo M. De Sanctis sulle «Strutture organizzative del pubblico», fosse e potesse essere altrettanto chiara e convincente, e che la sua comunicazione di una indispensabile rivolta, così come l'altra lo era nella descrizione di una spaventosa servitù. Fondamentalmente negativo nella constatazione dei condizionamenti ai quali il pubblico è sottoposto, il discorso su di esso permette però di collegare meglio la società italiana, superando le strutture esistenti (che nei casi migliori di circoli culturali del cinema o di cinema d'essai sono ancora aristocratiche e, dunque, connotate al sistema), di postulare nuove strutture associazionistiche di base che, in quanto tali, hanno in

## Rai V a video spento

FINE DI UNA RUBRICA. Con l'ultimo numero — che chiude il ciclo di trasmissioni di sei mesi — Cordialmente ha fatto parlare un gruppo di formatori Media Oriente, tra gli arabi scacciati dalle loro terre dagli invasori israeliani della Cisgiordania. Un tema non soltanto «doloroso»: ma di grande importanza, che pone più di un interrogativo e solleva più di una preoccupazione. La rubrica di tutto ciò non ha fatto parola (de) di israeliani, anzi, non s'è nemmeno parlato; sembra che questi arabi fossero stati scacciati da chissachè e che la soluzione della loro spaventosa situazione fosse una questione di «buona volontà». Di qui un servizio in chiaro individuale, basato sull'opera buona e spontanea di due fratelli, condotto da frai superlativamente belle come «non servono i fucili, ma la mano e la mente dell'uomo». Franco di guardare. Vedremo subito, nel dettaglio, qualche esempio. Ma, al momento, ci preme proporre un altro appunto: Cordialmente ha mostrato, infatti, quale sorta — davvero spaventosa e certamente inattuabile — possa toccare ad una rubrica di «buona volontà» la confezione di rubrica di corrispondenza quando si tenta una chiave di lettura che ha un realtà compie un passo la verso di interpretazione: si fanno infatti col mettere in evidenza aspetti meno convenienti alla propria tesi; si «addormenta» il servizio in una struttura prefabbricata; si stringe, infine, nella scelta stessa dei temi. Per non discutere, naturalmente, degli ulteriori limiti imposti da

## preparatevi a...

Propaganda a Udine? (TV 1° ore 21) Protagonista della serie «Ritratti di città» è, questa sera, Udine la città friulana stretta fra le montagne e gli acquedotti del sud. «Città» nasce definitivamente un divo. Il film, diretto da Henry King, ebbe infatti a suo tempo un notevole successo assicurando fama definitiva al giovane attore. La vicenda è quella di un assicuratore, amico dell'ammiraglio Nelson, che ha il coraggio di ridurre i premi di assicurazione quando l'ammiraglio vuole ridurre la flotta navale che protegge i mercantili dagli assalti dei francesi. Così facendo aiuta Nelson a conservare intatta la sua forza e a vincere nella battaglia di Trafalgar. Oltre a Power, recitano Madeleine Carroll e Freddie Bartholomew.

## Lancio di un divo (TV 2° ore 21,15)

Con «I Lloyd di Londra», del 1936, (il secondo della serie dedicata a Tyrone Power) nasce definitivamente un divo. Il film, diretto da Henry King, ebbe infatti a suo tempo un notevole successo assicurando fama definitiva al giovane attore. La vicenda è quella di un assicuratore, amico dell'ammiraglio Nelson, che ha il coraggio di ridurre i premi di assicurazione quando l'ammiraglio vuole ridurre la flotta navale che protegge i mercantili dagli assalti dei francesi. Così facendo aiuta Nelson a conservare intatta la sua forza e a vincere nella battaglia di Trafalgar. Oltre a Power, recitano Madeleine Carroll e Freddie Bartholomew.

## programmi

- TELEVISIONE 1°**
- 17. PER I PIU' PICCINI Giovedì
  - 17.30 TELEGIORNALE
  - 17.45 LA TV DEI RAGAZZI Un racconto meraviglioso come una favola
  - 18.45 DECIMO FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA CANZONE MEDITERRANEA
  - 19.45 TELEGIORNALE SPORT
  - 20.30 TELEGIORNALE
  - 21. RITRATTI DI CITTA' - Udine
  - 22. MERCOLEDI' SPORT
  - 23. TELEGIORNALE

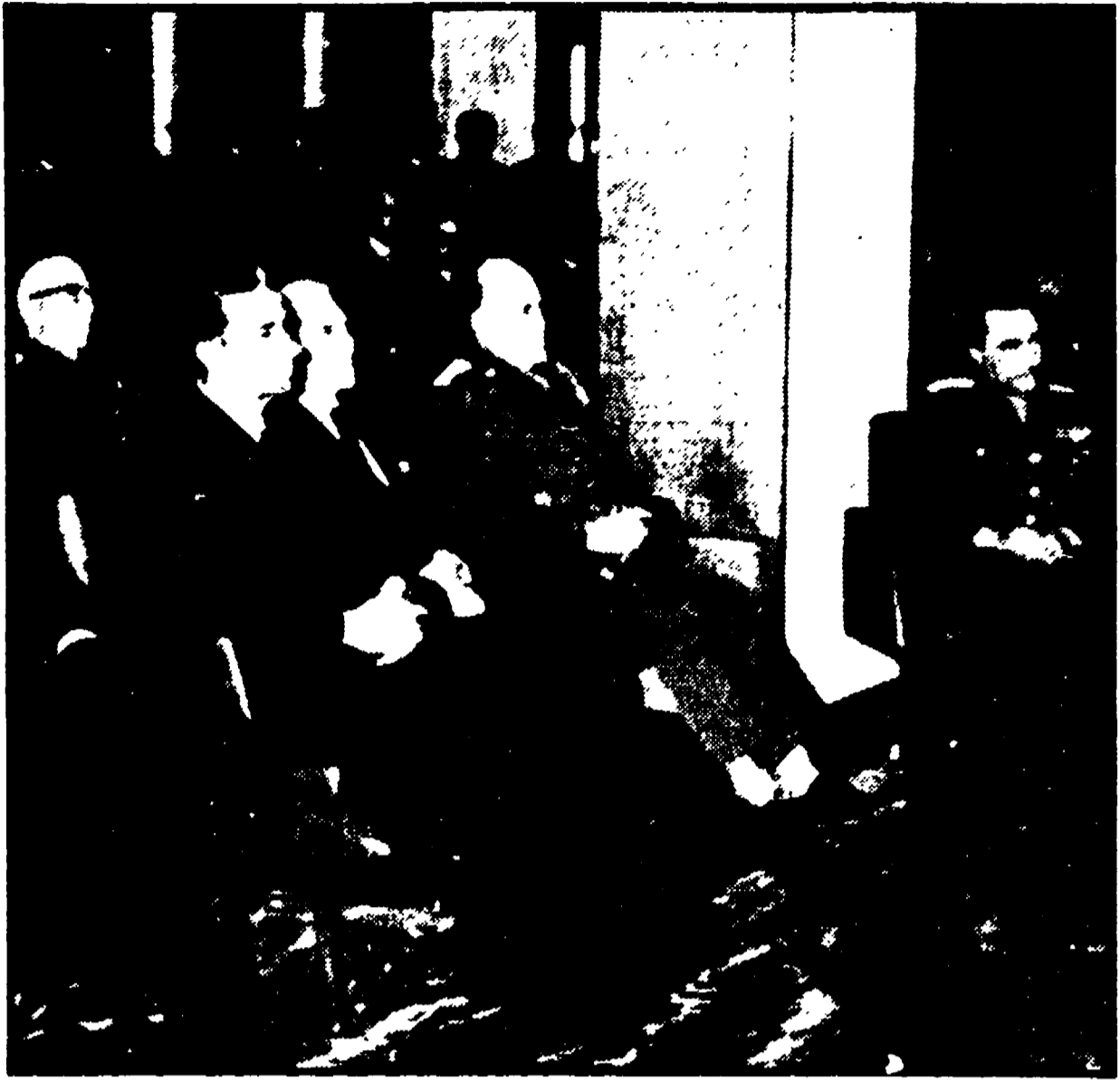
- TELEVISIONE 2°**
- 18.30-19.45 DAVID COPPERFIELD di Charles Dickens
  - 21. TELEGIORNALE
  - 21.15 LLOYD DI LONDRA Film - Regia di Henry King
  - 22.55 MALTA OGGI

## RADIO

- NAZIONALE**
- Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 14, 16, 17, 20, 23, 6.35: Corso di lingua tedesca; 7.10: Musica stop; 8.30: Le canzoni del mattino; 9.15: Letture; 10.15: Vivere sano; 10.30: Colonna musicale; 12.05: Contrappunto; 12.42: La donna oggi; 12.47: Punto e virgola; 13.20: Appuntamento con Claudio Villa; 13.50: Carillon; 13.53: Le mille lire; 14: Trasmissioni regionali; 14.40: Zibaldone italiano; 15.45: Parata di successi; 16: Programma per i piccoli; 16.30: Corriere del disco; 17.20: Le inchieste del Giudice Froget; di G. Simeoni; 17.35: Radiotelefonata 1968; 17.38: Le grandi canzoni napoletane; 17.45: L'Appello; 19.35: Luna park; 19.55: Una canzone al giorno; 20.15: La voce di Philippe Olivier; 20.20: Incontro-saraceno una notte; 21.55: Concerto.
- TERZO**
- Ore 10: Musiche operistiche di R. Wagner; E. Donizetti, C. Gounod; 10.25: Heinrich Ignaz Franz von Biber e Johann Gottlieb Graun; 10.35: Tildebrandt Pizzetti e Benjamin Britten; 12.05: L'informatore etnomusicologico; 12.20: Strumenti; 13.05: Concerto di piano; 13.15: Concerto di piano; 13.20: G. Torelli; 15.20: Compositori contemporanei; 16.20: T. Lupo, F. Chopin e C.M. Loeffler; 17.45: Ignaz Moscheles; 18.15: Quadrante economico; 18.30: Musica leggera d'occasione; 18 e 45: Piccolo pianista; 18.15: Concerto di ogni sera; 20.30: L'opera pianistica di Alfredo Casella; 21: Giochi all'italiana; 22.30: Luigi Prandelli; 23.00: Concerto di ogni sera; 23: Musiche polifoniche rinascimentali.
- SECONDO**
- Giornale radio: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.20, 18.30, 19.20, 21.30, 22.30, 6.35: Colonna musicale; 7.40: Bitardino a tempo di musica; 8.15: Buon viaggio; 8.20: Pari e dispari; 8.45: Signori! Vorchestra; 9.05: Un consiglio per voi; 9.12: Romantica; 9.40: Album musicale; 10: Incontri con Renzo Ricci ed Eva Magni; 10.15: Jazz panorama; 10.40: Corrado ferro posta; 11.35: Giovanna; 12.05: Concerto; 12.15: Canzoni degli anni '60; 13: Il vostro amico Walter; 13.45: Teletotale.



ESTATE DEL 1964: dopo l'ultima svolta in Tribunale indispensabile una decisione per l'inchiesta parlamentare



La «Centrale operativa» del Comando generale dei Carabinieri di cui si è parlato al processo «Espresso»-De Lorenzo fu inaugurata da Moro. Nella foto (da sin.): Moro, Tremelloni, il gen. De Lorenzo e il gen. Cigliari. Alla cerimonia era presente anche il ministro Taviani

L'aumento della disoccupazione

Valanghe di richieste per emigrare dall'Inghilterra

I giovani partono per Australia, Canada, Nuova Zelanda, Sudafrica e Rhodesia - Un'inchiesta del «Daily Mail»

LONDRA, 24. Commentando l'aumento della disoccupazione, che secondo gli annunci ufficiali dell'altro ieri ha raggiunto le 582.588 unità (pari al 2,5% dell'intera manodopera britannica) alla metà del mese corrente e tende ad aumentare ulteriormente con ritmo accelerato, in ambienti informati si ammette che la soluzione della sterlina, la disoccupazione e la prospettiva di tempi ancor più difficili nel prossimo autunno stanno inducendo migliaia e migliaia di giovani inglesi a trasferirsi all'estero.

Gli uffici di emigrazione australiano, canadese, neozelandese e sudafricano e le autorità consolari statunitensi segnalano concordemente un aumento assai rapido di richieste di domanda di emigrazione.

Risultato, così confermata la recente indagine del Daily Mail, secondo la quale il 13% dei giovani inglesi sta studiando di trasferirsi all'estero per aver migliori condizioni di vita.

L'ufficio di emigrazione australiano, che offre condizioni di favore per il trasporto marittimo agli inglesi che intendono trasferirsi in Australia, è quotidianamente assediato da decine e decine di giovani, che intendono partire. Nella sola prima settimana di dicembre diecimila di essi hanno chiesto informazioni sulle pratiche da svolgere per emigrare in Australia. Circa più che doppia di quella dell'analogo periodo del 1966, quando il blocco dei salari cominciò a far sentire i suoi effetti.

Le autorità australiane hanno precisato, commentando il fenomeno, che nell'ultimo biennio 250.000 inglesi si sono trasferiti definitivamente in Australia e che si assiste ad un metodico aumento delle partenze di liberi professionisti, legali, medici, contabili, ingegneri, insegnanti di ogni ordine.

Il Canada accoglierà quest'anno più di 65.000 inglesi, un massimo assoluto, superiore anche al contingente del 1954, quando la crisi di Suez indusse non pochi inglesi a partire. L'ufficio del Sudafrica ha comunicato un aumento del 50% delle domande britanniche di emigrazione, specie dopo la svalutazione della sterlina.

Anche la Rhodesia, nonostante le sanzioni delle Nazioni Unite (che in questo caso significano partenze senza alcuna disponibilità di fondi) sta richiamando numerosi inglesi.

Ravenna: 34.759 comunisti sono già con la tessera

RAVENNA, 24. Un nuovo grande successo della campagna di tessera-mento e reclutamento al PCI e alla FGCI è stato raggiunto in questi giorni a Ravenna: la federazione del PCI ha annunciato di aver iscritto 34.759 comunisti, pari all'84,39 per cento degli iscritti; dal canto suo la FGCI ha riletterato 2972 giovani e ragazze, pari allo 81 per cento degli iscritti. Si sono iscritti inoltre per la prima volta al PCI 709 lavoratori e alla FGCI 645 giovani.

A questo successo la federazione del PCI e l'organizzazione giovanile comunista sono pervenute nel giro di poche settimane, dapprima con il tessera-mento per le sezioni e poi con l'organizzazione dei compagni e dei giovani.

Il risultato raggiunto dal PCI e dalla FGCI è pressoché uniforme in tutta la provincia, anche se, in proporzione, il successo più significativo è quello delle organizzazioni comuniste dei centri di Ravenna (83% degli iscritti), con 237 reclutati di Lugo (93% con 67 reclutati) e di Faenza (80% con 48 reclutati).

Analoghi è la situazione della F.G.C. che a Ravenna ha raggiunto l'81% con ben 175 reclutati, a Lugo ha superato il 100% con ben 117 reclutati, e a Faenza l'80% con 37 reclutati.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

ma con il tessera-mento per le sezioni e poi con l'organizzazione dei compagni e dei giovani. Il risultato raggiunto dal PCI e dalla FGCI è pressoché uniforme in tutta la provincia, anche se, in proporzione, il successo più significativo è quello delle organizzazioni comuniste dei centri di Ravenna (83% degli iscritti), con 237 reclutati di Lugo (93% con 67 reclutati) e di Faenza (80% con 48 reclutati).

Analoghi è la situazione della F.G.C. che a Ravenna ha raggiunto l'81% con ben 175 reclutati, a Lugo ha superato il 100% con ben 117 reclutati, e a Faenza l'80% con 37 reclutati.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

Tale cifra tuttavia rappresenta soltanto una parte dei decessi provocati da questa causa perché i malati si trovano un po' ovunque in Giappone e spesso vengono curati a casa, ciò che rende impossibile una statistica a livello nazionale.

Dalla fondazione dell'ospedale, nel 1956, su un totale di 546 decessi dovuti agli effetti della bomba atomica.

CONFERMA NEL PROCESSO: «È roba da Alta Corte»

Il 13 gennaio la decisione sulle sorti del procedimento promosso da De Lorenzo contro l'«Espresso» - In discussione alla Camera la proposta del Partito comunista «Un piano di emergenza» più vasto ordinato dal Quirinale allo stato maggiore?

Soltanto fra diciassette giorni, il 13 gennaio, la quarta sezione del Tribunale di Roma comunicherà le proprie decisioni sulle sorti del processo De Lorenzo Espresso. I quesiti dinanzi ai quali essa si trova riguardano il proseguimento stesso del procedimento promosso dall'ex capo di stato maggiore dell'Espresso nei confronti del settimanale romano. Nell'udienza di sabato scorso, infatti, il pubblico ministero, dott. Vittorio Occorsio, ha chiesto la chiusura della fase dibattimentale, essendo stata provata - egli ha detto - «la verità dei fatti fondamentali», cioè la sostanza delle rivelazioni dell'«Espresso» come dagli altri giornali che hanno partecipato alla campagna per i fatti dell'estate del 1964. Nel caso in cui venga accolta la proposta del P.M., quindi, la parola passerebbe immediatamente ai patroni della difesa e della parte civile, e infine si passerebbe alla sentenza (assoluzione) per i giornalisti Scalfari e Januzzi, con formula che il Tribunale stabilirà: la previsione è scontata, dopo l'ultimo intervento della pubblica accusa; in questo caso, verrebbe stabilito un importante punto fermo in tutta la vicenda, ma si eviterebbe a Moro, Nenni, Andreotti, Taviani, Tremelloni, come ad Aloja e a un altro nutrito gruppo di generali chiamati a deporre, una testimonianza in Tribunale.

Un'altra decisione riguarda il rapporto Manes. Il comandante dei carabinieri, gen. Cigliari, su richiesta del Tribunale, ne ha mandato una copia a Palazzo di Giustizia, ma il giorno dopo ha avuto un ripensamento e ha inviato una lettera per precisare che, secondo lui, nelle risultanze dell'inchiesta condotta l'estate scorsa da gen. Manes - vice comandante dei carabinieri - vi sarebbero dei punti sottoposti a segreto militare o politico (?). Il testo dell'inchiesta è stato sigillato e chiuso in cassaforte, in attesa di ulteriori precisazioni da parte del governo (il quale però - lo ha sostenuto Tremelloni nella lettera - non conosce solo parzialmente il rapporto). Nel frattempo, il P.M. Occorsio, avuto tra le mani il testo firmato dal gen. Manes, e non essendo ricolto da nessun segreto, lo ha letto, ed ha avuto modo, così, di smentire il generale Cigliari, in nessuna parte dell'inchiesta, secondo il rappresentante della pubblica accusa, si possono intravedere aspetti tali da far scattare le norme dei doveri di segretezza.

In realtà, la tesi del «segreto» non è altro che un'espressione della linea del silenzio seguita fin qui dal governo, che dopo le svolte più clamorose del processo, nel rapporto Manes non c'è tutta la verità, ma ce n'è abbastanza da giustificare la celebre frase che è stata alla base delle rivelazioni giornalistiche di questi mesi: «Roba da Alta Corte». Intanto, vi è la prova delle «liste nere», del piano degli arresti notturni, delle riunioni segrete di generali e colonnelli dei carabinieri e del SIFAR all'insaputa dello stesso vice comandante dell'Arma. Parte di questi fatti sono già stati dimostrati, attraverso varie testimonianze, durante la fase dibattimentale del processo, ma il rapporto Manes - per il governo come per i minimizzatori della grande stampa borghese - ha il torto di aver messo per la prima volta nero su bianco, con in calce la firma di dodici alti ufficiali prolaamisti nei posti chiave, a comunicare i soggetti di primo piano dell'avventura tentata tre anni fa. Dall'inchiesta Manes - che del resto è acquisita agli atti - è impossibile prescindere: oggi il problema è, anzi, quello di andare avanti rispetto ad essa, superandone i limiti, per far luce piena su tutta la verità.

Questo il complesso quadro delle vicende processuali, a quindici giorni dalla prima svolta che ad esse è stata impressa dalle rivelazioni del generale Zinza sulle quaranta quattro persone da arrestare a Milano e da partire all'arresto di Linati in attesa del trasferimento in Sardegna. Al punto in cui siamo giunti, l'elemento tangibile è quello del passaggio dei giornalisti che hanno pubblicato gli articoli sul colpo di stato del '64 dalla veste di accusati a quella di accusatori. Il P.M. ha anche chiesto l'arresto a sé degli atti processuali per dare inizio a una nuova indagine giudiziaria sulle illegali- tà che nella messa a punto del piano di emergenza per il «piano pubblico» sono state commesse; il tribunale, pur non essendosi ancora pronunciato definitivamente, non poteva fare né ha fatto nulla per impedire l'inizio delle indagini. Il rovesciamento di fronte colpisce innanzitutto il promotore del processo, il gen. De Lorenzo, seguendo il filo delle tesi del P.M. Occorsio, è virtualmente un imputato, anche se per adesso nessuna decisione è stata presa nei suoi riguardi. Egli, specialmente nelle ultime udienze, ha chiaramente avvertito il pericolo, che vedremo nelle prossime settimane.

Il gen. De Lorenzo, tuttavia, ha fatto intendere di aver parlato più volte con Moro nel luglio del '64, di averlo informato. E' ciò che tutti sanno, del resto il governo conosce l'essenziale del «piano di emergenza», del meccanismo anticostituzionale messo in moto durante la crisi del 25 giugno 18 luglio '64. In questi anni, il suo sforzo, però, non è stato quello di chiarire i fatti e di arrivare alla individuazione delle responsabilità relative, ma quello, opposto, di nascondere tutto dietro uno spesso muro di omertà. I ministri Taviani e Andreotti vengono chiamati in causa per le liste di proscrizione (che De Lorenzo chiama «rubriche»). Al generale Rossi, uomo notoriamente molto vicino ad Andreotti, che nel '64 ricopriva la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito, De Lorenzo chiede di riferire su quali disposizioni ebbe dalla sua, quando ne fu convocato nel luglio del '64 in relazione alla situazione del momento; la stessa domanda riguarda il capo di stato maggiore della Difesa (allora come oggi), gen. Aloja, al quale si chiede anche - così scrive De Lorenzo - di dare «in visione» le liste delle «rubriche» che dovrebbero essere ancora esistenti presso il SID (il SID, attualmente diretto dall'ammiraglio Henke, è il servizio informazioni della Difesa, che ha assunto, dopo lo scandalo delle schedature, gli stessi compiti del SIFAR - Ndr).

Attraverso questi accenti, De Lorenzo cerca tardivamente di intervenire nei confronti dei responsabili. Si tratta di un banco di prova. Le conclusioni cui sta approdando il processo danno alla impostazione del PCI una forza che appena quindici giorni fa il Corriere della sera e gli altri partigiani del silenzio dei generali sui panni sporchi e sulle responsabilità dei politici, non potevano certamente immaginare. Solo l'inchiesta parlamentare può vincere ora tutti gli ostacoli fatti sorgere sulla strada della verità dalla legge dell'omertà. «Appurata la verità - come ricordava sabato il compagno Pajetta parlando a Novara - sarà chiaro anche quali organi giudiziari, non esclusa l'Alta Corte, debbano intervenire nei confronti dei responsabili».

c. f.

che vedremo nelle prossime settimane.

Il gen. De Lorenzo, tuttavia, ha fatto intendere di aver parlato più volte con Moro nel luglio del '64, di averlo informato. E' ciò che tutti sanno, del resto il governo conosce l'essenziale del «piano di emergenza», del meccanismo anticostituzionale messo in moto durante la crisi del 25 giugno 18 luglio '64. In questi anni, il suo sforzo, però, non è stato quello di chiarire i fatti e di arrivare alla individuazione delle responsabilità relative, ma quello, opposto, di nascondere tutto dietro uno spesso muro di omertà. I ministri Taviani e Andreotti vengono chiamati in causa per le liste di proscrizione (che De Lorenzo chiama «rubriche»). Al generale Rossi, uomo notoriamente molto vicino ad Andreotti, che nel '64 ricopriva la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito, De Lorenzo chiede di riferire su quali disposizioni ebbe dalla sua, quando ne fu convocato nel luglio del '64 in relazione alla situazione del momento; la stessa domanda riguarda il capo di stato maggiore della Difesa (allora come oggi), gen. Aloja, al quale si chiede anche - così scrive De Lorenzo - di dare «in visione» le liste delle «rubriche» che dovrebbero essere ancora esistenti presso il SID (il SID, attualmente diretto dall'ammiraglio Henke, è il servizio informazioni della Difesa, che ha assunto, dopo lo scandalo delle schedature, gli stessi compiti del SIFAR - Ndr).

Attraverso questi accenti, De Lorenzo cerca tardivamente di intervenire nei confronti dei responsabili. Si tratta di un banco di prova. Le conclusioni cui sta approdando il processo danno alla impostazione del PCI una forza che appena quindici giorni fa il Corriere della sera e gli altri partigiani del silenzio dei generali sui panni sporchi e sulle responsabilità dei politici, non potevano certamente immaginare. Solo l'inchiesta parlamentare può vincere ora tutti gli ostacoli fatti sorgere sulla strada della verità dalla legge dell'omertà. «Appurata la verità - come ricordava sabato il compagno Pajetta parlando a Novara - sarà chiaro anche quali organi giudiziari, non esclusa l'Alta Corte, debbano intervenire nei confronti dei responsabili».

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

che vedremo nelle prossime settimane.

Il gen. De Lorenzo, tuttavia, ha fatto intendere di aver parlato più volte con Moro nel luglio del '64, di averlo informato. E' ciò che tutti sanno, del resto il governo conosce l'essenziale del «piano di emergenza», del meccanismo anticostituzionale messo in moto durante la crisi del 25 giugno 18 luglio '64. In questi anni, il suo sforzo, però, non è stato quello di chiarire i fatti e di arrivare alla individuazione delle responsabilità relative, ma quello, opposto, di nascondere tutto dietro uno spesso muro di omertà. I ministri Taviani e Andreotti vengono chiamati in causa per le liste di proscrizione (che De Lorenzo chiama «rubriche»). Al generale Rossi, uomo notoriamente molto vicino ad Andreotti, che nel '64 ricopriva la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito, De Lorenzo chiede di riferire su quali disposizioni ebbe dalla sua, quando ne fu convocato nel luglio del '64 in relazione alla situazione del momento; la stessa domanda riguarda il capo di stato maggiore della Difesa (allora come oggi), gen. Aloja, al quale si chiede anche - così scrive De Lorenzo - di dare «in visione» le liste delle «rubriche» che dovrebbero essere ancora esistenti presso il SID (il SID, attualmente diretto dall'ammiraglio Henke, è il servizio informazioni della Difesa, che ha assunto, dopo lo scandalo delle schedature, gli stessi compiti del SIFAR - Ndr).

Attraverso questi accenti, De Lorenzo cerca tardivamente di intervenire nei confronti dei responsabili. Si tratta di un banco di prova. Le conclusioni cui sta approdando il processo danno alla impostazione del PCI una forza che appena quindici giorni fa il Corriere della sera e gli altri partigiani del silenzio dei generali sui panni sporchi e sulle responsabilità dei politici, non potevano certamente immaginare. Solo l'inchiesta parlamentare può vincere ora tutti gli ostacoli fatti sorgere sulla strada della verità dalla legge dell'omertà. «Appurata la verità - come ricordava sabato il compagno Pajetta parlando a Novara - sarà chiaro anche quali organi giudiziari, non esclusa l'Alta Corte, debbano intervenire nei confronti dei responsabili».

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

che vedremo nelle prossime settimane.

Il gen. De Lorenzo, tuttavia, ha fatto intendere di aver parlato più volte con Moro nel luglio del '64, di averlo informato. E' ciò che tutti sanno, del resto il governo conosce l'essenziale del «piano di emergenza», del meccanismo anticostituzionale messo in moto durante la crisi del 25 giugno 18 luglio '64. In questi anni, il suo sforzo, però, non è stato quello di chiarire i fatti e di arrivare alla individuazione delle responsabilità relative, ma quello, opposto, di nascondere tutto dietro uno spesso muro di omertà. I ministri Taviani e Andreotti vengono chiamati in causa per le liste di proscrizione (che De Lorenzo chiama «rubriche»). Al generale Rossi, uomo notoriamente molto vicino ad Andreotti, che nel '64 ricopriva la carica di capo di stato maggiore dell'Esercito, De Lorenzo chiede di riferire su quali disposizioni ebbe dalla sua, quando ne fu convocato nel luglio del '64 in relazione alla situazione del momento; la stessa domanda riguarda il capo di stato maggiore della Difesa (allora come oggi), gen. Aloja, al quale si chiede anche - così scrive De Lorenzo - di dare «in visione» le liste delle «rubriche» che dovrebbero essere ancora esistenti presso il SID (il SID, attualmente diretto dall'ammiraglio Henke, è il servizio informazioni della Difesa, che ha assunto, dopo lo scandalo delle schedature, gli stessi compiti del SIFAR - Ndr).

Attraverso questi accenti, De Lorenzo cerca tardivamente di intervenire nei confronti dei responsabili. Si tratta di un banco di prova. Le conclusioni cui sta approdando il processo danno alla impostazione del PCI una forza che appena quindici giorni fa il Corriere della sera e gli altri partigiani del silenzio dei generali sui panni sporchi e sulle responsabilità dei politici, non potevano certamente immaginare. Solo l'inchiesta parlamentare può vincere ora tutti gli ostacoli fatti sorgere sulla strada della verità dalla legge dell'omertà. «Appurata la verità - come ricordava sabato il compagno Pajetta parlando a Novara - sarà chiaro anche quali organi giudiziari, non esclusa l'Alta Corte, debbano intervenire nei confronti dei responsabili».

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

c. f.

Il presidente della «sporca guerra» irrimediabilmente isolato

Il fiasco di Johnson nei commenti esteri

La stampa francese sottolinea unanime la doppiatezza che ha improntato la visita a Roma - Vista eco delle manifestazioni popolari - Trattamento «urtante» per gli italiani, scrive Le Monde

Con significativa unanimità, giornali di tutto il mondo sottolineano il carattere diverso dell'impostazione data da Johnson alla sua visita a Roma e il fatto che essa sia risolta, al contrario, in uno spettacolo di dimostrazione dell'isolamento internazionale del presidente americano.

A Parigi, Combat ha definito il viaggio «una manovra di seduzione verso l'elettorato cattolico americano» e «una sfida al papa», che tuttavia «finirà per ritorcersi contro lo stesso Johnson». Le Monde scrive in un editoriale che Johnson ha inteso offrire ai fautori della pace una qualche «contropartita» dopo la visita resa in Thailandia ai piloti dei bombardieri che attaccano il Vietnam del Nord.

«Il presidente - soggiunge il giornale - non era stato invitato in Vaticano, ciò che ha una importanza». In una prima fase, sembra che egli abbia perfino dimenticato di prevedere un incontro con il presidente e il governo italiani. E' questo il trattamento che egli fa ai suoi «alleati» più leali. Il tono riservato delle sue dichiarazioni mostra bene il poco accetto ottenuto dopo un passo non disgiunto da presupposti elettorali e che assumeva perfino, tenendo conto del momento, un carattere piuttosto urtante.

Paris Jour scrive che il viaggio è stato deciso dal Dipartimento di Stato «per consigliare la posizione elettorale del presidente». Il giornale sottolinea l'efficacia e la forza delle manifestazioni popolari, che hanno costretto Johnson a viaggiare in elicottero.

Il Fianco scrive che Johnson «non ha potuto che essere solo disfatto del parralelismo stabilito dal papa tra l'azione aerea degli Stati Uniti e l'aiuto nord vietnamita al Vietnam», ed «ha probabilmente cercato di ottenere la cauzione del Santo Padre per la sua politica». «Ma - aggiunge il giornale - non risulta che su questo punto egli abbia trovato la minima eco».

Paris Presse titola «Un colpo a ruota per la pace». Anche secondo questo giornale, Paolo VI «ha messo Johnson davanti alle sue responsabilità e lo ha scongiurato di ordinare l'arresto dei bombardamenti». Secondo La Nation, vi sarebbe stata sul problema vietnamita una «conferenza tra il papa e De Gaulle».

L'Humanité scrive che Johnson «utilizza il Natale per l'opinione pubblica e le bombe a biglia per i bambini vietnamiti» e che la visita al papa rientra strettamente in questo quadro. L'organo del PCF ri-leva il valore delle manifestazioni popolari, in risposta all'appello del PCI, e il carattere senza precedenti delle misure di polizia adottate dal governo per proteggere lo sbarco ospite.

A Londra, l'Observer nota che «a giudicare dalle dichiarazioni fatte da Johnson nel Vietnam... le possibilità di progresso verso la pace sono, in questa fase, remote». Anche il Sunday Times rileva la divergenza tra le posizioni di Johnson e quelle di Paolo VI, che avrebbero indotto la stessa ambasciata americana a seguire con cautela gli incontri.

Il Rome Daily American definisce «turbolento» la visita e ne rileva nel titolo l'eccezionale brevità. Il quotidiano romano scrive che le misure di polizia adottate sono state «e più ri-de» mai prese a Roma in tempo di pace; «il metodo è scottante per l'umanità umana» sono state formulate per impedire che Johnson potesse incontrare sui suoi cammini dei dimostranti.

Portaerei USA in fiamme in Giappone: tre morti

TOKIO, 24. Le autorità americane hanno ordinato un'inchiesta sul incendio sviluppatosi a bordo della portaerei USA «Kearsarge» in cui hanno perduto sabato la vita tre marinai e altri due sono rimasti gravemente ustionati. L'incendio è scoppiato mentre l'unità giaceva nel porto di Sasebo. Subito la portaerei veniva spostata al centro del porto per evitare che le fiamme si propagassero ad altre navi.

Natale di protesta al «ranch» di Johnson

STONEWALL (Texas), 24. Una trentina di giovani manifestanti hanno trascorso la notte della vigilia di Natale davanti alla fattoria del presidente Johnson, aspettando il suo ritorno per esprimerne la loro avversione alla guerra nel Vietnam. Johnson, tuttavia, non si è fatto vedere: egli ha trascorso il Natale alla Casa Bianca.

Dimostrazioni a Bonn e Berlino ovest contro la guerra USA nel Vietnam

BONN, 24. Gruppi di studenti hanno manifestato la scorsa notte a Bonn contro la politica americana nel Vietnam. Essi si sono riuniti davanti alla cattedrale di Bonn - nella quale il nunzio apostolico monsignor Corrado Balile stava celebrando la messa di Natale - con cartelli con la scritta: «Fregate per il Viet cong ed agitatevi bandiere rosse e torce accese».

Il nunzio apostolico ed il cancelliere Kiesinger, che assisteva alla funzione religiosa, hanno lasciato il duomo attraverso una uscita laterale, mentre la polizia si scontrava con i dimostranti.

Anche a Berlino Ovest gruppi di giovani si sono radunati davanti alla «Gedächtnis Kirche» nel centro della città; sulla facciata della modernissima chiesa avevano affisso manifesti riprodotti di torzionieri vietnamiti torturati da militari americani, con la scritta: «E' così che gli americani difendono la libertà nel Vietnam». La polizia è intervenuta duramente per disperdere gli studenti. Il presidente dell'Associazione degli studenti socialisti «Rudi Dutschke» è stato ferito al capo.

Danneggiata da uno scoppio l'auto di un giornalista USA

MUSCA, 24. Una esplosione ha gravemente danneggiato l'auto di un giornalista americano, in sosta sulla strada di fronte alla sede moscovita di un'agenzia di stampa USA. L'auto è stata trasportata all'Istituto di ricerche della polizia scientifica per stabilire le cause dello scoppio.

Superati in URSS i cento milioni di tonnellate di acciaio

MOSCA, 24. Il 24 dicembre gli operai metallurgici dell'Unione Sovietica hanno terminato la fusione della centomillesima tonnellata di acciaio di quest'anno. Si prevede che entro la fine dell'anno la produzione sovietica di questo metallo supererà i quantitativi di tonnellate di acciaio di quest'anno. Attualmente l'incidenza dell'Unione Sovietica sulla produzione mondiale dell'acciaio si aggira sul 25 per cento.

In questi ultimi giorni il Paese ha atteso questo avvenimento: giornali, radio e televisione gli hanno dedicato molto spazio. Questo nuovo successo ha avuto una larghissima eco, in primo luogo perché la produzione di acciaio determina in notevole misura l'andamento della competitività economica tra il campo del socialismo e quello del capitalismo, proprio in ragione del fatto che l'acciaio rimane tuttora il materiale principale di costruzione.

Il patriota greco sarebbe in viaggio verso una delle isole di concentramento

# THEODORAKIS DEPORTATO?

## L'ammnistia dei colonnelli è solo una tragica farsa

Riguarda solo trecento persone - Costantino ritornerà: lo attende uno stipendio di un milione al giorno

ATENE, 26. Mikis Theodorakis è stato deportato a Yaros o a Leris, le isole in cui sono rinchiusi centinaia di democratici greci? Voci in tal senso si sono fatte insistenti questa sera. Il grande musicista e patriota sarebbe stato scarcerato questa mattina, ma, poiché l'ammnistia non riguarda i comunisti, egli sarebbe stato imbarcato su una nave che, nel pomeriggio, è partita per Leris o Yaros.

Ecco che, ad appena settantadue ore dall'annuncio, la amnistia dei colonnelli si riconferma niente altro che una tragica farsa. A spegnere le illusioni nate quel giorno stesso nelle famiglie delle migliaia di deportati alle isole di Yaros e di Leris ci ha pensato, alla vigilia di Natale, il colonnello Ladas, responsabile dei servizi di sicurezza del « regime », uno degli uomini più temuti e odiati di Grecia. Ladas ha detto che l'ammnistia — annunciata con tanto clamore da Papadopoulos — riguardava soltanto 300 persone. « Tutti gli altri — ha aggiunto — e soprattutto i comunisti incalliti non hanno diritto di fare col provvedimento di clemenza del governo ».

E a coloro che nutrivano ancora un dubbio, una speranza, Ladas ha detto brutalmente: « Tutti i confinanti trascorrono la prossima estate nelle isole. Quello che il primo ministro ha voluto dire con l'annuncio di amnistia è che essa riguarda gli ufficiali coinvolti nel caso "Aspida" e quelli che non hanno commesso reati ».

Una per il « regime », essere comunista è reato. Di conseguenza i 2000 comunisti deportati e torturati a Yaros e Leris rimarranno in segregazione. I « toccati » dalla grazia di Papadopoulos, com'è prevedibile, saranno in maggior parte uomini del vecchio regime, monarchici e personalità della destra conservatrice, qualche esponente dell'Unione di centro. E anche costoro, ha fatto sapere il governo, dovranno guardarsi dal prendere una qualsiasi attività politica perché in questo caso la loro libertà « sarebbe di loro messa in pericolo ».

La personalità più nota nella ventina di detenuti politici fin qui rimessi in libertà dal carcere ateniese di Averoff è Andrea Papandreu, figlio dell'ex primo ministro rosciolato da un colpo di forza di Costantino, che attendeva di essere processato come uno dei principali esponenti dell'organizzazione militare « Aspida ». La seconda personalità di rilievo internazionale di cui si era annunciata tre giorni fa la liberazione è il musicista e poeta Mikis Theodorakis. Ma, come si vede, secondo le ultime informazioni di tutt'altro che di libertà per lui si parla.

E Costantino? Con brutalità un'agenzia americana ha comunicato da Atene che in un primo momento s'era pensato che la farsa dell'ammnistia avrebbe avuto ripercussioni negative sulle trattative in corso per il ritorno del re. Ma sembra che non sia così. Né c'era da dubitare. Costantino cerca soltanto di ri-primare la sua corona, sia pure senza potere, perché costui non è un uomo di Stato.

Che poi in galera e in deportazione restino migliaia e migliaia di cittadini greci a lui, Costantino, non importa proprio nulla.

E senza dubbio, come abbiamo sempre creduto, egli ritornerà ad Atene a svolgere quel ruolo di copertura del regime dittatoriale cui gli Stati Uniti lo hanno delegato per il buon nome dell'alleanza atlantica.

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

C'è ad Atene chi pensa che il re potrebbe rientrare alla vigilia di Capodanno. La cosa non ha nessuna importanza per la Grecia, ormai. Ha solo importanza per Costantino, che non vuol perdere i 362 milioni di lire annui di appannaggio reale (quasi un milione al giorno senza le spese di rappresentanza e di mantenimento del palazzo reale) e per gli americani. Quanto agli ex colonnelli, essi sanno che Costantino non potrà più scalare il loro potere assoluto.

### Comunicato del PC greco

ATENE, 26. L'ufficio politico del PC greco ha diramato ieri il seguente comunicato: « La giunta e i loro padroni, gli americani, nel loro tentativo di creare un varavone di legalità al regime fascista e militare, e promuovere la "riconciliazione" dei colonnelli con il re, di attenuare l'indignazione della opinione pubblica sia in Grecia che all'estero, infine per placare le reazioni da parte di alcuni governi dei paesi membri della NATO, hanno proceduto a due gesti spettacolari. Il primo è la presentazione del progetto di Costituzione "Magna Charta" della dittatura con la quale si cerca di "legalizzare" la liquidazione dei diritti e delle libertà più elementari del popolo. Il secondo è la truffa della cosiddetta "ammnistia" che riguarda soltanto trecento persone tra le migliaia di prigionieri del regime fascista: ma anche quelli che saranno amnistiati, non potranno svolgere una attività politica, sotto la minaccia di essere rimandati nei campi di concentramento al primo tentativo di ribellione ».

« Le manovre della diplomazia americana e dei colonnelli non possono ingannare l'opinione pubblica greca ed internazionale. Le distriche misure della legge marziale, il controllo dello esercizio nella vita pubblica e l'impedimento della stampa, delle organizzazioni sociali e della pubblica amministrazione diventano sempre più insopportabili. I diritti civili e umanitari più elementari di riunirsi, di associarsi, di eleggere e essere eletti, sono calpestati, nei campi di concentramento e nelle carceri. I detenuti politici continuano a essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

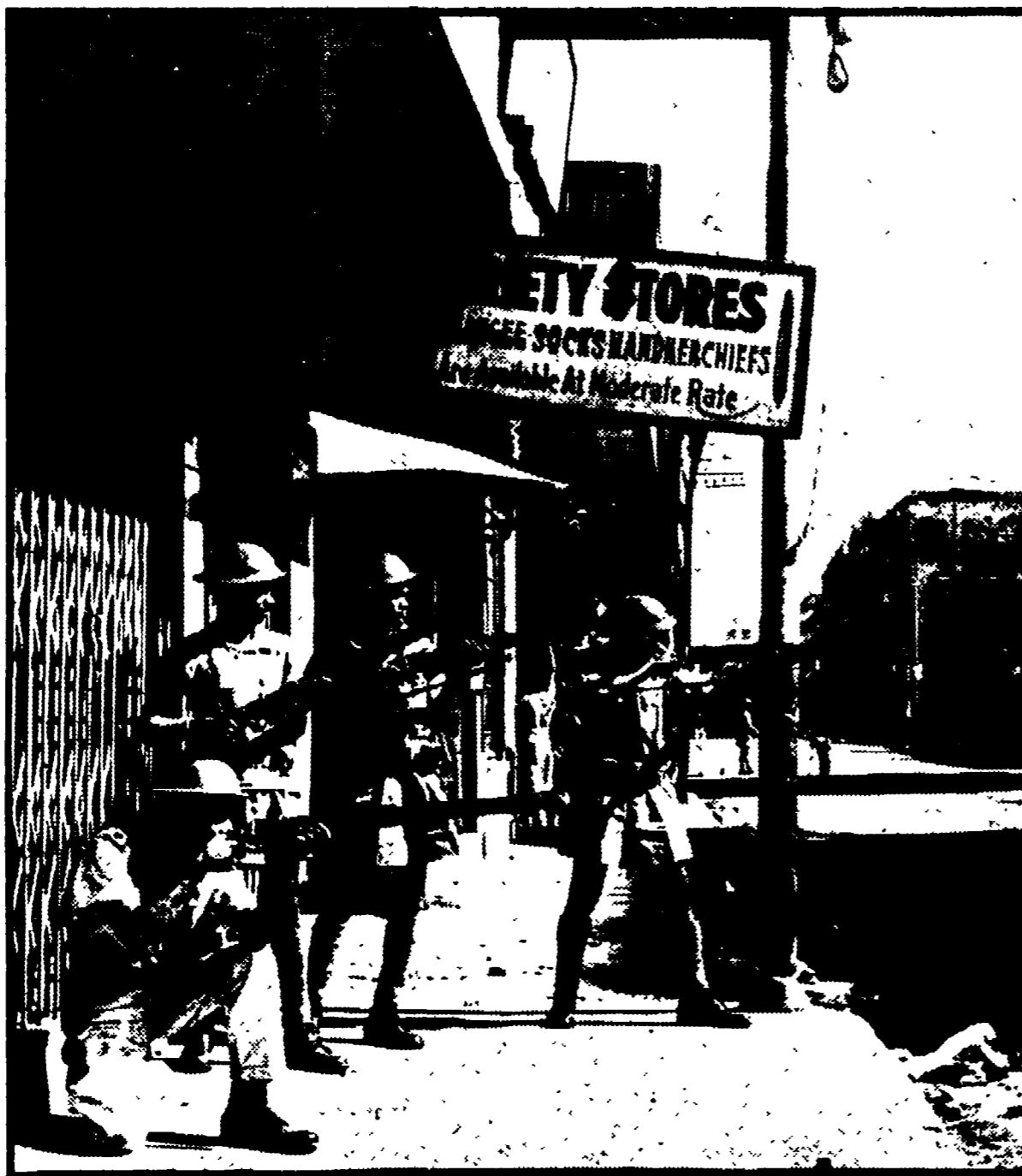
« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

« I greci che hanno tanto sofferto, ma che non sono disposti a piegarsi dinanzi alla dittatura, le forze politiche le quali non accettano che la sorte del paese sia lasciata nelle mani di avventurieri, hanno lottato e lottano nel segreto della clandestinità di combattenti della resistenza nazionale e della democrazia, mentre nelle camere di tortura della polizia i patrioti continuano ad essere atrocemente seviziati. »

### Prefesto per esasperare la repressione?

## Bomba a Calcutta vicino a Indira

L'ordigno di piccola potenza non ha fatto vittime - Il governo statale imposto da Nuova Delhi non si è ancora presentato alla Assemblea



CALCUTTA — Poliziotti con le armi puntate nella via Bow Bazaar, a due passi dalla sede del Partito comunista indiano.

CALCUTTA, 26. Una bomba di debole potenza è esplosa domenica nel cortile dell'Università di Santiniketan, 160 km. a nord di Calcutta, a una cinquantina di metri dal luogo dove si trovava il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, che vi presiede una cerimonia. Non vi è stata alcuna vittima. Soltanto due addetti al servizio d'ordine sono stati raggiunti da alcune schegge, che hanno provocato loro alcune escoriazioni di nessuna importanza.

Con tutta evidenza non si è trattato di un attentato alla vita del primo ministro, e ci si chiede anzi se l'esplosione non sia stata provocata proprio per giustificare in qualche modo le durissime misure di repressione adottate in tutto lo Stato del Bengala occidentale e particolarmente a Calcutta, contro il movimento popolare di protesta sciuppatosi dopo la destituzione del governo del fronte unico, attuata il 21 novembre scorso. Gli arresti a Calcutta e in tutto il Bengala ammontano già a oltre diecimila, mentre gli osservatori sono concordi nell'affermare che la polizia sta adottando una « maniera sempre più forte » contro le dimostrazioni che si susseguono quasi senza interruzione nello Stato.

L'altro giorno a Calcutta gli agenti hanno aperto il fuoco su una folla di studenti uccidendo, a quanto è stato possibile appurare, almeno tre.

La signora Gandhi ha dichiarato domenica: « Il mio cuore è triste per ciò che sta accadendo oggi nel Bengala occidentale ». Ma non ha fatto dichiarazioni circa la sostanza del problema, cioè l'attacco da parte del governo centrale, che essa presiede, al governo del Bengala, che come i fatti stanno dimostrando godeva dell'appoggio della maggioranza della popolazione. Il governo del Fronte unico era stato destituito col pretesto che esso aveva perduto la maggioranza nell'assemblea legislativa dello Stato. Il governo insediato al suo posto, presieduto dal P. C. Ghosh, a oltre un mese dall'insediamento non ha però ancora verificato se gode o meno della maggioranza.

Stando ad alcune indiscrezioni di fonte araba, i nuovi partigiani stanno curando l'aggiornamento della stessa tattica che gli arabi palestinesi usarono con successo trent'anni o sono quando si ribellarono al mandato britannico. Inoltre è già stato effettuato il coordinamento dei movimenti di resistenza tra i partigiani della Cisgiordania (territorio occupato dalle forze israeliane ad occidente del Giordania) e quelli della fascia di Gaza; esso avviene lungo itinerari noti soltanto ai capi del movimento, che conoscono le zone occupate e come le palme delle loro mani.

## In Cina sarebbe esplosa la sesta bomba nucleare

TOKIO, 26. Una sesta esplosione nucleare sperimentale avrebbe avuto luogo in Cina ieri l'altro, 24 dicembre. Le fonti cinesi non hanno dato finora nessuna notizia di questo esperimento, che è stato dato per certo, invece, dalla pubblicazione per l'Energia nucleare degli Stati Uniti, in base a rilievi a distanza, che come è noto sono di uso comune per le esplosioni nucleari nell'atmosfera. Successivamente da parte giapponese si è proceduto a una misurazione della radiazione atmosferica, che è risultata accresciuta debolmente, ma comunque in misura tale da poter essere riferita a una esplosione nucleare di piccola potenza.

Secondo i rilievi americani, l'esperimento cinese sarebbe stato effettuato nella stessa zona in cui furono attuate le precedenti cinque esplosioni cinesi, vale a dire nella regione del poligono di Lop Nør, nel Sinkiang (Cina occidentale). L'ordigno esplosivo sarebbe stato una bomba A di piccola potenza, non oltre i 20 chilogrammi, e pertanto non avrebbe presentato nulla di nuovo rispetto a quelli precedentemente esplosi, dal punto di vista nucleare in senso stretto, e tanto più dopo l'esplosione di una bomba H cinese il 17 giugno scorso. L'ipotesi che viene formulata è che l'ordigno esplosivo fosse la testata di un missile a medio raggio, e che l'esperimento si riferisse soprattutto a questo vettore. Si rileva che il deserto del Sinkiang è abbastanza esteso per consentire a un missile di tale categoria di compiere una traiettoria significativa ai fini del collaudo.

L'assenza di un comunicato ufficiale cinese rende naturalmente ogni ipotesi vaga. Si osserva che l'esperimento nucleare è stato eseguito due giorni prima del compleanno di Mao Tse-tung, che compie oggi i 74 anni, probabilmente con l'intento di rendere omaggio al presidente del PC cinese. Tuttavia il compleanno di Mao non è a sua volta oggetto di celebrazioni ufficiali, sebbene i giornali e i radio cinesi abbiano fatto ulteriore riferimento in questi giorni al « pensiero di Mao », anche in rapporto ai successi della Cina in campo nucleare.

## Prossimo un rimpasto del governo algerino

ALGERI, 26. La situazione politica algerina appare ancora stazionaria, mentre si svolge nel paese una vasta campagna di spiegazione degli avvenimenti di El-Affroun. Si ha notizia stamane, per la prima volta, di numerose scarcerazioni, dopo gli arresti avvenuti la settimana scorsa immediatamente dopo la ribellione militare capeggiata da Tahar Sibri. Così, sulla cinquantina di sindacalisti arrestati nella città di Orano, solo una decina sarebbero ancora in carcere, soprattutto per verifica della loro posizione.

Altre liberazioni si sarebbero avute un po' in tutte le zone, ma gli arresti erano stati più massicci: Tlemcen, Orléansville, Bejaia e, presso Algeri, Rouba. Sono sempre in corso invece le ricerche dei capi della ribellione e dei presunti loro ispiratori: si fanno in proposito i nomi del ministro del Lavoro, Zeriani, e del direttore di Air Algerie, Laroussi.

Si ha intanto una ripresa delle iniziative di politica economica: così oggi si annuncia con rilievo la creazione di una « Società nazionale delle industrie chimiche » che gestirà tutte le imprese del ramo appartenenti al settore pubblico. Nel campo delle relazioni con i Paesi socialisti, si sottolinea la partenza dal porto di Beni Saf, ad ovest di Orano, di un mercantile bulgaro con ottomila tonnellate di ferro per Varna; primo carico di un totale di 150 mila tonnellate comperate dalla Bulgaria. Quanto all'atteso rimaneggiamento del governo (reso necessario dalla nomina del ministro delle Finanze, Kad Ahmed) il presidente del PLV, dall'improvvisato allontanamento del ministro del Lavoro, Zeriani e del ministro dell'Agricoltura Ali Yahia, e, si aggiunge ad Algeri, dalla posizione critica in cui si sono venuti a trovare altri ministri) esso sembra rinviato a dopo la valutazione dell'Arvento (che ha confinato addirittura in terza pagina il resoconto della visita) è la stessa. L'organo socialista dice che da parte italiana sono state rinnovate le richieste per una cessazione dei bombardamenti e che « all'ospite è stato anche sottolineato come il popolo italiano sia unanimemente concorde nel sostenere questa esigenza ». Ma — continua l'« Arvento » — « si ha ragione di ritenere che da parte americana sia stata riaffermata la linea ben nota ».

Anche nell'udienza in Vaticano « malgrado il tono deferente e ossequioso assunto in questa circostanza da

## DALLA PRIMA PAGINA

### Vietnam

plomatici e militari americani a Saigon si diffonde sempre più la convinzione che bisognerà fare qualche cosa per risolvere il problema della frontiera occidentale, oltre la quale i vietcong trovano rifugio. Una analoga montatura va sviluppandosi per quanto riguarda il Laos, da cui vengono segnalati, dalle fonti americane, « successi comunisti » presso Takhek e Savannakhet. Da Hanoi si apprende che il presidente Ho Ci Minh è apparso, in ottima salute, alle celebrazioni per l'anniversario della fondazione del Fronte popolare della RVN, pronunciando anche una breve allocuzione nel corso della quale ha sottolineato le vittorie ottenute dai 31 milioni di vietnamiti del sud e del nord contro l'aggressore, e ha lanciato questa esortazione: « Non arrendiamoci, facciamo altri sforzi ed otteniamo altre vittorie ». Una risoluzione approvata alla fine della cerimonia celebrativa dice: « Obbedendo al presidente Ho Ci Minh, anche nel caso che la guerra duri ancora cinque o anche più e anche nel caso che Hanoi e Haiphong vengano distrutte, i 17 milioni di nord vietnamiti, senza risparmio di sangue e non indietreggiando di fronte ad alcun sacrificio e ad alcuna difficoltà, sono risolti a combattere la loro lotta contro l'aggressione americana, per la salvezza della loro patria e per la vittoria finale ».

Il Nhandan, dal canto suo, scrive che Johnson non ha potuto ottenere alcun successo nella sua politica vietnamita, « per aver mancato questo fatto ha tirato fuori, prima e dopo la riunione di Canberra, tutta una serie di pretese soluzioni di pace ». San Antonio, a Washington ed in Vietnam. In quest'ultima sede egli è arrivato al punto di dire che approverà qualsiasi proposta che sostituisca al pugnale e alla bomba a mano parole che mirino alla pace nel Vietnam. « E' chiaro che il punto di vista di Johnson rimane ancorato alla vecchia mentalità della "reciprocità" e della "sospensione condizionata" dei bombardamenti aerei. Le vuote parole di pace degli imperialisti americani sono contraddette dalla loro scala della guerra. Johnson continua a sottrarsi alle pressanti rivendicazioni del popolo americano e degli altri popoli del mondo intero ».

Il presidente Ho Ci Minh ha inviato al presidente Mao Tse-tung un telegramma di auguri in occasione del suo 74.mo compleanno.

### Jonhson

sbarrate con jeep e camion messi di traverso. Alcuni collaboratori di Johnson, che anni fa erano al seguito di un altro presidente USA, Kennedy, si sono facilmente resi conto di quanto sia mutata l'opinione pubblica mondiale in seguito alla guerra nel Vietnam. Scendendo nei dettagli degli incontri e dei colloqui solo il Corriere della Sera trova che essi siano stati utili al massimo a Johnson abbia confermato al Papa « le proprie intenzioni di pace ». La valutazione della Stampa è opposta: Johnson ha detto che « vi sono poche speranze concrete e negoziati immediati, o nessuna possibilità di rinuncia all'uso della forza ». Il colloquio col Papa è stato « piuttosto delicato » perché il Papa « si aspettava precise, concrete soluzioni immediate » (il giornale di New York, il New York Times, ha commentato che Johnson aveva detto al Papa « che il presidente americano ha respinto le richieste di Paolo VI. Naturalmente « non le ha dichiarate inaccettabili » ma ha chiesto (che è lo stesso) « che gli siano create condizioni adatte all'accettazione ». Da chi? La valutazione dell'« Arvento » (che ha confinato addirittura in terza pagina il resoconto della visita) è la stessa. L'organo socialista dice che da parte italiana sono state rinnovate le richieste per una cessazione dei bombardamenti e che « all'ospite è stato anche sottolineato come il popolo italiano sia unanimemente concorde nel sostenere questa esigenza ». Ma — continua l'« Arvento » — « si ha ragione di ritenere che da parte americana sia stata riaffermata la linea ben nota ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Johnson, vi è stata una esposizione di punti di vista, ma non un avvicinamento di posizioni ». L'« Arvento » sottolinea che « nelle stesse ore in cui Paolo VI lanciava il suo appello, Johnson parlando agli aviatori americani in Thailandia difendeva a spada tratta i bombardamenti aerei e non riconosceva un fatto vitale nella guerra, aggiungendo che le truppe americane nel Vietnam sono almeno per metà inferiori a quelle che sarebbero necessarie e affermava infine: la nostra decisione è stata presa e non ritornerà indietro ». Dopo questa esortazione l'« Arvento » scrive che date simili premesse « non si vede a quali concreti risultati possa portare l'incontro fra Paolo VI e Johnson. La linea americana appare netta e priva di sfumature, il governo di Washington mostrandosi insensibile ai sempre più pressanti appelli dell'opinione pubblica mondiale, di capi di Stato e di governo, di autorità religiose e di enti internazionali ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

### Jimino

Costantino tornerà in Grecia ma non posso dire quando: questo ha detto il generale Harilaos Trikoupi, reduce da un nuovo incontro col re, sbarcato il giorno di Natale. E ha aggiunto: « Malgrado le difficoltà, resto ottimista ».

Franco Torreggiani. E la super-testimonia, Angela Fiorentini, dalla vista fotografica che passa in taxi, segue gli ultimi culminanti del dramma e si imprime tutto nella mente, anche i volti dei banditi. Loro due diranno ai giudici della Corte d'Assise come sono andate le cose. I poveri fratelli Menegazzo, giovanissimi fidanzati, costretti a guardarsi da vivere girando con ciandoli e portachiavi di scarso gusto sui mercati della provincia, arrivano verso le 18.45, scendono, aprono il portabagagli, fanno per prendere le valigie con l'oro quando vengono assaliti. Ringociono perché sanno che perdere quell'oro significherebbe la fine del loro lavoro, prendono a pugni gli aggressori, riescono a mettersi in fuga.

Allora compare Leonardo Cimino. Ha la pistola in pugno e spara, spara tutto il caricatore. Fa centro e questa volta uccide. Al posto suo, val la pena di ripetere, qualsiasi rapinatore avrebbe rinunciato all'oro, sarebbe fuggito. Lui, invece, no. « Gli sono saltati i nervi. La rabbia di perdere il bottino ha fatto il resto. E' un rifilatore », ripetono monotonamente i primi giudicati che la polizia blocca la sera stessa della tragedia e che, per paura di essere coinvolti in un delitto così grave ed inutile, non esitano a fare il nome dello « smilzo ».

La caccia comincia subito. E assume toni frenetici: le battute notturne, le super-rete al centro in pieno giorno, le foto del « pericolo pubblico » nei bar, le taglie di milioni. Lui, Cimino, riesce a sfuggire per tante settimane a tutte le ricerche e a sua leggenda ingigantisce. Per i giornali, è davvero il gangster all'antica, « un vecchio che ha ovunque protezioni, quello che è tenuto, rispettato, protetto comunque dalla « mala ». Invece Leonardo Cimino è rinchiuso in una padraia casupola di Monte Mario, e si nasconde con Franco Torreggiani e Mario Loria, il presunto terzo uomo. Un'ingenuità incredibile, da ladro di polli. Una confessione in piena regola, sottolineano poliziotti e magistrati.

E non si accorge nemmeno che i suoi complici tramano per incastarlo. Torreggiani, va a offrirlo, si dice, ai poliziotti chiedendo solo un po' di comprensione per quando sarà il momento di stilare la denuncia. L'altro, Loria, che non si sente soppiantato, spera di poter mettere in tasca, di nascosto certo, quel che biglietti da mille della taglia, tratta con i carabinieri. Quest'ultimi sono più svelti dei poliziotti: la notte del 7 marzo circondano la casupola e all'alba agiscono. Cimino spara, in un'impulsione, ed

